IL PICCOLO

Anno 108 | numero 267 | L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Sabato 18 novembre 1989

STANZIATI TREDICI MILIARDI

Minoranze, varato il disegno di legge

ROMA — Il governo ha varato ieri un disegno di legge che stanzia tredici miliardi di lire per la tutela delle popolazioni di lingua slovena residenti nelle province di Trieste e di Gorizia e di quelle di origine slava della provincia di Udine. Il Consiglio dei ministri ha, tra l'altro, accòlto alcune modifiche proposte dal presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti, presente all'incontro.
Nella riunione di governo, tuttavia, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il vicesegretario liberale Egidio Sterpa, ha sollevato alcune obiezioni chiedendo che venissero messe a verbale. «Secondo il Pli — ha spiegato il ministro — c'è un eccesso di norme a tutela di minoranze che, tra l'altro, hanno ormai radici molto lontane». Per questo il Pli, ha aggiunto Sterpa, «si riserva in Parlamento di intervenire su questo provvedimento, ritenendosi libero nel giudizio».
Con queste misure, da tempo in discussione, «viene attuata una disciplina coordinata degli interventi governativi per le popolazioni slovene del Friuli-Venezia Giulia», ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza, Nino Cristofori, ricordando che sono connesse anche all'accordo di Osimo con la Jugoslavia. In particolare, ha aggiunto, si individuano i comuni interessati all'uso dello sloveno negli atti pubblici, nelle traduzioni degli atti relativi alla minoranza, alla possibilità di aggiungere nella toponomastica e nelle insegne la traduzione in sloveno, all'adozione di interventi per la scuola e per i relativi programmi, nonché per le istituzioni artistico-teatrali a Trieste e a Gorizia.
Sul provvedimento ieri sera c'è stato anche un incontro del vicepresidente del Consiglio Martelli con esponenti socialisti del Friuli-Venezia Giulia.

Servizi a pagina 3

TARIFFE

I rincari per ora slittano e la benzina non cala

ROMA — Nuovo rinvio per gli aumenti delle tariffe pubbliche. La riunione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) che ieri doveva decidere una serie di rincari (aerei, autostrade, poste eccetera) è stata fatta slittare a mercoledì prossimo. Secondo il ministro Battaglia, il motivo è stata l'assenza («giustificata») dei ministri democristiani, impegnati al consiglio nazionale del loro partito. ma in realtà all'interno del governo non c'è ancora accordo.
Intanto il consiglio dei ministri ha deciso di fiscalizzare la diminuzione della benzina, che varebbe dovuto calare di 10 lire al litro. Invece il prezzo alla pompa resterà invariato. Pene molto più severe invece sono state decise, sempre dal governo, per i «pirati» di programmi software.
Chi produrrà illegittimamente programmi per computer rischierà (sempreché il progetto del governo venga approvato) pene fino a tre anni di reclusione e sei milioni di multa.

Servizi a pagina 2

Gorby dal Papa

CITTA' DEL VATICANO - Adesso è ufficiale: Mikhail Gorbacev sarà ricevuto da Giovanni Paolo II la mattina del primo dicembre in Vaticano con tutti gli onori riservati ad un Capo di Stato. Lo ha reso noto ieri la sala stampa della Santa Sede sottolineando come l'evento sia «unico fino ad oggi nella storia» : non per niente l'avvenimento è già stato presentato come l'«udienza del secolo». Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha dichiarato intanto che «un pacchetto di accordi è già stato preparato» in vista della prossima visita di Gorbacev in Italia. Una visita che a giudizio dello stesso ministro sovietico «darà un nuovo impulso alle relazioni italo-sovietiche».

Servizio a pagina 4

NUOVA YALTA FRA USA E URSS?

L'Europa cambia: oggi a consulto i «Dodici» a Parigi

Sarà Kohl il protagonista dell'incontro con Mitterrand

PARIGI — Tutto è pronto nei saloni dell'Eliseo per il vertice dei «Dodici» con cui l'Europa occidentale cercherà di trovare una politica davanti ai «terremoti» che sconvolgono i paesi dell'Est. Al centro dell'incontro sarà il fattore Germania e il cancelliere Kohl diventerà il protagonista di questo summit che dovrà affrontare le prospettive di una svolta che marcia in direzione della riunificazione tedesca. Kohl chiederà il sostegno degli alleati a questa prospettiva. Ma Mitterrand vuole qualcosa di più e già si parla di un progetto francese per la realizzazione di una Banca europea per lo sviluppo dell'Est.
Il vertice di Parigi è anche la risposta anticipata a quello che Bush e Gorbacev terranno in mare vicino all'isola di Malta. Il presidente americano ha scritto ieri al capo del Cremlino ribadendo il suo appoggio agli sforzi di democratizzazione in corso nell'Est europeo. L'auspicio di Bush è di un processo «calmo e pacifico». In realtà gli osservatori hanno adesso compiuto una coversione di 180 gradi. Finora si era sempre detto che Malta non sarebbe stata una seconda Yalta. Ma di fronte agli sviluppi imprevedibili che le liberalizzazioni dell'Est possono provocare sulle realtà confinarie e di fronte alla prudenza sovietica, c'è chi individua nel summit di Malta una riproposizione degli schemi usciti dalla seconda guerra mondiale e quindi una chiarificazione che la corsa ai cambiamenti non può superare determinati limiti.
Bush tuttavia dovrà mantenere i contatti con gli alleati europei e non è ancora certo se si recherà a Bruxelles, sede della Nato, prima o dopo l'incontro di Malta.

Servizi a pagina 4

PRAGA E SOFIA IN PIAZZA

Dubcek fermato tre ore Bulgaria: grande purga

PRAGA — Venti e forse trentamila persone sono scese in piazza ieri nella capitale cecoslovacca scandendo slogan contro il regime. Il leader della «primavera di Praga» Alexandar Dubcek che assisteva alla manifestazione è stato fermato dalla polizia per tre ore e poi rilasciato. Una analoga manifestazione si è svolta a Bratislava, dove dei fiori sono stati deposti sul luogo ,el quale una studentessa venne uccisa durante l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia nel '68. In entrambe le città la polizia non è intervenuta e non si sono verificati incidenti. Anche a Sofia la gente è scesa in piazza: si è trattato di una manifestazione, promossa dal partito comunista, che però si è ritorta contro il regime perchè è stata l'occasione per mettere sotto accusa il deposto leader Todor Zhivkov. Nella capitale bulgara, sempre ieri, il parlamento ha ratificato la grande purga avviata dal plenum del partito, tra gli altri è stato espulso il figlio di Zhivkov. Intanto a Berlino il riformista Modrow ha presentato il nuovo governo che è composto da undici ministri non comunisti su ventotto.

Servizio a pagina 4

LOTTA SENZA QUARTIERE

A San Salvador la battaglia provoca centinaia di morti

SAN SALVADOR — Le forze regolari hanno attaccato ieri con l'aviazione i quartieri della capitale ancora in mano ai guerriglieri. Sono divampati violenti incendi. Solo tra i combattenti i morti sarebbero più di ottocento, ma anche la popolazione civile ha pagato un duro tributo. La lotta è senza quartiere. Per il presidente Cristiani (nella foto) la vittoria della forze regolari è solo questione di ore, ma molti agglomerati sono ancora in mano ai guerriglieri del «Fronte Farabundo Marti». Fra le vittime dei cruenti scontri figura anche un giornalista inglese, Michael Bludy di 44 anni. Sgomento ha suscitato lo spietato massacro dei sei gesuiti che il Papa ha condannato duramente, ora si teme per la sorte di 12 missionari luterani presi in ostaggio delle forze salvadoregne.

Pioli a pagina 5

CONSIGLIO NAZIONALE DC

Forlani smussa gli angoli ma tiene la «bacchetta»

ROMA - Nella Dc è tornata la calma. O almeno così pare. Aprendo i lavori del Consiglio nazionale democristiano il segretario Arnaldo Forlani si è assunto il ruolo di «pompiere» smussando angoli particolarmente difficili e raffreddando certe dissidenze interne per cui nei giorni scorsi si era parlato addirittura di dimissioni dalla presidenza di De Mita.
Il segretario non ha peraltro rinunciato al suo ruolo, e si è detto «pronto a mediare ma non a subire, anche se si tratta di scontentare qualcuno».
Senza reticenze Forlani ha voluto dire la sua sui problemi al'ordine del giorno: il travaglio del Pci merita grande attenzione; le riforme elettorali si possono fare solo con un'intesa con gli altri partiti di governo; il problema Rai va discusso come problema generale dell'informazione e non deve essere la miccia per nuove polemiche.
Si dice che alle puntualizzazioni di Forlani De Mita abbia annuito come un ... pentito, mentre Galloni, Bodrato e Gargani (lo stato maggiore della «sinistra») ascoltavano contriti, Andreotti mostrava soddisfazione e Gava sprizzava contentezza.
In casa democristiana, almeno per il momento, i rancori sono accantonati, anche se inevitabilmente torneranno a risvegliarsi alla prima occasione. A parziale soddisfazione di De Mita tutte le questioni, d'ora in poi, andranno affrontate in una serie di commissioni tecniche.

Sanzò a pagina 2

PCI

La base protesta

PAGINA 2

I dirigenti più vicini ad Occhetto ammettono di essere preoccupati per l'allargarsi della protesta nella base del Pci. Una certa resistenza si era messa in conto, ma forse non nella misura in cui si è sviluppata in questi ultimi giorni e alla vigilia di una riunione del comitato centrale che si preannuncia caldo e aperto ai colpi di scena. Per Occhetto non sarà un dibattito facile. La conta dei favorevoli e dei contrari si farà comunque al congresso straordinario che costituirà il momento principale della rifondazione.

CINEREPORTER REGISTRA LE SUE ULTIME ORE

Udine, morte su nastro

Si confessa alla sua telecamera e poi si uccide con un'overdose

UDINE — Con una telecamera puntata su se stesso e lasciata accesa un cineoperatore di 32 anni, originario di Catania, ha filmato la sua morte avvenuta a seguito di un'overdose di eroina. L'agghiacciante «testimonianza visiva» di questa morte è stata compiuta a Udine da Antonino Chisari. La macabra scoperta è stata fatta dai vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento di via Aquileia 59/7. I carabinieri hanno successivamente esaminato la videocassetta il cui contenuto non lascia alcun dubbio sull'estraneità di altre eventuali persone nella morte del giovane. Il tragico film è stato sequestrato dalla magistratura.
Prima di preparare la siringa della morte, Antonino Chisari ha parlato per quasi un'ora davanti alla telecamera spiegando, rivolto alla moglie da cui era separato da circa tre anni, le ragioni del tragico gesto. Una volta iniettatasi la droga, due grammi di eroina, la morte è sopraggiunta in pochi secondi. Della rapidissima agonia è rimasta testimonianza sul nastro. Una determinazione che è venuta a sostituire con nuove tecniche i drammi finora assegnati, in molti casi, a documenti scritti.
La morte del Chisari è stata fatta risalire intorno alle ore 20 di mercoledì scorso, ma solo ieri mattina è stata scoperta la tragedia quando un cliente del cineoperatore ha invano suonato alla porta di via Aquileia. Abile nell'impiego delle tecnologie televisive e filmiche Antonino Chisari aveva realizzato vari documentari per aziende ed emittenti private.

Diaco a pagina 6

LO SCONTRO DEI TRENI A CROTONE

Poteva essere evitata la tragedia

L'errore del macchinista e la mancanza di un blocco

CROTONE — Una tragedia ferroviaria che poteva essere evitata. Questa è la dura realtà affiorata ieri, con particolari oltremodo sconcertanti. Il capostazione di Crotone, appena ha visto il treno partire, è scattato come un fulmine. S'è messo a correre col fischietto per fermare la littorina, consapevole che se non ci fosse riuscito vi sarebbe stato un disastro.
In qualsiasi altro posto si sarebbe potuto attivare il blocco automatico, un meccanismo che entra in azione non appena qualcosa non va. Ma lì il blocco non esiste. Il capostazione disperato è saltato sulla sua macchina e ha iniziato una corsa frenetica. La linea ferrata costeggia la strada statale 106. Obiettivo, quello di arrivare al cavalcavia prima del treno per poter interrompere la sua corsa verso la morte. Ma non c'è stato nulla da fare.
Insomma, sarà anche vero che il macchinista della littorina, morto nell'incidente, è partito senza che ve ne fossero le condizioni, ma il disastro è stato reso possibile da strutture antiquate e ormai superate dappertutto.
La giornata dello strazio e del dolore è cominciata ieri alle 8, quando i parenti delle vittime sono entrati uno per volta nell'obitorio per riconoscere ufficialmente i loro cari. Gruppi di dolore messi insieme da un destino terribile e assurdo, uniti nella tragica circostanza di una rete ferroviaria scassata e vecchia.

Naldini a pagina 6

FIAMME IN UNA MINIERA

Jugoslavia: in trappola più di cento minatori

BELGRADO — Oltre cento minatori sono rimasti bloccati ieri da un incendio in un pozzo di una miniera nella Jugoslavia orientale e squadre di soccorso tentano di salvarli. L'incendio è scoppiato nella miniera di Aleksinac (200 chilometri a Sud di Belgrado) tagliando tutte le comunicazioni con i minatori intrappolati. L'incendio si è sviluppato verso le 13.30 di ieri nel sistema di trasporto, rendendo impraticabile il principale pozzo di accesso alle gallerie.
Si è appreso che 40 minatori sono riusciti a risalire alla superficie nel pomeriggio, ma sarebbero ancora 104 i colleghi rimasti nella miniera. Finora non si è riusciti a stabilire alcun contatto con essi, per cui si ignora se vi siano anche dei feriti. La causa dell'incendio andrebbe addebitata all'uso della fiamma ossidrica durante dei lavori a 700 metri di profondità.
Non appena si è diffusa la drammatica notizia dell'incidente, vicino all'imboccatura della miniera si è formata una folla di parenti in angoscia e di altri minatori. La miniera di Aleksinac, in Serbia, fu teatro di una grave sciagura sei anni fa quando un'esplosione di grisù provocò 38 morti.
Alle operazioni di soccorso partecipano squadre sopraggiunte da numerose miniere vicine e squadre speciali trasportate da altri centri a bordo di elicotteri. Secondo le prime informazioni l'incendio non sarebbe ancora stato domato e le squadre di soccorso sono impedite di raggiungere gli uomini intrappolati.

CALCIO

Milan, è polemica

PAGINA 14

L'assassinio di un arbitro a Bogotà ha riportato in primo piano il problema dell'inquinamento del mondo del calcio colombiano da parte dei narcotrafficanti. A questo proposito il Milan, che il prossimo 17 dicembre deve incontrare a Tokio il Nacional Medellin, con in palio la Coppa Intercontinentale, si trova al centro di un'accesa polemica con continue richieste di rinunciare a quell'incontro. La società rossonera ha già fatto sapere che devono essere gli organi internazionali preposti ad intervenire.

L'INDAGINE DEL CENSIS PER FOTOGRAFARE IL PAESE CHE CAMBIA

I valori degli italiani? Io, il mondo, la tv

ROMA — Il Censis ha condotto un'indagine per fotografare l'Italia che cambia, per scoprire chi siamo e che cosa desideriamo.
Per mettere in evidenza «I valori guida degli italiani», come recita il titolo del volume di oltre quattrocento pagine voluto dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio.
Nella pubblicazione vengono riportate «immagini, opinioni, rappresentazioni a quarant'anni dalla nascita della Repubblica», così come emergono dalle risposte di un campione di duemila persone di età compresa fra i 14 e i 70 anni, intervistate tra il 1987 e il 1988.
Ebbene, che cosa risulta? Sono ancora Dio, patria e famiglia i valori fondamentali degli italiani?
Non proprio. La triade va rivista e potrebbe essere sostituita con: io, il mondo (o almeno l'Europa) e la tv.
Sì, siamo diventati un popolo di individualisti che guardano oltre i confini nazionali e stanno ore e ore incollati davanti al televisore, nuovo invadente feticcio domestico.

Bertuccioli a pagina 7

Vecchietta inglese ignora il figlio e lascia tutto ai cani di Elisabetta

LONDRA — Un'eredità pari a circa 60 milioni di lire è stata lasciata da una fedele suddita della corona britannica ai cani della Regina Elisabetta. La cinofila Rosemary Ambler, di 86 anni, era stata sempre orgogliosa di possedere un bassotto di razza gallese, simile a quelli che dimorano negli appartamenti reali, ed in punto di morte si è ricordata dei cani e non del figlio William.
«La mia adorata mamma era un po' stramba — ha spiegato il diseredato —. Diceva che la cagnetta Sally le era stata donata da un maggiordomo della Regina: in realtà l'aveva ricevuta dal canile municipale». William ha impugnato il documento, ma il notaio dice che la defunta era nel pieno delle sue facoltà mentali.

La Regina aiuta feriti in strada

LONDRA — La Regina Elisabetta si è fermata su un'autostrada per soccorrere i feriti di un incidente, parlando con il personale delle ambulanze, in sciopero da settimane. Sconsigliata dai responsabili della sicurezza di trattenersi, la Regina ha ordinato agli agenti di dare una mano ai soccorritori.

I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Nella Dc ritorna la calma

Forlani evita lo «strappo» con la sinistra interna e mantiene la leadership

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Si possono distribuire bacchettate con l'aria più paciosa del mondo. E contemporaneamente concedere ciò che è facile, con l'atteggiamento più sofferto. Da vecchio navigatore della politica, è la tecnica che Forlani preferisce quando deve smussare angoli particolarmente difficili; e a questa è ricorso ieri, aprendo i lavori del Consiglio nazionale democristiano, per raffreddare le dissidenze interne.
Queste erano alimentate da tre problemi spinosissimi: le riforme elettorali; la Rai; i rapporti con il Pci che sta cambiando nome, sul vento dell'Est. E il segretario democristiano ha affrontato tutti e tre questi argomenti delicati senza alcuna reticenza, dicendosi disposto a riconoscere l'intento costruttivo del dibattito proposto, ma niente affatto propenso ad accettare che ognuno se ne vada per la sua strada. Il travaglio del Pci merita grande attenzione; le riforme elettorali si possono fare solo con una intesa con gli altri partiti di governo; quello della Rai va discusso come problema generale dell'informazione e non come strumento per provocare polemiche.
De Mita, pentito dell'ultima ora, annuiva anche lui non si sa quanto convinto. Galloni, Bodrato, Gargani, lo stato maggiore della sinistra, ascoltavano non si sa se veramente contriti, Andreotti trasudava soddisfazione, e Gava masticava, mentine contento.
Tutto ricucito? Per il momento i rancori sono addormentati, non cancellati, e dunque pronti a risvegliarsi in un futuro più o meno vicino. Concessioni, Forlani, ha dovuto anche farne, una soprattutto su cui insisteva De Mita: le questioni discusse vanno affrontate in una serie di commissioni tecniche, e le conclusioni verranno fissate in documenti espliciti che d'ora in poi saranno un punto di riferimento.
Forlani ha ricordato Zaccagnini, passando poi all'argomento della politica del Pci: è in questa situazione di generale sommovimento «di radicali trasformazioni, di crisi irreversibile della ideologia dei regimi comunisti che è stata giustamente posta nel partito di Gramsci e Togliatti la questione del nome»; come segno di una revisione «che non può più fermarsi a mezza strada, né risolversi in un gattopardesco compromesso fra la permanenza di vecchi obiettivi strategici e le esigenze mutevoli e cangianti della tattica e della propaganda». Ormai è difficile «che il Pci possa tornare indietro».
Forlani ha tenuto a ricordare che in fatto di revisione «il Psi ha operato per primo, per concorrere ad una prospettiva democratica coerente». Forlani ha consapevolezza «che ora si apre una fase diversa» e che la Dc «deve saper adeguare la sua strategia ed anche i modi del confronto su un terreno che specie nella prospettiva europea tende ad allargare l'area della omogeneità ed a ridurre quella delle contrapposizioni radicali».
Ed eccoci al problema delle riforme elettorali. «Io credo — ha detto — che in questa materia dovremo procedere con intelligenza e senza rigidità, ricercando il massimo di convergenza». D'altra parte negli accordi di governo «la materia elettorale non era compresa», ma questo non certo «nel senso che ognuno potesse fare in Parlamento quello che voleva, ma con l'impegno invece che in questo campo si sarebbe ricercato l'accordo nella maggioranza, confrontandolo poi con il più vasto ventaglio delle diverse posizioni parlamentari».
Eccoci poi all'altra spina, quella della Rai, a proposito della quale Forlani ha detto che le scelte vanno fatte tenendo conto soprattutto delle capacità professionali e dunque nelle polemiche di questi giorni c'è una distorsione rispetto alla linea che finora la Dc ha seguito. Il governo ha fatto ciò che doveva fare per mettere la Rai in condizione di fronteggiare la concorrenza. Come dire che le ragioni addotte da Agnes per le proprie dimissioni non sono valide.
Ma la parte politicamente più incisiva dell'intervento di Forlani è quella che si riferisce ai rapporti interni alla Dc: «Bisogna che ci mettiamo d'accordo su come procedere». Si tratta — ha detto — di realizzare un accordo serio, convinto, sincero fra tutte le componenti del partito ma «senza sacrificare la linea politica ed il sostegno coerente all'azione del governo». Non si può «pretendere che il segretario stia ai comodi di tutti».

«Fammi vedere cos'hai deciso», sembra pensare Ciriaco De Mita sbirciando fra gli appunti di Arnaldo Forlani. In realtà il segretario della Dc, pur concedendo ben poco all'avversario interno, è riuscito ad evitare rotture clamorose. Le dimissioni di De Mita infatti non ci sono state.

LA DC E IL CONFRONTO COL PCI

Ma chi è l'erede di «Zac»?

ROMA — La sinistra Dc voleva incalzare la segreteria sul tema dell'evoluzione in atto nel Pci, ma Forlani non si è fatto sorprendere. Raccogliendo lo spirito di una lettera inviata da alcuni deputati, il segretario ha dato una prima risposta nella sua relazione al Consiglio nazionale e ha accettato la formazione di gruppi di lavoro che possano dibattere l'argomento.
Era quanto chiedeva la sinistra; così Bodrato — che nel suo intervento aveva detto «la crisi del comunismo è anche la fine dell'anticomunismo» — in conclusione è parso soddisfatto. «Avevamo chiesto un approfondimento sulla crisi del comunismo — ha detto — e Forlani lo ha fatto. Mi pare una cosa importante; l'impostazione di Forlani può costituire una base per il dibattito nel partito». Per ora la sinistra si accontenta di questo dando per scontato, però, che l'analisi non potrà essere liquidata in poche battute e che comunque ci saranno dei riflessi nella politica italiana.
Il discorso per commemorare Zaccagnini è stato inoltre l'occasione per De Mita di rilanciare la politica del confronto che ebbe nello scomparso ex segretario uno dei principali fautori. Secondo De Mita «un tentativo di sottovalutazione politica di Zaccagnini fu compiuto mentre l'esperienza della sua segreteria era in corso. Si pensi all'ironia con la quale i nostri avversari giudicavano la politica del confronto. Certo essa non era un progetto definito, ma non voleva esserlo». Il metodo del confronto, ha ricordato, «avviò di nuovo, faticosamente, il dialogo più produttivo tra tutte le forze politiche».
Adesso davanti ai mutamenti in corso nel Partito comunista, la sinistra dc ha chiesto una maggiore attenzione. Per allontanare sospetti, però, Mastella avverte subito che questa attenzione non deve far scattare nessun campanello d'allarme perché «non significa un venir meno alla solidarietà all'interno della maggioranza di governo».
Nel Pci ci sono delle novità di grande rilievo, avverte De Mita, che mette, però in guardia dal dare giudizi affrettati. Per il presidente della Dc anticipare con un giudizio i risultati del travaglio nel Pci comporta «dei rischi oggettivi di strumentalizzazione». Questo non significa assolutamente sottovalutare la portata di quanto sta accadendo. Si tratta «di una novità nel panorama così ricco di evoluzioni, che merita più attenzione che giudizi. Queste novità cambiano tutti: quelli che stanno a sinistra e quelli che stanno dall'altra parte».
L'importante è discuterne perché, aggiunge Mastella, la posta è alta «deve essere chiarito il modo con cui la Dc deve giocare la sua politica per i prossimi anni. Non è possibile che un giorno arrivi La Malfa e dica: c'è l'alternativa». Nell'evoluzione in atto nel Pci, Mastella ravvisa, comunque, ancora una continuità con il passato. «Debbo far notare — ha detto — che in tutto il cambiamento comunista, una vera e propria rivoluzione copernicana, di vecchio resta solo un punto: l'alternativa alla Dc. Francamente mi sembra una cosa immotivata rispetto alle ragioni forti che hanno spinto Occhetto a prendere una decisione così importante».
I firmatari della lettera a Forlani sono soddisfatti di come questa sia stata recepita dal segretario. «L'impegno a formare dei gruppi permanenti di lavoro, mi sembra che risponda alla nostra richiesta — ha detto Silvia Costa —. Si tratta di approfondire temi come la crisi del comunismo, discutendo dunque del Pci, e la riforma dello stato sociale». La richiesta partiva da una constatazione critica. «C'è stata una rarefazione del dibattito interno» ha rilevato infatti Silvia Costa.

[g. sa.]

GOVERNO

Tariffe pubbliche: aumenti rinviati

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Nuove dispute tra i ministri e nuovo rinvio per gli aumenti delle tariffe pubbliche. La riunione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) che ieri doveva decidere su una serie di tariffe (aerei, autostrade, poste, eccetera) è stata fatta slittare al prossimo mercoledì.
Secondo la spiegazione ufficiale fornita dal ministro dell'Industria Battaglia, il motivo è stato l'«assenza giustificata» dei ministri democristiani impegnati nella riunione del Consiglio nazionale della Dc. In realtà, la ragione vera è che all'interno del governo continuano ad esserci diversità di opinioni sia sull'entità degli aumenti, sia su che cosa rincarare, e infine su quando far scattare gli adeguamenti.
Fino a due giorni fa sembrava esserci l'accordo sul «quanto». Il tetto massimo di aumenti era stato fissato nel «3,5% medio annuo». In sostanza, la somma di tutti i rincari nei diversi settori dovrebbe dare un aumento medio del 3,5%. Secondo alcuni calcoli preparati dal ministero dell'Industria (ma nessuno ha capito come sono stati fatti) un simile modo di procedere determinerebbe un aggravio di inflazione nel 1990 compreso tra lo 0,15% e lo 0,20%. Quindi più che accettabile. Qualche ministro, ad esempio quello del Bilancio Pomicino, però, ha contestato la previsione ritenendola molto sottodimensionata.
Per le «fasi» era stato deciso di procedere subito con i ritocchi per le tariffe aeree (a fronte di una richiesta di circa il 15% doveva essere concesso un 8% in più scaglionato tra dicembre e gennaio), i pedaggi autostradali (4%) e tariffe postali (+1,5% per pacchi e vaglia postali, mentre per gli altri capitoli del settore si sarebbe provveduto con un +5% medio a partire dall'inizio del prossimo anno).
La seconda fase, invece, avrebbe dovuto investire (probabilmente dall'inizio del '90) Sip, canone Rai, gas, zucchero, acqua, ferrovie, forse Enel, eccetera.
Tutto il programma è saltato quando qualcuno ha fatto presente che il tetto medio del 3,5%, avrebbe finito con l'agevolare i destinatari dei primi aumenti, lasciando agli altri le briciole. Il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, seppure usando il politichese, è stato abbastanza esplicito: «E' necessario affrontare il problema in modo complessivo, tenendo conto delle specifiche esigenze delle aziende in un quadro comparativo. Sta prevalendo l'orientamento di elaborare un quadro programmatorio in cui trovino posto tutte le voci per le quali ci sono ipotesi d'aumento. Non deve accadere che chi arriva prima ottenga risultati migliori, e chi arriva dopo abbia minori margini perché gli spazi sono già stati occupati da altri». A questo punto tutto si è bloccato, ed è stata presa al volo la scusa della riunione del Consiglio nazionale Dc per rimandare la riunione del Cip alla prossima settimana. Insomma, gli aumenti delle tariffe pubbliche sono tornati a essere materia di contrasto tra i ministri e quindi, forse, sono di nuovo in alto mare sia per le quantità, sia per le date da cui entreranno in vigore.
Un altro capitolo di rincari che sta molto a cuore ai cittadini, ogni giorno di più sembra tornare in discussione: la stangata sul bollo dell'auto. Nella commissione bilancio della Camera che presto dovrà affrontare la discussione sulla Finanziaria in cui è inserito il super rincaro del bollo, si sta facendo strada l'idea di stemperare la scoppola sulle automobili. Molti progetti sono in elaborazione. Per il momento quello che sembra avere più chance è di limitare sensibilmente l'aumento del bollo per le automobili che abbiano più di tre anni di vita. Ciò che il fisco incasserebbe in meno si pensa di compensarlo proponendo un aumento più corposo della tassazione sui tabacchi e i superalcolici.
Nel frattempo, ieri sera, un po' per evitare problemi burocratici di applicazione, molto (forse) per far sbollire la tensione creatasi sul problema dei bolli auto, lo stesso ministro delle Finanze, Formica, ha annunciato di voler presentare un emendamento al suo contestato decreto. In sostanza, con la presentazione dell'emendamento «i bolli auto — è spiegato in un comunicato del ministero — subiranno un aumento complessivo, fra tributo erariale e regionale, dell'89 p. c. contro quello di circa il 128 p. c. che si sarebbe determinato con la stesura originale del provvedimento». Insomma, quasi un 40 p. c. di aumento gli automobilisti lo hanno già risparmiato.

COMPUTER

Pirateria punita

ROMA — Per la prima volta viene esteso il concetto del diritto d'autore anche al software. In base al disegno di legge che ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri, i «supporti» (cioè i floppy, i dischetti) dovranno essere dotati del contrassegno della Siae (Società italiana autori ed editori). Senza il contrassegno saranno ritenute illegali la distribuzione, la vendita e la locazione dei dischetti. La seconda ipotesi di reato prevista dal disegno di legge, presentato su proposta del ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli, è relativa all'abusiva duplicazione, riproduzione o importazione a fine di lucro dei programmi per elaboratori elettronici e delle relative istruzioni manualistiche.
Se il disegno di legge sulla tutela del software una volta passato all'esame del Parlamento sarà approvato così come ieri è uscito dal Consiglio dei ministri, le pene previste per chi si porrà al di fuori della legge comporteranno: la reclusione da 3 mesi a 3 anni, e il pagamento da 500 mila a 6 milioni di lire. Il provvedimento composto da un solo articolo, prevede inoltre che se l'atto di pirateria è di rilevante gravità, la pena non potrà essere di almeno un milione di lire.
Il Consiglio dei ministri ha deciso di lasciare invariato il prezzo alla pompa della benzina. In realtà questo avrebbe potuto diminuire di 10,9 lire in base alle variazioni che si sono verificate nel prezzo medio europeo. Il governo invece su delega del Parlamento, ha deciso di non operare mutamenti: cosa che in questo scorcio d'anno procurerà alle casse dello Stato un gettito di 22 miliardi di lire.

IL NUOVO CORSO DI OCCHETTO

Si allarga la protesta nella base del Pci mentre si avvicina l'ora della verità

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — «Forse c'è stato qualche errore nell'impostazione iniziale» ammettono adesso i dirigenti comunisti più vicini ad Occhetto, preoccupati per l'allargarsi della protesta nella base del Pci. Una certa resistenza Occhetto l'aveva messa in conto, ma forse non nella misura in cui si è sviluppata in questi ultimi giorni e alla vigilia di una riunione di un comitato centrale che si annuncia caldo e aperto a eventuali colpi di scena. Per Occhetto non sarà un dibattito facile.
A Botteghe Oscure si segue con attenzione l'evolversi della situazione. Alla scontata opposizione di alcuni anziani dirigenti, si è aggiunta quella degli ex esponenti del Pdup, quella di Ingrao e dei ministri ombra Minucci e Garavini; per non parlare della freddezza di Natta. In alcune sezioni sarebbe stato fermato il tesseramento. In alcune città sono sorti dei comitati a difesa del nome Pci. Il vicesindaco di Firenze ha espresso delle perplessità, a Torino una parte degli iscritti ha chiesto al comitato federale di approvare un ordine del giorno contro il cambio di nome. Riunioni si svolgono in tutta Italia. In Emilia-Romagna la maggioranza dei dirigenti è con Occhetto.
La conta dei favorevoli e dei contrari si farà al momento del congresso straordinario che, come promesso da Occhetto, sarà il momento principale della fase di rifondazione. Intanto, fatto insolito nel costume per il Pci c'è un gran parlare, e trovano così spazio anche valutazioni e proposte che poco hanno a che vedere con la tradizione del Pci. Bordon, il deputato comunista che ha chiesto anche la tessera del Partito radicale, adesso vorrebbe portare Pannella nel Pci. Il vecchio Pajetta, invece, di ritorno dalla Spagna dove ha partecipato ai funerali di Dolores Ibarruri, invita Occhetto a fare un viaggio in quel Paese dove a suo dire la sinistra unita animata dal Pc guadagna voti a spese del Partito socialista. E quei comunisti, per Pajetta hanno dimostrato grande orgoglio di partito. «Noi cerchiamo di imparare ovunque — ha commentato — ma non andiamo mai a lezione all'estero».
Adesso Occhetto non ha tempo per andare in Spagna. Lunedì dovrà presentarsi al comitato centrale con una relazione, che senza rinnegare la volontà di proseguire nella strada tracciata in direzione, gli faccia recuperare qualche punto. Ormai non può tornare indietro, ma nello stesso tempo non può permettersi di perdere per strada fette consistenti del partito. «Dovremo votare e decidere» conferma Mussi, sottolineando il coraggio dimostrato da un gruppo dirigente che pur con un consenso plebiscitario ottenuto all'ultimo congresso e un buon risultato alle europee, ha deciso di «rimettersi in discussione, di giocarsi tutto». E senza ripensamenti perché, conferma Mussi che fa parte del nuovo gruppo dirigente di Occhetto, «il processo che si è avviato non si ferma» e se il consenso sarà largo il Pci potrebbe presentarsi alle prossime amministrative con un volto nuovo.
Comunque, ammette Mussi, si è concentrata troppo l'attenzione sul nome piuttosto che sull'operazione politica più generale. Ma la scossa, assicura, era in preventivo. Tortorella che in direzione aveva manifestato alcune perplessità sul metodo usato da Occhetto mantiene la sua convinzione. A suo giudizio c'è «stata troppa enfasi sulla questione del nome e poco spazio per l'analisi della realtà che è cambiata» e dunque «le opinioni manifestate in questi giorni dipendono anche dalla presentazione che è stata data della proposta».
Giovanni Berlinguer è sceso in campo per dare una mano al segretario del suo partito. «E' una proposta che si muove sulla linea giusta — ha detto —, è una via di grande apertura, di grande speranza che può davvero aggregare molte forze della sinistra. Dobbiamo convincerci tutti, che è su quella strada che bisogna andare».
Con la sinistra socialista che tifa per Occhetto e che invita con Signorile tutto il Psi ad una riflessione su quanto accade, i partiti italiani sono alla finestra per vedere le conclusioni del processo di revisione in atto nel Pci.

PCI

Bordon: «E ora Pannella può iscriversi da noi»

ROMA — Cambiato lo statuto, il Pci potrebbe ammettere tra i suoi iscritti anche Marco Pannella: l'ipotesi — non più di fantapolitica — viene avanza dall'onorevole Willer Bordon, che al congresso radicale di Rimini — come ricorderà — «prese» la tessera anche di questo partito. Nel Pci «sta avvenendo di tutto: emozione, sconcerto, resistenze aperte o nascoste», dice Bordon in un'intervista a «Paese Sera».
«Ma anche grande entusiasmo, voglia di capire e partecipare. Sarebbe opportuno ora investire il partito, il gruppo parlamentare la cui assemblea non è stata ancora convocata: nel caso li solleciterò. Il gesto di Occhetto — aggiunge Bordon — è positivo, di estremo coraggio e sensibilità politica: permette finalmente di sviluppare un confronto vero».
Per il deputato del Pci con doppia tessera (o quasi: infatti, Bordon non ha materialmente ritirato quella radicale, evitando così di incorrere nei fulmini del Pci) è stato uno sbaglio non accettare; per le elezioni romane, la logica della «Lista Nathan»: «Una proposta di quel tipo — dice adesso Bordon — fa parte integrante del discorso di Occhetto».
Bordon afferma anche che una alternativa di sinistra avrebbe senso solo comprendendo un partito socialista con una lista opposta «alla attuale direzione craxiana».
In effetti in questi giorni il deputato muggesano è stato ripetutamente intervistato, anche da Radio Radicale. La sua proposta di coinvolgere Pannella nel «nuovo corso» non sembra poi tanto campata in aria: come ha sottolineato lo stesso Bordon l'altro giorno l'Unità ha pubblicato con grande rilievo una lettera di Pannella a Occhetto. «Non tutta condivisibile, ma molto stimolante», ha detto Bordon.

PRIME REAZIONI AL PROGETTO DEL MINISTRO

Piano casa, Prandini va di fretta

Molti sono d'accordo ma c'è anche chi teme una «deregulation» selvaggia

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Qualche presa di posizione ma anche tante mezze dichiarazioni, giudizi sospesi, richieste di tempo «per capire meglio». La più che presumibile battaglia sul «pacchetto casa e la fine annunciata dell'equo canone» progettati dal ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini sta muovendo i primi passi.
Per capire un po' di più quello che è già accaduto, e ciò che succederà nelle prossime settimane, bisognerà tenere sempre di vista il cambio di strategia operato dal nuovo ministro dei Lavori pubblici. Sul tema della casa nelle sue varie sfaccettature, hanno sbattuto la testa senza cavarne quasi nulla i precedenti ministri dei Lavori pubblici (entrambi socialdemocratici) Nicolazzi (ci ha provato due volte) e Ferri. I due uomini politici hanno sempre tentato di trovare un accordo di partenza tra partiti e forze sociali per mettere insieme un disegno di legge. Ogni volta si sono scatenati tutti i possibili veti incrociati. Il risultato è stato che non si è mai arrivati neppure a un'ipotesi di progetto.
Prandini, evidentemente ammaestrato dai precedenti, ha capovolto la strategia. E' uscito allo scoperto dando un suo progetto («una base di discussione», l'ha definito) non concordato con nessuno. Inoltre, ci ha aggiunto un «pizzico di decisionismo che non guasta mai», stabilendo un termine (la fine di questo mese) entro cui le varie parti sociali potranno fargli pervenire i loro suggerimenti. Quindi la proposta, con eventuali correzioni, sarà portata per la discussione alla Consulta per la casa entro il 7 dicembre. Ultimo passo, la presentazione («se Andreotti sarà d'accordo», ha specificato Prandini) entro la fine dell'anno del disegno di legge da parte del governo. In sostanza, il ministro ha imposto un metodo che costringe le parti sociali a uscire allo scoperto, e a impegnarsi con proposte precise e su cui assumersi la responsabilità.
Per concludere il quadro di riferimento c'è da tener presente che Prandini è in ottimi rapporti sia con Forlani, sia con Andreotti, ed è difficile credere che sia andato allo sbaraglio senza essersi almeno in parte coperto le spalle. Il problema quindi è un altro: la nuova strategia è in grado di evitare i veti incrociati e la sconfitta, come è avvenuto con Nicolazzi e Ferri?
In base alle prime dichiarazioni sul fronte politico a favore di Prandini c'è il Pli, contro il Psdi. Gli altri partiti, per ora tacciono. O meglio prendono tempo. Sul versante delle forze sociali a favore del ministro ci sono i proprietari e i costruttori edili; inviperite, invece, le associazioni degli inquilini. Tra i sindacati si è pronunciata soltanto la Cisl.
Il responsabile economico del Pli, Facchetti, ha definito «incisiva» la riforma di Prandini che è «un passo decisivo verso il ritorno al mercato in un settore penalizzato per oltre 10 anni da una legge che è stata iniqua sia verso i proprietari-risparmiatori, sia verso i giovani in cerca di casa in affitto». Diametralmente opposto il giudizio del presidente della commissione ambiente del Senato, il socialdemocratico Maurizio Sacconi: «La proposta di Prandini sembra ispirata a una deregulation selvaggia sia sull'equo canone, sia e soprattutto sulla riforma urbanistica. L'azzeramento del controllo pubblico nel processo di pianificazione porterebbe l'Italia a una situazione da far west urbanistico, resuscitando le peggiori speculazioni».
Dopo aver precisato che la Cisl darà nei prossimi giorni un parere più organico, il segretario confederale Raffaele Morese ha ammesso: «Per ora apprezziamo l'uscita dall'occasionalità e dalla straordinarietà che sull'argomento sembravano le caratteristiche di tutte le azioni del governo. Comunque — ha avvertito Morese — qualsiasi soluzione sull'equo canone non può che essere contestuale ad almeno tre provvedimenti: la riforma degli Iacp, una consistente dotazione per il fondo sociale, e, infine, l'inclusione delle parti sociali (ossia del sindacato ndr.) tra i gestori dei fondi Gescal».

SINGOLARE QUESTIONE DAVANTI A UN GIUDICE (NAPOLETANO)

«La Lega lombarda è anticostituzionale»

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Vogliono che la Lega lombarda sia dichiarata anticostituzionale e pretendono 100 miliardi di risarcimento «per i danni morali patiti dagli italiani del centro, del Sud, delle isole». La questione, sollevata in tribunale da un altro movimento dal nome lunghissimo «Lega del centro Sud e isole per nuove frontiere di libertà, uguaglianza, giustizia, fratellanza e lavoro», è stata affidata a un magistrato di origine napoletana, il dottor Giuseppe Patrone, della prima sezione civile.
Il giudice deve aver tirato un bel sospiro di sollievo quando, all'udienza fissata alcuni giorni fa, non si sono presentati né gli attori, né i convenuti. Senza indugi ha rinviato la causa al 13 febbraio del prossimo anno, sperando che nel frattempo qualcuno cambi idea. E, ovviamente, non ha provveduto a sospendere neanche uno spicciolo dei beni del senatore Umberto Bossi, leader storico della Lega lombarda, chiamato a rispondere in prima persona, anche dal punto di vista patrimoniale, per tutti i «misfatti» contestati, nella misura di 100 miliardi, «per avere la Lega lombarda violato i diritti fondamentali e i diritti umani di tutti i cittadini del centro, Sud, isole. La somma sarà devoluta a disoccupati e poveri, nonché alle famiglie dei pubblici funzionari e dei giudici morti per far crescere la democrazia in Italia».
Per i promotori della causa la Lega ha attaccato infatti «tutti i centro-meridionali come se fossero affetti da peste bubbonica, prendendosela specialmente con funzionari pubblici, prefetti e giudici». L'istanza, presentata dagli avvocati Egidio Lanari, romano, e Roberto Pignataro, milanese, è firmata dal presidente della «controlega» Giorgio Paternò e chiede l'intervento del magistrato «affinché gli effetti perversi della campagna razziale in atto non siano portati alle estreme conseguenze».
Per la Lega contro, Sud e isole, il movimento di Bossi è «contro la legge e contro la Costituzione italiana violando gli articoli 3, 4, 13 e 16 e quindi va sciolto perché antidemocratica, razzista, violatrice dei diritti umani e tendente all'istigazione alla guerra civile tra Nord e Sud, nonché alla scissione, rompendo così l'unità nazionale». «E' una richiesta assurda e propagandistica di Giorgio Paternò che ha creato una lega dei meridionali solamente per fare questa causa e avere un po' di pubblicità. Chissà chi c'è dietro a questa iniziativa». Francesco Enrico Speroni, parlamentare europeo della Lega lombarda, fa anche notare che Paternò e i suoi avvocati hanno citato a sproposito l'articolo 13 della Costituzione, che si riferisce all'inviolabilità della libertà personale dei cittadini». «Per noi l'antimeridionalismo non c'entra, tant'è vero che abbiamo presentato nelle nostre liste anche una persona nata a Messina — dice Speroni —. Certo ci scocciamo quando vediamo la pubblica amministrazione... che abbiamo avuto forse da fastidio a qualcuno».

SLOVENI / DISEGNO DI LEGGE PRESENTATO DAL GOVERNO

A Roma il primo passo per la minoranza

La proposta è stata approvata all'unanimità - Ai primi di dicembre comincerà il lungo iter parlamentare

«Ci eravamo impegnati con la Jugoslavia in questa direzione nel recente vertice di Umago», ha detto il ministro degli Esteri De Michelis. «In cambio abbiamo chiesto analoghe condizioni per la nostra minoranza in Istria con l'elaborazione di una legge che sancisca diritti e doveri». Tredici miliardi di lire stanziati per le attività socio-culturali della minoranza italiana in Istria e slovena a Trieste e Gorizia. Perplessità dei liberali espresse al termine della riunione dal ministro Sterpa.

Dall'inviato
Mauro Manzin

ROMA — La normativa di tutela della minoranza slovena è divenuta realtà. Il Consiglio dei ministri, infatti, ha approvato ieri, all'unanimità, il disegno di legge presentato dal ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico. Dopo Craxi e De Mita è il governo Andreotti, dunque, che chiude questo lunghissimo capitolo istituzionale.

L'annuncio ufficiale è stato dato poco dopo le 11 dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Fino a quel momento non poche erano le perplessità che aleggiavano su palazzo Chigi. Giovedì sera una delegazione socialista del Friuli-Venezia Giulia, guidata dal segretario regionale Piero Zanfagnini, si è incontrata a Roma con il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Dall'improvviso meeting in casa del garofano è scaturita la volontà di un ulteriore rinvio dell'esame del provvedimento Maccanico. I socialisti hanno chiesto un trattamento per gli sloveni della provincia di Udine (ubicati nelle valli del Natisone) omologo a quello previsto per i residenti nelle province di Trieste e Gorizia. Martelli ha formalizzato la richiesta di rinvio allo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Il capo del governo non ha voluto ascoltare le ragioni socialiste. «Se vogliono un rinvio — avrebbe detto ai suoi collaboratori mentre si recava al Senato dove si votava la legge finanziaria — lo chiedano formalmente domani mattina (ieri n.d.r.) nel corso del Consiglio dei ministri». Ma nessuna istanza di questo tipo è stata sollevata da esponenti del garofano e Claudio Martelli non è intervenuto nel dibattito sulla legge di tutela.

Perché l'improvviso blitz socialista? Gli osservatori politici sono concordi a dare una duplice risposta al quesito: i socialisti non volevano fare uno sgarbo alla Lista per Trieste (oramai alleata politica a livello nazionale, l'onorevole Giulio Camber è iscritto al gruppo socialista della Camera) per schierarsi dalla parte degli sloveni, i quali, è cosa nota, non gradiscono molto i provvedimenti contenuti nel disegno di legge approvato ieri.

I lavori del Consiglio dei ministri sono iniziati puntualmente alle 9. Al primo punto dell'ordine del giorno c'era il disegno di legge sui «Provvedimenti a favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, di Gorizia e di quelle di origine slava della provincia di Udine». Dopo una breve illustrazione del progetto normativo da parte del ministro Maccanico è stata la volta del presidente della giunta regionale Adriano Biasutti a relazionare sulla posizione della Regione. «Giudico la legge — ha detto Biasutti — equilibrata e prudente, anche se non posso recare un messaggio univoco dal Friuli-Venezia Giulia in quanto, sia fra le forze di maggioranza, sia fra quelle di opposizione le posizioni sono diversificate». Il presidente della giunta ha quindi chiesto alcuni emendamenti tecnici alla legge che sono stati accolti. Sono intervenuti quindi Sterpa, Donat Cattin, Carraro, Bernini, Mannino e Mattarella.

Al termine della riunione i ministri sono usciti da palazzo Chigi alla spicciolata. Il primo a soffermarsi con i giornalisti è il liberale Egidio Sterpa titolare dei Rapporti con il Parlamento. «Noi ci riserviamo al Senato — sostiene — di intervenire, di essere liberi nel giudizio». Decisamente più favorevole il commento del ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «Ci eravamo impegnati anche con la Jugoslavia nel recente vertice di Umago — afferma — in questa direzione, in cambio di analoghe condizioni per la nostra minoranza in Istria, con l'elaborazione di una legge che sancisca diritti e doveri. Si tratta di instaurare una sorta di parallelismo».

«Questo provvedimento — spiega Cristofori — attua una disciplina coordinata della tutela delle popolazioni di lingua slovena a Trieste e Gorizia e nelle zone di origine slava nell'Udinese, in relazione al trattato di Osimo del '75. Si individuano i Comuni che sono interessati da una forte presenza del gruppo linguistico sloveno e per i quali si prevede il diritto di usare la lingua slovena nei rapporti con gli uffici pubblici, l'obbligo di traduzione in sloveno degli atti riguardanti i cittadini del gruppo linguistico di minoranza, facoltà di aggiungere in tutte le insegne e nella toponomastica le scritte in sloveno, l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado con lingua di insegnamento slovena anche con programmi adattati. In più ci sono interventi finanziari per le attività teatrali e culturali della minoranza a Trieste e a Gorizia per l'ammontare complessivo di 13 miliardi».

Da rilevare che giovedì notte, nel corso della discussione della Finanziaria, il Senato ha approvato un emendamento proposto dai senatori dc Toth, Miccolini ed Elia che prevede l'inserimento di un finanziamento di 10 miliardi a favore di attività socio-culturali della minoranza italiana in Istria e slovena a Trieste e Gorizia. In origine il sovvenzionamento era stato deciso lo scorso anno per 36 miliardi suddivisi in tre anni. Nella Finanziaria '90 era sparito. Il senatore comunista Stojan Spetic aveva proposto un primo emendamento chiedendo 12 miliardi per il prossimo anno. La richiesta era stata bocciata. I maligni sostengono che i socialisti avrebbero ripresentato lo stesso emendamento alla Camera. Allora la Dc è passata alla controffensiva con il sub-emendamento di Toth che è stato approvato con la sola opposizione del Msi-Dn. Per quanto riguarda la legge di tutela degli sloveni, il provvedimento normativo approderà ora, entro 20 giorni, alla commissione Affari costituzionali del Senato. Il ministro Maccanico ha però assicurato che l'incartamento sarà inoltrato a palazzo Madama già la prossima settimana.

SLOVENI / PARLA MACCANICO

«Sul testo c'è grande accordo»

Per il ministro si è trovato «un punto di equilibrio»

Intervista di
Lucio Tamburini

Antonio Maccanico

ROMA — Il ministro per gli Affari regionali e i problemi istituzionali Antonio Maccanico ha messo a punto lo schema del provvedimento, varato ieri dal governo, a favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste e di Gorizia. E di quelle di origine slava della provincia di Udine. E' l'applicazione del trattato di Osimo, spiega, e pone l'Italia all'avanguardia in Europa.

Qual è il significato politico del disegno di legge?

«E' di grandissimo rilievo. Intanto perché si attua il principio contenuto nell'articolo 6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze linguistiche. Con la sistemazione in Alto Adige e con questo noi ci poniamo all'avanguardia in Europa per quanto riguarda una particolare sensibilità per le minoranze etnico-linguistiche. Altro aspetto politico importante è che l'Italia dà corso ad un impegno che abbiamo assunto con il trattato di Osimo del 1975. Un impegno che è stato anche ribadito nel recente incontro tra il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis con i colleghi jugoslavi. Da ultimo, va ricordato che con il varo del disegno di legge si attua anche un impegno di governo, che era previsto già per l'esecutivo pr da De Mita e che è stato ribadito nel programma del governo Andreotti».

Qualcuno ha avanzato riserve sul disegno di legge in Consiglio dei ministri?

«Non c'è stata nessuna riserva in Consiglio. Anzi qualcuno ha espresso compiacimento ed elogio al ministro proponente sottolineando che era tempo che questi rapporti venissero definiti. Prima della riunione, il vicepresidente Martelli mi ha fatto pervenire alcuni ritocchi tecnici su aspetti molto particolari».

Non è stato ritenuto utile un censimento prima di predisporre il disegno, come avevano richiesto alcune forze politiche triestine?

«I censimenti in Italia si fanno in certe date precise: il prossimo è previsto nel '91. Ora, c'era il problema di prendere questo provvedimento e i tempi stringevano. Ma la questione della tutela delle minoranze slovene si trascina da molto tempo (c'è stata anche la "commissione Cassandro" che ha raccolto dati e studiato il problema) e noi abbiamo avuto molte fonti di rilevamento, soprattutto attraverso le autorità comunali. Appunto perché la minoranza slovena non è compatta in una sola zona, ma dispersa in vari comuni. Siamo così riusciti a sapere quali sono i comuni interessati al problema e credo che il pregio del provvedimento sia proprio quello di aver individuato i singoli comuni senza lasciare nel vago gli interventi da effettuare».

I critici sostengono che il disegno di legge offre troppi vantaggi alla minoranza di lingua slovena. Cosa risponde?

«Abbiamo trovato un punto di equilibrio tra esigenze contrastanti. Ho sentito tutte le associazioni, quelle che avevano posizioni più radicali e quelle italiane di difesa di Trieste che avevano naturalmente impostazioni contrapposte. La linea intermedia che il Consiglio dei ministri ha accettato mi sembra quella giusta per creare una situazione di convivenza. Poi, in quelle zone non esistono più problemi di conflitti: si tratta solo di stabilizzare una situazione di fatto ormai soddisfacente e dare una certezza giuridica».

Sarà difficile il cammino della legge in Parlamento?

«Nella maggioranza di governo su questo testo c'è un largo accordo. D'altra parte alle Camere esistono sul punto diverse iniziative parlamentari e al Senato la commissione affari costituzionali ha già iniziato la discussione di alcune proposte. Vista questa proposta, suppongo che almeno a palazzo Madama il disegno del governo non dovrebbe avere un iter troppo lento. E poi, ci confronteremo con le opposizioni».

E al Pri triestino, che nell'aprile scorso si è «dissociato» dalle sue proposte, cosa dice?

«Io sono ministro del governo e quindi devo stare alle regole di un governo di coalizione. Questo è un impegno del governo e, oltretutto, era stato preso anche in sede internazionale in base al trattato di Osimo. Non c'è che da dare esecuzione: non posso essere portatore di posizioni di partito, ma di quelle di governo. Aggiungo che gli impegni internazionali prevedono anche iniziative simmetriche da parte della Jugoslavia, per la tutela della minoranza italiana, che ancora è rimasta in quel Paese».

E se la Jugoslavia tardasse ad adempiere ai propri obblighi?

«Un provvedimento come quello varato dal governo è volto a rasserenare gli animi, a dare certezze giuridiche a tutti e a creare clima di maggiore comprensione reciproca. Ritengo che sia importante, in un momento così decisivo per l'Est europeo, e di particolare crisi per la Jugoslavia, una iniziativa di questo genere da parte dell'Italia: la pone nella condizione migliore per poter influire negli avvenimenti che accadono ad Est. Si apre, insomma, una fase nuova e il segnale della disponibilità italiana non può non trovare riscontro dall'altra parte, che preme soprattutto sull'Italia perché l'intera Europa si interessi alla vicenda dei Paesi dell'Est».

SLOVENI / BIASUTTI

I consigli operativi del presidente

Le idee romane avevano bisogno di essere aggiornate

Servizio di
Furio Baldassi

Adriano Biasutti

TRIESTE — Emendato. Corretto. Limato. Ma, alla fine, approvato. Il disegno di legge sulla tutela della minoranza slovena ha lasciato ieri mattina le stanze del Consiglio dei ministri, diretto verso l'apposita commissione e, in seguito, alle Camere. A seguirne la complessa discussione è rimasto fino all'ultimo Adriano Biasutti, presidente della giunta regionale. Nel pomeriggio, dopo il blitz nell'Urbe, è rientrato velocemente nel capoluogo regionale. Troppa l'attesa, troppe le interpretazioni per lasciare la vicenda nel vago.

Conferenza stampa sul tamburo, dunque, con il biglietto aereo metaforicamente ancora in una mano. Vuota, invece, l'altra. Il testo finale passato al vaglio dei ministri e ritoccato più volte non esiste ancora. «Non ce l'ho neanch'io» ha subito precisato Biasutti. Motivi dattilografici, di battitura, è stato detto. Se ne riparla nei primi giorni della prossima settimana.

Ha parlato subito, invece, il presidente regionale. Per riassumere quelle che sono state le sue tutt'altro che sporadiche richieste di modifica. «Ho precisato al Governo — ha esordito — che spero che la legge di tutela, da molto tempo attesa dalla minoranza, possa trovare concreta attuazione, peraltro attraverso previsioni normative che risultino adeguate e al tempo stesso equilibrate».

Un impegno, sia pur preventivo, non da poco. Biasutti, del resto, non ha fatto mistero a Roma di come all'interno della stessa maggioranza che regge il governo del Friuli - Venezia Giulia sull'argomento non ci sia «univocità di posizioni». Anche per questo motivo la panoramica offerta dall'esponente giuntale è stata circostanziata e, ha detto Biasutti, «opportuna». «E' stato molto importante che il Consiglio dei Ministri abbia preso diretta conoscenza e consapevolezza di questo problema». Le idee romane su certi aspetti del testo avevano in effetti bisogno di una rinfrescata. E Biasutti non si è fatto pregare per fornirla. Ha dunque chiesto, tra l'altro l'eliminazione dal regime di tutela di Piedimonte del Calvario, nella provincia di Gorizia, oltrechè di Malborghetto, Montenars, Pontebba, Tarvisio e Resia nella provincia di Udine. «Posso assicurarvi personalmente — ha scherzato con i presenti — che a Montenars parlano esclusivamente friulano!».

Un'altra delle varianti richiesta da Biasutti riguarda i concorsi per l'insegnamento della lingua slovena nelle scuole. Il presidente ha chiesto che non siano riservati solo ai cittadini di lingua slovena ma a tutti indistintamente, tra quanti «presentino la professionalità necessaria». E' stato anche richiesto al plenum ministeriale di chiarire in maniera più dettagliata quali saranno gli uffici della pubblica amministrazione dove sarà consentito l'uso dello sloveno, oltre a quelli comunali nei quali tale possibilità è già prevista. «Pleonastico» e quindi da eliminare dal testo è stato definito da Biasutti anche l'articolo 14, che prevede l'istituzione di corsi di lingua slovena nelle scuole italiane. «Di fatto — ha rilevato l'esponente regionale — tale possibilità esiste già oggi», aggiungendo che comunque il ministro Mattarella si è riservato di valutare l'argomento.

La matita rossa del presidente è simbolicamente calata anche sulla parte del testo che riguarda il finanziamento di attività sportive, culturali e di formazione professionale riservate alla comunità slovena, dove, è stato aggiunto, «invece di duplicare gli interventi sarebbe meglio che venissero delegati alla Regione». E a proposito di duplicazioni non è passata inosservata neanche la richiesta di istituire un istituto Irsae sloveno a Gorizia. «Tanto vale - ha rilevato Biasutti — fare due sezioni in quello di Trieste».

Dovrebbe saltare, nella stesura finale, anche l'articolo 20, che prevede la possibilità di registrare all'Anagrafe i nomi sloveni dei figli. «E' una possibilità che esiste già — ha puntualizzato il presidente — tanto che ormai si chiamano i bambini anche con i nomi dei telefilm americani». Note dolenti, infine, sulla parte finanziaria. Dopo aver ribadito «l'inadeguatezza della dotazione prevista» (13 miliardi n. d. r.), Biasutti ha sollecitato il presidente del Consiglio Andreotti a disporre, anche in base agli impegni assunti a Umago, analoghe forme di intervento a favore della Comunità degli italiani dell'Istria e di Fiume.

E l'eventuale censimento degli sloveni? Non si sa, ma dubbia sembra la formulazione dell'articolo 22 che, nei fatti, non lo prevede ma lo considera come «eventuale». La formula scelta per la legge, laddove si parla di «Disciplina coordinata per gli sloveni di Trieste e Gorizia e gli slavi di Udine» non è invece piaciuta agli sloveni presenti. Per quanto concerne invece la maggioranza, le sue domande, non meno numerose, dovranno aspettare. Una settimana, dieci giorni circa, indicativamente. Il tempo di «coordinare» il testo. E di sottoporlo al tratto di matita finale. Quello del Parlamento.

SLOVENI / LE PRIME REAZIONI NELLA REGIONE

Assensi, perplessità: la legge farà parlare

SLOVENI / LA STORIA

Tutto cominciò 14 anni fa con il trattato di Osimo

TRIESTE — Tutto cominciò esattamente quattordici anni fa con gli accordi italo-jugoslavi di Osimo, che nel novembre 1975 abrogarono da un lato, per quanto riguarda la tutela della minoranza slovena nella sola provincia di Trieste, il vecchio memorandum di Londra; e dall'altro registrarono l'impegno dei due Paesi di garantire il livello di tutela già in essere per le rispettive minoranze, e ciò con proprie autonome iniziative, che non fossero cioè frutto di negoziati bilaterali.

Ed ecco che il governo italiano, da parte sua, costituì nel 1987 una commissione presso la presidenza del Consiglio perché affrontasse la questione della minoranza slovena in Italia alla luce del dettato costituzionale sulla tutela delle minoranze etniche e nazionali e dello stesso statuto speciale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia che a sua volta considera l'esistenza del gruppo nazionale sloveno. La commissione fu presieduta dal prof. Cassandro e ne fecero parte, per nomina della presidenza del Consiglio, esperti di tutti i partiti e della comunità slovena.

Alla fine non ne scaturì alcun accordo, e un'ipotesi formulata da un sottocomitato presieduto dal prefetto Rizzo venne respinto dai rappresentanti degli sloveni.

Fin dagli anni '60 proposte di legge per la tutela della minoranza slovena erano state presentate dal Pci e dal Psi alla Camera e al Senato; la Dc ne presentò una propria nel '79, ripresentata nell'83. Infine si registrarono sull'argomento proposte dei radicali, della Lista per Trieste (prima con l'on. Aurelia Gruber Benco, poi con l'on. Giulio Camber), di Democrazia proletaria e, tramite altro partito autonomista, della stessa Unione slovena. Finché un testo che mediasse le varie proposte venne predisposto dal senatore socialista Garibaldi, relatore al Senato. E la stessa presidenza del Consiglio aveva nel frattempo elaborato vari testi, da ultimo col ministro Vizzini e col ministro Maccanico.

Ed è quest'ultimo testo, che si proponeva come la più equilibrata base di discussione, che è stato esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. Perfezionato alla luce della discussione fra i ministri e dei suggerimenti direttamente proposti dal presidente della Regione, Adriano Biasutti, il nuovo testo verrà ora presentato al Senato, e sarà in seno alla commissione affari costituzionali che il progetto comincerà il suo iter; se ne occuperà un comitato ristretto, che probabilmente avvierà anche una serie di udienze conoscitive; e infine verrà licenziato il testo per la discussione e il voto in aula. Sarà poi la volta dell'altro ramo del Parlamento.

[g. p.]

Servizio di
Giorgio Pison

Per Coloni (Dc) l'iniziativa del governo «dà organicità e certezza di garanzia giuridica alle norme attualmente esistenti». Per Spetic (Pci) «i contenuti appaiono alquanto limitati». Perelli (Psi) si augura che non ci siano più speculazioni politiche. Staffieri (LpT) manifesta la sua irritazione per il «blitz» del governo.

TRIESTE — Prime reazioni e commenti a caldo sul varo, avvenuto ieri da parte del Consiglio dei ministri, di un progetto di legge per la tutela della minoranza slovena in Italia.

Per l'on. Sergio Coloni (Dc) è «molto importante che sia stato dato il "via" a un testo del governo. In una materia così delicata, infatti, è opportuno che l'iniziativa abbia come punto di riferimento la maggioranza di governo, dal momento che l'iniziativa stessa è soggetta, nel suo prossimo iter parlamentare, a ulteriori approfondimenti. «Comunque fin d'ora il giudizio dell'on. Coloni è positivo, in quanto l'iniziativa del governo «dà organicità e certezza di garanzia giuridica alle norme attualemnte esistenti: ne deriva un dato di chiarezza che verrrà apprezzato dagli sloveni, anche se lo giudicheranno restrittivo rispetto alle loro aspettative, e anche alla maggioranza italiana, in quanto l'atto pone fine a polemiche spesso pretestuose con la sanzione dell'inequivocabile carattere italiano, e non bilingue, delle città di Trieste e di Gorizia».

Soddisfazione anche da parte del sen. Stojan Spetic (Pci) per il fatto che «il Parlamento può finalmente occuparsi dellq 4ustione, anche se i contenuti del provvedimento appaiono alquanto limitati». Ora «il Pci è disponibile — dice Spetic — a un confronto costruttivo, per raggiungere un compromesso onorevole che dia certezza di fruibilità di diritti a tutto il territorio in cui è presente la minoranza slovena pur potendosi ipotizzare modulazioni di intensità e gradualità attuative. Intanto — conclude — è importante evitare separazioni, ma puntare piuttosto all'integrazione civile e alla promozione della convivenza tra italiani e sloveni».

Ed ecco — per bocca del segretario provinciale Alessandro Perelli — il commento del Psi triestino: «La materia trattata dal disegno di legge è stata oggetto in passato di speculazioni politiche e di varie strumentalizzazioni, per cui l'auspicio è che non sia più così oggi che il governo ha presentato la normativa e oggi che viviamo in un contesto internazionale che sta dimostrando ogni giorno di più che è tempo di uscire dai vecchi schemi di interpretazione».

«Mi sembra — dichiara il segretario socialista — una normativa che riordina, fissa e regolamentata alcuni giusti concetti sulla salvaguardia, senza privilegi, della minoranza slovena: un punto di riferimento che probabilmente non acconterntà tutti ma che costituisce un concreto segnale d'attenzione verso le attese della minoranza. I socialisti si augurano però che analoga attenzione sia data alle esigenze della minoranza italiana presente sul territorio jugoslavo».

«Mi riservo un giudizio ad avvenuta lettura del testo ma fin d'ora provo viva irritazione — dichiara il segretario della Lista per Trieste, Giulio Staffieri — per il vero e proprio blitz dell'inserimento all'ultimo momento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di un'iniziativa così delicata. Comunque sono d'accordo con le forze della maggioranza che ad assumere tale iniziativa fosse il governo, sì da offrire una base più distaccata da posizioni di parte a una discussione che comunque temo dia luogo a ulteriori bagarre».

E l'on. Giulio Camber (LpT) soggiunge: «L'iniziativa del governo minaccia di riaccendere le polemiche e le contrapposizioni proprio nel momento in cui Trieste poteva esercitare un ruolo di rilievo nella strategia dell'attenzione politico-economica per l'Est europeo in atto da parte dell'Italia».

Per il consigliere regionale Sergio Giacomelli (Msi), il progetto di legge governativo «già si presenta, ancor prima di essere attentamente vagliato, per una parte inaccettabile e per un'altra irrealizzabile; ma la vera battaglia sarà in uala, dove il Pci cercherà con emendamenti a sorpresa di rendere la legge ancora più inaccettabile per gli italiani e ancora più inapplicabile». E una nota di partito già prefigura un referendum abrogativo «laddove questo progetto diventasse legge ledendo così i sacrosanti diritti della maggioranza italiana».

«Viva perplessità» e «fermo dissenso» vengono espressi dal segretario regionale del Pri, Giuseppe Esposito, per il quale «non può essere condiviso il metodo con cui si è proceduto, quasi in condizioni di clandestintià, al varo di un progetto di legge che tocca problemi di specifico, delicato interesse per la civile convivenza in queste terre di confine. La fretta del governo Andreotti appare maggiormente inspiegabile, essendo ben nota l'inesistenza di un accordo tra i partiti della maggioranza regionale. Con l'approvazione di tale disegno di legge si introducono così pericolosi elementi di destabilizzazione nelle relazioni fra la minoranza slovena e la maggioranza italiana».

«Un'iniziativa di grossa portata, per la prima volta a livello di governo», è il commento del segretario regionale dell'Unione slvoena, Ivo Jevnikar, ma le modifiche al noto testo di Maccanico sono «insufficienti» in quanto «il diritto individuale all'uso della lingua non può essere limitato a seconda del singolo insediamento territoriale». E Claudio Palcich, presidente dell'Unione economica-culturale slovena, lamenta che Biasutti non si sia attivato per l'eliminazione — come richiesto da una mozione del Consiglio regionale — del ricorso al censimento delle minoranze.

Infine in serata una nota del segretario della Dc triestina, Sergio Tripani, il quale — grato del contributo dato in tal senso dal presidente Biasutti — sottolinea l'«equilibrio» del testo proposto dal governo.

VERTICE / I DODICI OGGI A PARIGI

Europa al dunque

La risposta della Cee ai rivolgimenti dell'Est

VERTICE / L'EST

L'Italia consiglia prudenza Non servono facili euforie

ROMA — Non è all'ordine del giorno, dicono i Paesi della Cee a proposito della riunificazione tedesca. Ma stasera, alla cena all'Eliseo convocata da Mitterrand, la questione tedesca è sicuramente nel «menu» ed è anzi, il piatto forte.
L'Italia ritiene tuttavia che l'argomento vada trattato con ogni cautela. In questo quadro gli accelerazioni sono impensabili, affermano un autorevole fonte della presidenza del consiglio. La situazione è delicata e iniziative avventate potrebbero rischiare di compromettere un'evoluzione positiva in tempi ragionevoli.
La stessa linea di prudenza va seguita per quanto riguarda le aspirazioni nazionalistiche degli stati baltici dell'Urss: Estonia, Lituania e Lettonia. Michail Gorbacev, che tra undici giorni sarà in Italia e tra due settimane incontrerà George Bush nelle acque del Mediterraneo, ha messo ini guardia l'Occidente: le Germanie sono due e i confini dell'Europa orientale non si toccano. I grandi e imprevisti avvenimenti ad Est della frontiera dell'Elba vanno quindi affrontati con cautela e fantasia insieme.
L'Italia in questo campo ritiene di essersi mossa da tempo con coraggio e realismo. Ha mantenuto i rapporti con l'Urss di Breznev e con la Germania di Honecker, con la Polonia che combatteva Solidarnosc e con la Cecoslovacchia vetero-marxista.
Tutto questo nella convinzione che un rapporto spezzato non giova a nessuno, mentre un dialogo continuo, anche difficile, può servire a qualcosa. Oggi la situazione è enormemente migliorata: Solidarnosc è al potere e il Pc ungherese non esiste più.
Ma bisogna guardarsi da facili euforie.
I piani di aiuto economico alla Polonia e all'Ungheria, la cooperazione quadrangolare con Austria, Jugoslavia e Ungheria sono le due facce della «via italiana» per affrontare i problemi dell'Est. Da un lato uno sforzo finanziario rilevante, dall'altro forme nuove di associazione che siano di rimedio all'impossibilità di aprire subito ad altri Paesi le porte della Comunità.
Ma il nostro Paese è anche convinto che l'Europa dei dodici, pur avendo avuto nel luglio scorso a Parigi l'incarico da Stati Uniti e Giappone di coordinare gli aiuti all'Est europeo, non sarà in grado di svolgere un ruolo adeguato se non proseguirà sulla via dell'integrazione.
Un banco di prova decisivo giungerà al prossimo vertice di Strasburgo, quando si dovranno prendere impegni per l'unione economica e monetaria. Se allora il cancelliere Kohl, preoccupato delle critiche della Bundesbank e dei timori dell'opinione pubblica, si tirerà indietro affiancandosi alla Thatcher, allora la Cee non sarà in grado di passare da centro di attenzione a centro di propulsione dei nuovi assetti del vecchio continente.
E le due superpotenze potranno continuare a parlare al di sopra delle teste europee. Ma questa prospettiva non piace a nessuno dei «dodici» e la cena all'Eliseo dovrebbe confermare che al largo di Malta Bush e Gorbacev non potranno non tenere conto dell'Europa comunitaria come interlocutore e come grande potenza economica e politica.

[m. m.]

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Lo sguardo del mondo è rivolto all'Europa»: sono le parole introduttive con cui il portavoce dell'Eliseo ha definisce il summit straordinario di questa sera a Parigi. Alla vigilia del vertice sovietico-americano a Malta, la riunione dei Dodici (anzi, dei Tredici, perché vi sarà anche il presidente della Commissione europea Jacques Delors) nella capitale francese rappresenta di per sé stessa un messaggio importante: «l'Europa non è assente. Per la prima volta dopo i grandi avvenimenti di questi giorni i capi di Stato e di governo dell'Europa occidentale si trovano allo stesso tavolo. Discutono su come affermare il ruolo centrale della Comunità nel nuovo ordine europeo che si annuncia dopo il crollo del muro di Berlino, su quale risposta politica dare alle nuove richieste dei paesi dell'Est, più in concreto su quali aiuti economici fornire alla Germania Est e agli altri Stati in cui le riforme sono in atto.
Il vertice dei Convitati di Parigi, che ha luogo all'Eliseo sotto la forma di una 'cena di lavoro', è l'occasione per riflettere sulle responsabilità dell'Occidente e sugli orientamenti politici da adottare in questo improvviso frangente della storia: «I cambiamenti, così a lungo sperati, sono arrivati in modo tumultuoso», ha detto nel corso della conferenza stampa Hubert Vedrine, portavoce di Mitterrand: «di qui l'opportunità di una riunione informale, che consenta di discutere liberamente, senza inutili agitazioni». Non c'è un ordine del giorno preciso. I rappresentanti dell'Europa non arriveranno a Parigi preceduti da 'dossier burocratici'. Ne sarà dato spazio alle formalità tipiche di un vertice ufficiale. I portoni dell'Eliseo si spalancheranno alle 19.45 per accogliere la signora Thatcher ed Helmut Kohl, Felipe Gonzalez e Giulio Andreotti, e via via tutti gli altri secondo un ordine «che non è stato stabilito». Francois Mitterrand «presiederà» la cena, cui è stato invitato anche il primo ministro francese Michel Rocard, nel 'Salon des Ambassadeurs'. I ministri degli esteri della Comunità si riuniranno invece in un altro luogo del palazzo presidenziale (il «Salon Murat»), e raggiungeranno più tardi i Tredici per una seduta di lavoro comune. Subito dopo, non si sa a che ora, avrà luogo nella «Salle des Fetes» una conferenza stampa tenuta congiuntamente dalla «troika comunitaria»: Francois Mitterrand (presidente uscente della Cee), Felipe Gonzalez (che lo ha preceduto nel semestre scorso in questo incarico) e Charles James Haughey (il primo ministro irlandese cui passerà la staffetta dal primo gennaio prossimo). Non sarà emesso un comunicato congiuto ufficiale: i capi di Stato e di governo riassumeranno per i giornalisti i contenuti della serata, ognuno nella rispettiva ambasciata.
A quali conclusioni arriveranno questa sera i responsabili dei Tredici? Vi sarà una convergenza fra le posizioni, tanto per fare un esempio, del premier britannico Margareth Thatcher e del presidente francese Mitterrand? Forti dubbi sussistono: la Lady di Ferro riconosce la necessità di «incoraggiare» i paesi dell'Est, ma mette in guardia contro eccessivi entusiasmi; una evoluzione troppo rapida a Est — osserva — potrebbe far correre il rischio della destabilizzazione a tutta l'Europa. Una maggioranza di paesi, fra cui la Francia, l'Italia, la Spagna, ritiene indispensabile accelerare l'integrazione europea; alla Thatcher, più «atlantica» che europeista, questo obiettivo sta meno a cuore. Non basta. Mitterrand grande sostenitore della costruzione europea, non mancherà di illustrare questa sera ai suoi ospiti i progetti già esposti al parlamento di Strasburgo: la Carta Sociale, la creazione di una Banca Europea di sviluppo, la realizzazione dell'unione monetaria ed economica. La Germania di Kohl si mostra più sfumata quanto a quest'ultimo punto, che non ritiene così prioritario. Un argomento che ovviamente non potrà non essere evocato, benché la Francia insista ad affermare che esso non è di «stringente attualità», è quello della riunificazione tedesca. Il cancelliere Kohl, l'uomo su cui si appunteranno gli sguardi di tutti, la grande «vedette» della serata, presumibilmente dirà ai suoi partners che alla prospettiva di riunificazione non si deve guardare con allarme: esso potrà aver luogo solo «sotto il tetto dell'Europa», senza incrinare il ferreo attaccamento della Germania Occidentale alla Cee.

LA NUOVA YALTA DI USA E URSS

Un fantasma chiamato Germania preoccupa le due superpotenze

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Da Malta uscirà la riconferma di Yalta? Pare di sì, stando a informazioni non smentite dalla Casa Bianca. George Bush, presidente americano, e Michail Gorbaciov, presidente sovietico, firmeranno un «gentleman agreement». Si impegneranno a mantenere «calma e pacifica» la situazione in Europa e a riconoscere anche in futuro le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.
Le informazioni sono di buona fonte. Ieri mattina, durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, il portavoce Marlin Fitzwater non le ha smentite. Esse costituiscono uno sviluppo clamoroso e imprevisto. Sino a una settimana fa, Washington e Mosca facevano a gara nel definire storico il summit di Malta. L'Europa si avviava verso una nuova sistemazione. Gorbacev parlava di «comune casa europea». Il suo portavoce Gerasimov preannunciava che «le conseguenze della guerra fredda sarebbero affondate nelle acque di Malta». Bush faceva dire che «Malta non sarebbe stata Yalta».
Malta sarà invece la conferma di Yalta. I due presidenti riconsacreranno — se le anticipazioni sono, come pare, attendibili — i limiti tradizionali delle sfere di influenza. Di qua gli uni. Di là gli altri. Almeno per il prossimo futuro. Che cosa è accaduto? La risposta la conoscono tutti, perché tutto il mondo l'ha vissuta live sugli schermi televisivi: è crollato il muro di Berlino.

> *Kohl ha avuto l'imprudenza di usare toni irredentistici*

Da una settimana il cuore dell'Europa non è più lo stesso. Da una settimana è percorso dal fantasma della riunificazione tedesca. Una grande Germania? Il cancelliere Kohl ha avuto l'imprudenza di usare toni irredentistici. L'Europa comunitaria si è allarmata. Quella orientale, in fuga dal comunismo, anche. Si è allarmata Mosca e si è allarmata Washington.
Una Germania unita, ricca e potente fa paura, come dimostra il precipitoso vertice convocato da Mitterand a Parigi. Bush e Gorbacev si scambiano messaggi quasi quotidiani (anche ieri uno del presidente americano). Decidono presumibilmente la frettolosa marcia indietro. Meglio raffreddare la situazione per non esporsi a pericolose destabilizzazioi. Bush sarà più esplicito nel suo incontro con i leaders della Nato. Il nuovo straordinario summit si dovrebbe svolgere dopo Malta.
A Malta George Bush si farà precedere da un regalo di Natale. Se — come pare — il Soviet Supremo seguirà l'esempio di Polonia, Ungheria, Germania Est e Cecoslovacchia e aprirà le frontiere a quanti vorranno andarsene, gli Stati Uniti riconosceranno all'Unione Sovietica la clausola di nazione più favorita. La legge è già passata in commissione. Sarà approvata «presto», ha detto una fonte sovietica.
In questo caso — ha aggiunto la fonte — «ci aspettiamo passi positivi da parte americana». I passi riguardano il commercio. Il primo comporterà l'eliminazione delle sanzioni, imposte nel 1974 quando i sovietici bloccarono l'espatrio di migliaia di ebrei. Le merci provenienti dall'Urss furono colpite da sovrattasse fra il 5 e il 15 per cento. Un secondo passo sarà la concessione della clausola di nazione più favorita.
Il privilegio viene riservato normalmente ai Paesi del terzo mondo. Le loro esportazioni verso l'occidente godoo di bassissime tariffe doganali. Ma il mese scorso, il presidente Bush ha allargato la concessione all'Ungheria. Ha promesso di fare altrettanto con la Polonia e ora con l'Unione Sovietica.

> *Fitto scambio di messaggi fra Gorbacev e George Bush*

Il suo gesto ha una portata simbolica. «E' un segno di buona volontà, a due settimane dal summit — dice Burt Pines della Heritage Foundation — L'Urss verrà trattata come il Ciad». Sul piano pratico, infatti, la nuova svolta nei rapporti russo-americani è pressoché trascurabile. L'interscambio per il 1989 si collocherà attorno ai 3,1 miliardi di dollari. Una briciola sul totale e tale rimarrà anche in futuro, prevedono gli esperti. La disastrata economia della perestroika ha ben poco da offrire al più grande mercato del mondo.
Lo riconosce onestamente acnhe Yuri Dubinin, ambasciatore sovietico a Washington: «I nuovi venti commerciali creeranno una nuova atmosfera nelle nostre relazioni economiche e consentiranno alle nostre organizzazioni di intrattenere normali rapporti di affari». Quel che importa, allo stato attuale, è il clima. Dubinin accetta anche senza obiezioni la condizione imposta dagli americani. La legge pendente al Soviet Supremo dovrà essere non solo approvata, ma anche entrare in vigore. Solo allora scatteranno le facilitazioni commerciali.
In altri tempi Mosca avrebbe parlato di ricatto. Avrebbe rifiutato un privilegio che la mortifica nel suo orgoglio di grande potenza e la equipara a un qualsiasi povero Paese del sottosviluppo. Ma oggi la glasnost ha squarciato le finzioni di settantanni di comunismo e l'Urss si presenta per quello che è: grande potenza militare e sottosviluppo economico.
L'annuncio è stato dato dal segretario al Commercio Robert Mosbacher. Ma difficilmente diverrà operativo prima del summit di Malta (2 e 3 dicembre). Mosbacher ha parlato di un arco di tempo da uno a tre mesi.

CECOSLOVACCHIA, LA FOLLA IN PIAZZA CHIEDE LIBERTA'

E Praga si infiamma di nuovo

Manifestazione a Sofia - Rdt, nuovo governo con 11 ministri non comunisti (su 28)

PRAGA — Oltre venti o forse trentamila persone, fra cui molti studenti universitari, hanno partecipato ieri ad una manifestazione a Praga per chiedere libertà, un nuovo governo e l'apertura di un dialogo fra il regime e l'opposizione.
Una manifestazione studentesca si è svolta anche per le strade di Bratislava, dove sono stati deposti fiori sul luogo dove una studentessa venne uccisa durante l'invasione delle forze del Patto di Varsavia, nell'agosto 1968, mandate a reprimere la «Primavera di Praga». La polizia non ha interferito. Non si sono verificati incidenti nemmeno durante la manifestazione di Praga, organizzata dalle associazioni studentesche ufficiali in memoria di unc studente ceco ucciso durante la prima rivolta contro l'occupazione delle forze naziste, 50 anni fa, davanti alla facoltà di medicina.
I manifestanti scandivano slogan come «smettete di mentirci» e «dinosauri dimettetevi». E' stato anche invocato il nome di Jan Palach, lo studente che si uccise con il fuoco sulla pubblica piazza a Praga, per protesta contro la repressine delle riforme avviate nel 1968 da Alexander Dubcek e soffocate dai carri armati dei Paesi alleati comunisti. E proprio Dubcek, è stato fermato alle 18.30 dalla polizia mentre stava assistendo alla manifestazione studentesca. L'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco è stato trattenuto e interrogato per tre ore nel carcere di Pankrac, di fronte al palazzo della cultura ove era stato fermato.
Dubcek era in compagnia del suo amico ed ex collaboratore Vaclav Slavik, della moglie di questi, e dell'onorevole Napoleone Colajanni, membro della direzione del Pci e capogruppo della sinistra unitaria al Parlamento europeo. I tre sono stati anch'essi fermati ma subito rilasciati. Sempre Dubcek aveva ciesto ieri all'Unione sovietica di condannare l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, senza attendere che una denuncia di quegli avvenimenti sia prima fatta dal regime di Praga che, ha affermato, è l'erede di quello che impose la restaurazione all'ombra dell'intervento militare delle forze del Patto di Varsavia.
Anche a Sofia folla in piazza: fra le 10.000 e le 15.000 persone, hanno partecipato ieri sera ad un comizio indetto dal Partito comunista bulgaro nel centro della capitale bulgara, dove a gran vocè stato invocato un processo in tribunale contro il deposto capo del regime Todor Zhivkov. Agitando grandi bandiere nazionali, la folla, raccolta ai piedi della statua equestre dello zar Alessandro II di Russia, ha acclamato a gran voce Slavcho Trnski, il deputato che ieri aveva sferrato un attacco verbale senza precedenti contro Zhivkov, nella seduta conclusasi con l'approvazione unanime della mozione per la sua destituzione da capo dello Stato e la nomina, al suo posto, del nuovo capo del Partito comunista bulgaro, Petar Mladenov. Non era masi successo che un capo di regime destituito nell'Europa comunista venisse denunciato pubblicamente a distanza così ravvicinata dal suo siluramento. La folla, che ha risposto all'appello del partito, se l'è presa contro i privilegi di cui hanno goduto gli uomini dell'apparato del regime: «I miliardari in tribunale», diceva un cartello, mentre altri invocavano «Glasnost su salari e privilegi» (Trnski, fra l'altro, ha accusato Zhivkov di possedere 30 case). La folla ha fischiato al comizio quegli oratori che vengono considerati legati a Zhivkov; sembra ieri l'assemblea di Sofia aveva dato, sempre all'unanimità, l'approvazione alla serie di espulsioni dal comitato centrale di elementi della «vecchia guardia», tra gli altri è stato espulso Vladimir Zhivkov, figlio del leader Todor Zhivkov.
Intanto a Berlino il nuovo governo è stato presentato ieri mattina al Parlamento della Germania dell'Est dal premier riformista Hans Modrow. Esso è costituito da 28 ministri invece dei 44 di quello precedente e ne fanno parte esponenti dei partiti minori ai quali sono stati assegnati 11 ministeri invece dei quattro simbolicamente loro riservati nelle precedenti compagini governative. Tra i sedici ministri comunisti ce ne sono nove confermati dal precedente governo, compreso il ministro degli Esteri Oskar Fischer. A membri del Sed sono stati riservati il ministero della Difesa, quelli degli interni e delle finanze. E' stato declassato invece a «ufficio» il ministero per la Sicurezza di Stato, quello dal quale dipendeva la polizia segreta. Al partito liberaldemocratico sono andati quattro ministeri, quello democristiano tre e i partiti contadino e nazionaldemocratico due ciascuno.
La seduta del Parlamento tedesco-orientale è cominciata nella mattinata con la sostituzione, avvenuta senza particolari cerimonie, dei 27 deputati dei quali Egon Krenz aveva chiesto le dimissioni dopo il loro allontanamento da cariche di governo o di partito.

E' UFFICIALE: IL PRIMO DICEMBRE GORBACEV ANDRÀ DAL PAPA

Ma resta il «nodo» degli Uniati

E' saltato l'incontro di Mosca tra cattolici e ortodossi sulla chiesa ucraina

ROMA — Prima conferma vaticana che Mikhail Gorbacev sarà ricevuto dal Papa il primo dicembre. Incontro al massimo livello della Santa Sede, per concordare una comune linea di condotta in vista della legalizzazione della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. E rinvio improvviso dell'incontro, che doveva aprirsi domani a Mosca, tra una delegazione vaticana e una ortodossa. Tre avvenimenti che, pur nella loro apparente casualità, testimoniano del profondo cambiamento che si sta operando nei rapporti tra la Roma cattolica e la Mosca politica e religiosa.
Anzitutto, l'udienza pontificia al leader sovietico. Ambedue le parti, già da tempo, la davano per scontata. Mancava però la conferma. E restava sempre l'incognita di un annullamento, per le crescenti difficoltà della perestroika. Il comunicato vaticano, adesso, non solo fuga ogni incertezza ma contiene un annuncio clamoroso: Gorbacev, anche se non ci sono rapporti diplomatici tra Urss e Santa Sede, sarà ricevuto in «visita ufficiale». Segno che si vuole dare il massimo rilievo a questa storica «riappacificazione»tra il cattolicesimo e il socialismo sovietico. Poi, il «vertice» del 15 novembre — continuato il giorno dopo a colazione dal Papa — tra l'episcopato ucraino e il governo centrale. Il primo rappresentato da Lubachivsky, Hermaniuk, Sulik e Hrynchyshyn. Il secondo dal presidente (Willebrands) e dal segretario (Duprey) del Consiglio per la promozione dell'unità, dal sostituto della Segreteria di Stato, Cassidy, e dal segretario della Congregazione per le Chiese orientali, Marusyn. Scopo della riunione, una «riflessione comune» sulla situazione dei cattolici di rito orientale nell'Urss e, principalmente, nell'Ucraina occidentale. Nel comunicato, dopo aver ricordato lo sviluppo delle relazioni tra Roma e il patriarcato di Mosca dal tempo del Concilio, si diceva: «Si spera che tali relazioni possano contribuire in modo decisivo al riconoscimento e al rispetto reciproco e fraterno tra le due Chiese sorelle ortodossa e greco-cattolica in Ucraina. Malgrado le difficoltà e i contrasti del passato, deve regnare uno spirito di perdono e di riconciliazione che permetta ai cristiani di testimoniare insieme la loro fede e le esigenze di questa fede». Due le notazioni da fare. Anzitutto, la sintonia di atteggiamenti raggiunta tra l'episcopato ucraino e l'ex segretariato per l'unità dei cristiani. Quindi, la chiara volontà della gerarchia ucraina di rifuggire da qualsiasi provocazione, per non risvegliare i vecchi pregiudizi del Patriarcato di Mosca. Tanto più che è stato chiarito che la cosiddetta «occupazione» della chiesa della Trasfigurazione a Leopoli non è stata assolutamente un atto di «violenza». S'è trattato invece del passaggio del viceparroco e dei suoi 10 mila fedeli dall'ortodossia al cattolicesimo.
Infine, il mezzo «giallo» del rinvio all'ultimo momento della riunione di studio a Mosoa tra cattolici e ortodossi e dove sarebbe stata sicuramente affrontata anche la «questione ucraina». La cosa, ufficialmente, è dovuta al cambio della guardia alla guida del Dipartimento per gli affari religiosi del Patriarcato di Mosca, dove il metropolita di Smolensk, Kirill, ha preso il posto del metropolita Filarete di Kiev. Ma perché questo cambiamento proprio ora, alla vigilia di una importante riunione ecumenica? Forse per rimandare il confronto sulla Chiesa cattolica ucraina? Si possono fare, però, altre ipotesi. Filarete è in corsa con Juvenaly, metropolita di Kolomna e Krutitsy, per succedere al vecchio patriarca Pimen, che è ormai nell'impossibilità fisica e psichica di compiere qualsiasi funzione: e quindi il mutamento al vertice del Dipartimento potrebbe preludere a una non lontana elezione patriarcale. Oppure, avvicinandosi la soluzione del problema ucraino, Gorbacev avrebbe preferito mettere a quel posto Kirill — filo-cattolico, filo-occidentale e naturalmente più favorevole a un riconoscimento della Chiesa cattolica ucraina — a un uomo come Filarete che, pur di tendenze aperte, è sempre un esponente della corrente conservatrice slavofila.

[r. r.]

GORBACEV

Prematuro il privato

MOSCA — Mikhail Gorbacev, pur essendo l'alfiere del rinnovamento in Unione Sovietica, non è disposto a introdurre la proprietà privata di fabbriche e aziende agricole, né a consentire che il partito abdichi al proprio ruolo guida; almeno, non per il momento. Parlando ai giornalisti dopo il suo intervento di mercoledì al forum nazionale degli studenti, il Presidente sovietico ha spiegato che, a prescindere dalla perestroika, lui resta personalmente fautore della concezione marxista, secondo la quale lo Stato deve detenere la proprietà dei mezzi di produzione; Gorbacev si è comunque detto disponibile a «una grande varietà di forme di gestione dell'economia, che per mezzo del riscatto, della cooperazione, dell'assegnazione delle aziende agricole ai singoli, eccetera, faccia del lavoratore il padrone».

Nell'Est in continuo movimento si avverte la necessità di distruggere anche i segni esteriori del comunismo. Ieri a Varsavia migliaia di persone hanno esultato mentre gli operai abbattevano la statua di Feliks Dzerzynski, l'aristocratico polacco che organizzò la «Ceka», la feroce polizia segreta sovietica dopo la rivoluzione. Nell'immagine la folla plaudente mentre viene calata l'enorme testa della statua.

ORRORE IN SALVADOR

Sangue chiama sangue

Ai gesuiti uccisi era stato estratto il cervello - Bombe al napalm sulle città

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Prima di sparare gli ultimi colpi a raffica, ai sei padri gesuiti dell'università Centro americana, massacrati all'alba di giovedì insieme alla cuoca dell'ateneo e a sua figlia quindicenne, i tortugatori avevano estratto il cervello dal carpio, come monito per tutti gli altri.
Il Salvador sta vivendo ore di terrore. Le squadre della morte, accusate insieme alle forze armate dell'orribile carneficina sembrano muoversi impunite nella capitale soprattutto dopo il coprifuoco. Ieri i soldati hanno arrestato altri 12 missionari luterani tra cui 4 americani e 6 tedeschi che prestavno la loro opera in strutture umanitarie. Altri cinque sono stati minacciati di morte e hanno lasciato il paese.
Continuano i combattimenti nelle strade e nei sobborghi a sud est della capitale in mano ai ribelli, mentre tutti i giornali e le agenzie di stampa locali sono presidiati dai soldati che controllano ogni informazione. Ieri mattina nel quartiere di Mejicanos è rimasto gravemente ferito un giornalista inglese che si è trovato improvvisamente in mezzo al fuoco incrociato.
Il presidente Cristiani ha visto la situaizone precipitare in conseguenza dell'orribile strage che ha ridato coraggio e legittimità alla guerriglia e sta cercando di vincere l'isolamento dell'opinione pubblica internazionale scioccata dall'atroce uccisione dei religiosi promettendo una rapida inchiesta.
Papa Giovanni Paolo II che aveva già lanciato un appello per un immediato cessate il fuoco ha inviato ieri due telegrammi, uno al padre superiore dei gesuiti Hans Peter Kolvenbach e all'arcivescovo di San Salvador Arturo Rivera Damas esprimendo un'energica rimprovazione per il barbaro assassinio e auspicando che «il loro sacrificioi non resti vano ma sia seme di amore fraterno per il martoriato paese».
Unanime la condanna della comunità internazionale del segretario generale dell'Onu e energica reazione anche degli Stati Uniti che in questa difficile situazione sono i più esposti in quanto da dieci anni appogiando il governo e l'esercito salvadoregno con oltre due miliardi al gionro di contributi.
Lo stesso presidente Bush ha chiesto a Cristiani una rapida indagine per bloccare i responsabili del massacro e l'ambasciatore Walcker ha assicurato che gli stessi americani forniranno il massimo di protezione a tutti i testimoni che non vogliono parlare per paura di venir uccisi.
Radio Venceremos l'emittente clandestina dei guerriglieri ha annunciato ieri che gli «squadroni dellamorte» legati al partito Arena di Roberto D'Abuisson, l'ex maggiore accusato di aver fatto assassinare nel marzo del 1980 l'arcivescovo di San Salvador Arnulfo Romero mentre celebrava messa in na cappella dell'ospedale, hanno continuato a uccidere e a far sparire le persone.
E' stata assassinata Norma Guirola, una dirigente del movimento delle donne moglie del segretario dell'Univeristà centro America. Il regime sta tentando di mettere il bavaglio agli intellettuali con ogni mezzo. Le implicazioni tra forze armate e questi squadroni paramiliatri di estrema destra sono fortissime.
In passato l'amministrazione Bush aveva già minacciato di tagliare i suoi aiuti se Cristinai fosse stato coinvolto contro i diritti umani, ma ieri il Pentagono, nonostante la strage dei gesuiti ha confermato che invierà d'urgenza nuove armi, pesanti e leggere in appoggio all'esercito salvadoregno, poiché, per contrastare l'offensiva dei ribelli sta dando fondo a tutti i suoi arsenali.
Anche se durante la notte l'intensità dei combattimenti diminuisce ci sono intere zone di San Salvado ormai distrutte dalle raffiche e dai bombardamenti. I ribelli sostengono addirittura che sui piccoli caccia impiegati per stanre la guerriglia ci siano piloti americani. Anche in Congresso a Washington ci potrebbe essere battaglia. Lo sdegno per la morte dei religiosi è grande negli Stati Uniti.
«I contribuenti americani — ha detto ieri il senatore democratico Cristopher Dodd che si dichiara un sostenitore del Salvador. Se si scoprisse che la destra e le forze armate sono coinvolte nel massacro, in aula arriverebbe il veto e Cristiani perderebbe molti amici.
Si ha la sensazione che nelle ultime ore il presidente salvadoregno sia in afanno e che dietro le quinte del massiccio intervento militare contro i ribelli si muova in realtà il vero uomo forte del paese Roberto D'Aubuisson, ormai padrone del campo, definito dall'ex ambasciatore americano in Salvador, Robert White, un «killer patologico», pronto con ogni probabilità a radere al suolo mezza capitale pur di far fuori i guerriglieri.
Il massacro dei gesuiti è avvenuto esattamente un giorno dopo che lo stesso D'Aubuisson aveva duramente minacciato tutta la popolazione salvadoregna diffidandola dal simpatizzare per l'Fmln il fronte di liberazione nazionale Farabundo marti. Tutti i leader dei partiti di opposizione si sentono insicuri e minacciati sono rifugiati nelle ambasciate straniere per paura di venir catturati dagli squadroni della morte.
L'ostracismo Usa contro l'uomo che rappresenta il braccio armato della destra salvadoregna è durato però solo qualche tempo perché nel giugno scorso è stato lo stesso vice presidente Quayle a incontrarsi e stringere la mano a D'Aubuisson in quanto presidente del partito Arena in occasione della nomina del suo uomo Cristiani a capo dello stato.
Secondo alcuni testimoni, i guerriglieri si sarebbero ritirati dal rione Metropoli ma continuano a mantenere le loro posizioni a Zacamil, Ayutustepeque, Ciudad Delgado e Soyapango, Ilopango, mentre scontri a fuoco si sarebbero avuti anche intorno all'università di José Simenon Canas dove giovedì è avvenuto il massacro.
Da Panama intanto il capo dei «Battaglioni della dignità», le speciali forze paramilitari di Noriega, beniamino Colamarco, un avvocato di origine italiana, ha dichiarato che i suoi uomini sono pronti ad entrare in Salvador per appoggiare i guerriglieri del Fronte.
Esattamente una settimana all'inizio della grande offensiva, il presidente Cristiani avrebbe detto che si sarebbe trattato di una guerra lampol e che i ribelli stavano tentandoi un gesto «disperato». Sette giorni dopo i morti secondo alcune fonti indipendenti sono quasi duemila, i feriti diverse migliaia e la guerra civile si sta trasformando in un lento sterminio a Beirut.

UFFICIALE FALCIATO ALLE CINQUE DELLA SERA

L'Eta uccide a Madrid

Raffiche di mitra da un'auto - Volatilizzati i terroristi baschi

Era da luglio che la «mano nera» non colpiva nella capitale - Salvo per miracolo l'autista dell'alto ufficiale: un proiettile gli ha perforato il collo senza ledere nessuno degli organi vitali - La polizia non era pronta e in città non era stato predisposto alcun particolare dispositivo d'ordine e sicurezza.

Dal corrispondente
Paolo Bugiolli

MADRID — Ancora un colpo a sorpresa della «mano nera» del terrorismo basco. Un tenente colonnello di artiglieria è stato ucciso a raffiche di mitra, nel pieno centro della capitale, e il soldato che guidava il veicolo militare è rimasto ferito. Erano parecchi mesi che la Eta non uccideva a Madrid, dove i colpi del terrorismo più fanno male. Esattamente da luglio.
Anche allora fu ucciso un alto ufficiale dell'esercito, ed esattamente dove è morto questa volta il tenente colonnello: di fronte alla vecchia stazione ferroviaria di Atocha.
Erano le cinque e mezzo. Già cominciava il traffico delle automobili sulla strada della periferia, per il weekend. L'auto militare col tenente colonnello nel sedile posteriore si è fermata a un semaforo rosso.
Accanto a questa si è fermata un'altra vettura, una «Renault» giallina con targa di Oviedo. E' partita una raffica di mitra. L'alto ufficiale è morto sul colpo. Il soldato che guidava è stato miracolato: un proiettile gli ha perforato il collo, senza toccare alcun organo vitale: lascerà l'ospedale fra poco.
Nell'immediato caos in cui è precipitata la zona dell'attentato, vetture della polizia, partite dietro informazioni approssimative, hanno cominciato a inseguire il vuoto. Gli attentatori sono spariti. L'auto che avevano utilizzato, rubata, è stata trovata due ore dopo, a pochi chilometri di distanza, in uno spiazzo sterrato. C'era a bordo un principio di incendio: forse provocato per cancellare impronte. La polizia, temendo trappole esplosive, ha fatto saltare in aria la «Renault».
L'alto ufficiale non aveva alcun incarico specifico che comportasse protezione. Era un tenente colonnello di artiglieria, niente di più. La sua vettura è stata traforata da venti proiettili. Perché il bersaglio è stato proprio lui? Le autorità non dispongono di risposta. L'unica risposta possibile è questa: all'Eta non importa chi sia la vittima, ciò che conta è che tutti ricordino che può colpire sempre, e in qualunque punto. E' la tragica forza del terrorismo.
La polizia dispone solitamente di qualche informazione. Sa, per esempio, quando sono da prevedere azioni terroristiche capaci di causare emozione (l'uccisione di qualche poliziotto nella zona basca, purtroppo, ormai non fa quasi più notizia). Per esempio, un periodo particolarmente delicato è stato quello delle elezioni. Si temeva un «colpo ad effetto». Non c'è stato. In questo momento, a Madrid, non c'era alcun dispositivo particolare di sicurezza.
Può darsi che l'Eta abbia sparato contro il tenente colonnello semplicemente per ricordare che è sempre lì, è ancora viva, nonostante i duri colpi ricevuti dalla polizia. Può darsi che all'attentato debbano essere attribuite ragioni politiche contingenti: giusto poche ore prima dell'uccisione dell'alto ufficiale, il partito socialista (che non ha ancora garantita la maggioranza assoluta delle elezioni, dipende da un ennesimo riconteggio dei voti) aveva raggiunto un accordo con il partito nazionalista basco (di matrice democristiana) per assicurare l'elezione di Felipe Gonzales, come capo del governo, fin dalla prima votazione, quando sarà fissata la sessione di investitura.

IL BLOCCO

Tir, guerra «europea»

VIENNA — «Il divieto di transito notturno per gli autotrasportatori austriaci nella Rft non corrisponde alle leggi in materia ed è contrario all'accordo di libero scambio», ha detto il ministro dei Trasporti austriaco Rudolf Streicher in una prima reazione alla tv austriaca alle misure del suo collega tedesco-orientale Friedrich Zimmermann.
«La Germania vuole esercitare pressione su di noi, mentre noi vogliamo proteggere la popolazione austriaca», ha detto Streicher, aggiungendo di non escludere misure legali da parte austriaca. Il ministro ha inoltre ricordato che anche la Cee aveva dimostrato comprensione per l'introduzione del divieto austriaco a partire dal primo dicembre.
Il presidente della regione Tirolo Alois Partl consegnerà una nota di protesta al console generale della Rft a Innsbruck. [illegible] Partl, che parla [illegible] sanzione penale [illegible] contro [illegible] il Tirolo» il discriminasco è «una di[illegible] fronti di [illegible] nei con[illegible] senza fon[illegible] solo Paese [illegible] e ragioni[illegible]mento legale [illegible] blocco al c[illegible]gettive».
[illegible] tir austriaci che entrano in Italia di notte, è stato chiesto intanto al ministro dei Trasporti Bernini dalla Confrasporti, una delle associazioni di categoria degli autotrasportatori.
Il ministro Bernini — ha detto Paolo Uggè, segretario della Conftrasporti — deve decidere se emanare, così come ha [illegible] il ministro dei Trasporti tedesco, un provvedimento basato sul criterio di reciprocità».

ISRAELE

Armamenti all'Etiopia

KHARTOUM — Secondo un giornale governativo sudanese, i governi d'Etiopia e d'Israele, che hanno ripristinato i rapporti diplomatici due settimane fa, hanno concluso anche un accordo militare, che prevede la concessione di strutture portuali e militari nel Mar Rosso a Tel Aviv in cambio di un aiuto di consiglieri in lotta con Addis Abeba. L'Etiopia concederebbe anche libertà di espatrio a 22 mila falascià, gli etiopia di religione ebraica, già protagonisti di un esodo in massa gli anni scorsi.
Il giornale, Al-Engaz Al-Watani di Kharthoum, cita fonti diplomatiche, senza precisare meglio chi è all'origine di queste informazioni. Secondo il giornale l'Etiopia aprirebbe agli israeliani le isole di Salì e Khaja nello stretto di Bab al Mandan, all'ingresso meridionale del Mar Rosso ma non specifica di quale tipo di «strutture portuali e militari» si tratti, e tanto meno se possano essere considerate vere e proprie basi militari.
Non è la prima volta che si parla di un'assistenza militare israeliana al governo filosovietico di Menghistu: il New York Times ha scritto che consiglieri militari di Tel Aviv sono presenti in una base aerea etiopica e che Addis Abeba ha invocato l'aiuto di Israele per combattere i movimenti guerriglieri in Eritrea e nel Tigrè dopo che Mosca ha cominciato a premere per una politica di riconciliazione nazionale. Secondo il giornale sudanese, il Cremlino ha dato luce verde al ripristino dei rapporti tra Addis Abeba e Tel Aviv.

Ritorno sul ponte

SAN FRANCISCO — Undicimila persone attraversano il ponte dell'Oakland Bay per celebrare la sua riapertura a un mese dal suo crollo sotto le scosse del terremoto. E' un atto di fiducia nella rinascita della città, che porta ancora numerose cicatrici ed è stata quasi completamente abbandonata dai turisti (con grave danno economico). Sui giornali è comparsa questa inserzione a tutta pagina: «Per noi il giorno del ringraziamento è arrivato in anticipo quest'anno: tutto sembra eguale a prima, in realtà la città è più forte e più fiera».

LA DESTRA ISRAELIANA CRITICA IL TRAPIANTO SU UN PALESTINESE

«E' un sacrilegio il dono di quel cuore»

GERUSALEMME — Il caso del trapianto di cuore da un israeliano ucciso per mano di un guerrigliero arabo a un palestinese cardiopatico ha suscitato le critiche di numerosi gruppi di destra israeliani, mentre viene praticamente ignorato dalla stampa araba; qualche palestinese minimizza l'episodio, definendolo una mossa propagandistica dei sionisti.
«Gli arabi ci spaccano il cuore, alla lettera, e noi glielo andiamo a dare», ha tuonato Shifra Hoffman, che rappresenta le famiglie delle vittime degli attacchi palestinesi; «Ci offende che l'uccisione di un ebreo significhi tanto poco in terra ebraica». E' stata criticata anche la decisione di divulgare il nome del donatore e quello del palestinese cui è stato trapiantato il cuore (si tratta del nono trapianto cardiaco compiuto in Israele); la direzione dell'ospedale Soroka ha reso noto che non eseguirà più trapianti, se non sarà garantita per legge la riservatezza.
Il cuore è stato espiantato dal corpo del sergente Zeev Traum, 40 anni, ufficiale della riserva e padre di 4 figli, morto mercoledì notte in conseguenza della ferita alla testa subita nel corso di un agguato di guerriglieri nella striscia di Gaza, che causò la morte sul colpo di un altro militare; il cuore è stato trapiantato a Hanno Khader, 53 anni, ex direttore di un albergo del settore orientale di Gerusalemme.
L'organo è stato trasportato con un elicottero dell'esercito dall'ospedale di Soroka, a Beersheba, fino a quello di Hadassah, a Gerusalemme; l'intervento, durato quattro ore, è perfettamente riuscito. Traum è stato sepolto ieri nel Kibbuz di Yodfat, dove lavorava alla coltivazione di fiori destinati all'esportazione; un gruppo che si definisce «vittime del terrore arabo» sostiene in un volantino che lo scambio del cuore «è indice di cooperazione fra gente di cultura e bande di malfattori».
Il trapianto è stato stigmatizzato anche da Yoel Israeli, il cui fratello Yehiel, 46 anni, morì nel dicembre scorso dopo che la famiglia di un giovane palestinese ucciso da soldati israeliani rifiutò di donare il suo cuore: «Dov'erano tutti quegli arabi quando cercavamo un cuore?», ha detto con amarezza. «Abbiamo formulato una richiesta umanitaria, e avevamo offerto alla famiglia una forte somma in denaro: ci stavano quasi per ammazzare, hanno rifiutato per motivi politici e nazionalistici».
La famiglia Khader ha detto dopo l'operazione di nutrire il timore che l'episodio possa spingere gli estremisti palestinesi ad atti di violenza nei loro confronti; quanto alla reazione della stampa araba, solo un giornale riferisce oggi dell'intervento.
Ali Jadeh, una palestinese che ha scontato sedici anni di carcere per reati contro la sicurezza, ha detto che sarebbe stato giusto pubblicare la storia, per mostrare che anche gli israeliani hanno un lato umano: «Ma loro hanno divulgato l'episodio non perché sia di esempio ad arabi ed ebrei, bensì per far vedere che gli ebrei sono umani mentre gli arabi sono dei bruti», ha osservato.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
RICCARDO BERTI *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 17 novembre 1989 è stata di 64.250 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

DAL MONDO

Il «patto» a Budapest

MOSCA — Una riunione regolare dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia si svolgerà a Budapest nella seconda metà di novembre. Lo ha annunciato la Tass precisando che la riunione esaminerà questioni relative all'«ulteriore perfezionamento delle forze armate comuni con particolare considerazione per la dottrina militare difensiva degli Stati membri del Patto di Varsavia».

«Vaccino» contraccettivo

WASHINGTON — Ingegneria genetica anche nel campo della contraccezione. Negli Stati Uniti, ricercatori scientifici stanno sperimentando una proteina sintetica che opera come una sorta di «vaccino» contro la fecondazione. Biologi e genetisti dell'Istituto nazionale di igiene hanno riprodotto in laboratorio una piccola proteina, un peptide, che inibisce in zona pellucida, la membrana che avvolge l'ovulo, l'azione fecondatrice dello sperma.

Fedeltà svedese

STOCCOLMA — La Svezia è il paradiso del libero amore? Proprio il contrario, stando a un sondaggio pubblicato ieri dai due quotidiani svedesi del pomeriggio, dal quale si ricava che più della metà delle donne considerano l'adulterio una scelta inaccettabile, in qualunque circostanza, mentre il 79 per cento di esse proclamano di essere sempre state fedeli al marito. Viene così a crollare uno degli ultimi miti del nostro tempo, quello delle svedesi paladine della libertà di amare sempre e comunque.

Soccorsi dalla regina

LONDRA — La regina Elisabetta si è fermata ieri su un'autostrada per soccorrere i feriti in un incidente stradale (un tamponamento a catena tra corriera, autotreno e varie automobili) avvenuto pochi minuti prima dell'arrivo del corteo reale. La sovrana, pur sconsigliata di fermarsi, ha invece ordinato alle guardie di scorta di prestare i primi soccorsi ai feriti.

Diabolico testamento

LONDRA — I cani della regina Elisabetta sono stati nominati eredi universali da una vecchietta inglese, Rosemary Ambler, che ha lasciato loro una tenuta valutata cinquanta milioni di lire e neanche un soldo al figlio adottivo, Tony. La signora era irritata con il figlio per un vecchio debito mai saldato. Ora su ricorso di quest'ultimo dovrà decidere la magistratura. A Buckingham Palace un imbarazzato portavoce della corte si è limitato a dichiarare che la questione è «delicata».

«Squadra della morte»

CITTA' DEL CAPO — La polizia sudafricana ha annunciato l'avvio di un'inchiesta «ad alto livello» sulle accuse pubblicate da un giornale locale secondo le quali sarebbe esistita negli anni scorsi una specie di «squadra della morte» formata da agenti e che operava da una stazione di polizia vicino a Pretoria.

†

Si è spenta serenamente

Marta Premoli nata Ambrosi

Nel darne il triste annuncio la figlia GIANNA, i nipoti ROBERTO e FABIO PAGAN, i cognati e i parenti tutti ringraziano quanti sono stati affettuosamente vicini alla loro cara: le amiche e colleghe di lavoro, i sanitari dell'ospedale Maggiore, la signora UCCIA TURCHETTI.
I funerali seguiranno oggi 18 corr. alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per Manzano (Ud).

Trieste, 18 novembre 1989

LICIA de SZOMBATHELY, partecipando con affetto al lutto, esprime il suo dolore per la scomparsa della cara

Marta Ambrosi Premoli

rammentandone le ineguagliabili doti e la fedele e intelligente collaborazione in tanti anni di comune lavoro.

Trieste, 18 novembre 1989

L'amministrazione e i dipendenti dell'ARTECARTA S.r.l. si associano e partecipano sentitamente al lutto della famiglia.

Trieste, 18 novembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Fabbri

Addolorati ne danno il triste annuncio la sorella DANIRA (assente) e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 20 corrente alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1989

Ciao santolo

Fabio

— MARIUCCIA, BERTO

Trieste, 18 novembre 1989

†

Munito dei conforti religiosi è ritornato alla casa del Padre

Giovanni Mancini

di anni 81

Addolorati l'annunciano la moglie, la figlia, il genero, il fratello e i nipoti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 18 novembre, alle ore 14 nella chiesa di Santo Spirito.

Gradisca d'Isonzo, 18 novembre 1989

Nel II anniversario per la morte di

Santo Isarcich

la sorella e i parenti tutti lo ricordano caramente.

Trieste, 18 novembre 1989

Nel II anniversario della morte di

Santo Isarcich

la moglie, la figlia lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 18 novembre 1989

I ANNIVERSARIO

Mario De Marco

Il tempo passa ma tu sei sempre con noi.

Moglie, figli, genero, nipotina

Trieste, 18 novembre 1989

II ANNIVERSARIO

Ervino Gelsi (nonno Nino)

Rimarrai sempre nel mio cuore.

BEATRICE

Trieste, 18 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari il giorno 15 novembre

Cristina Givoie ved. Carli

Lo annunciano con dolore le figlie ANITA e LUCIA, i nipoti BARBARA, GIORGIO con la moglie RITA e i pronipoti ALESSANDRA, CLAUDIO e PATRIZIO.
I funerali avranno luogo oggi 18 novembre alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Trieste, 18 novembre 1989

Le famiglie JANOUSEK, MASCHIO e TODESCHINI affettuosamente vicine partecipano al dolore di ANITA e LUCIA CARLI e dei loro cari per la perdita di mamma e nonna

Cristina

Trieste, 18 novembre 1989

ODETTE e LUCIANO COSSETTO si associano al lutto.

Trieste, 18 novembre 1989

Partecipano al dolore di ANITA gruppo BARBIERI-INTERFOREST, colleghe e colleghi.

Trieste, 18 novembre 1989

†

Il giorno 14 novembre è mancata la nostra cara

Irma Flapp ved. Ferrati

A tumulazione avvenuta, lo annunciano DONATELLA con STEFANO e i parenti tutti.
Si ringraziano di cuore tutti coloro che in questi anni le sono stati vicini e che ora hanno partecipato al nostro grande dolore.

Trieste, 18 novembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Vigini

Ne danno il triste annuncio la moglie NOVELLA, i fratelli, la sorella e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 18 corr. ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1989

GUALTIERO JESURUN si associa al lutto dei familiari per la perdita del suo grande amico

Fiorello de Farolfi

per lunghi anni dirigente internazionale dei giovani esploratori italiani.

Trieste, 18 novembre 1989

I familiari di

Luigi Gomisel

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari dell' AVVOCATO

Cesare Pagnini

ringraziano quanti sono stati vicini nel loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1989

X ANNIVERSARIO

Dino Cociancich

Moglie, figli, mamma lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 18 novembre 1989

X ANNIVERSARIO

Nicolò Stradi

La moglie e il figlio FABIO lo ricordano sempre con profondo rimpianto.

Trieste, 18 novembre 1989

LA TRAGEDIA FERROVIARIA DI CROTONE

«Ho rincorso il treno per bloccarlo»

L'incidente poteva essere evitato - La mancanza di un «blocco» - Tre indiziati di disastro colposo

Dall'inviato
Maurizio Naldini

CROTONE — «Ho visto che il treno partiva senza il mio segnale e sapevo che l'altro stava arrivando. L'ho rincorso, ho preso la macchina sperando di fare in tempo a bloccarlo. Sono arrivato sul cavalcavia due secondi dopo la tragedia. Non ho potuto evitarla. Lo giuro, io non ho colpe».

Francesco Nocita è il responsabile della stazione di Crotone. Giovedì era in servizio alle 13, pochi minuti prima della sciagura, ed è il solo che oggi può spiegarla perché un macchinista della «littorina», Salvatore Bruno, è morto alla guida e l'altro, Pasquale Fiorà, è grave all'ospedale di Catanzaro e il magistrato non può interrogarlo.

Il giorno dello scontro sulla Lamezia-Taranto, era saltato il sistema automatico che regola gli scambi fra treni sull'unico binario della linea. Una ruspa durante alcuni lavori ne aveva tranciato il cavo. Così il traffico veniva regolato secondo il sistema in uso vent'anni fa.

Ad ogni stazione il macchinista doveva ricevere il permesso per andare avanti. Permesso telefonico se la stazione era incustodita, permesso scritto (modulo 40 secondo il linguaggio tecnico) e segnale di partenza dal capostazione, negli scali di maggiore importanza.

Il Reggio Calabria-Taranto si era fermato a Isola di Capo Rizzuto, e il capotreno Salvatore Calabretta aveva ricevuto il via libera. Le due automotrici che formavano il locale 8437, carico di almeno cento fra studenti e insegnanti, erano invece in attesa del via libera alla stazione di Crotone. Per abbreviare i tempi i macchinisti avevano già ricevuto il modello 40, ma il capostazione non aveva ancora alzato la paletta e neppure azionato gli scambi per fare entrare il treno in arrivo. «Ad un tratto — racconta Nocita — le automotrici si sono mosse».

E' cominciata così l'inutile rincorsa per tentare di evitare il disastro. In due chilometri e mezzo la «littorina» già sfiorava i cento chilometri all'ora. Stessa velocità, si calcola, aveva il locomotore che le si è parato davanti. Ma, velocità a parte, il treno locale aveva un peso di ottanta tonnellate, l'altro treno cinque volte di più. E' il motivo per cui la «littorina» è stata come perforata nell'impatto, e addirittura spinta all'indietro per qualche decina di metri.

Un attimo prima dello scontro i macchinisti sono riusciti a vedere cosa stava accadendo. Se ne è accorto anche Calabretta, il capotreno del Reggio-Taranto. E' corso indietro e ha urlato ai passeggeri «Ci vengono addosso».

Otto dei dodici morti, in un primo tempo era stato aggiunto alla lista il ferroviere Fiorà che per fortuna è soltanto ferito, erano nella prima automotrice. Tre nella seconda. L'unico morto del Reggio-Taranto è il macchinista Angelo Gioffrè, che dopo trentacinque anni di servizio sarebbe andato in pensione la prossima settimana.

La ricostruzione dei fatti, come la racconta il Nocita, è confermata anche dal procuratore Elio Costa: «Ho interrogato i ferrovieri in servizio a quell'ora — ci dice il magistrato — e i feriti non gravi. E' chiaro che ci sono tre indiziati di disastro colposo: il capostazione e i due macchinisti dell'automotrice, uno dei quali è morto. Sembra, davvero, che la "littorina" sia partita senza aspettare il via. Ho incaricato una commissione di specialisti di appurare se il via era indispensabile pur essendo i macchinisti in possesso del modello 40».

Si apprende intanto che il governo risponderà lunedì a Montecitorio a interpellanze e interrogazioni sull'incidente ferroviario avvenuto alla stazione di Crotone. L'annuncio è stato dato ieri alla Camera dopo che alcuni deputati avevano sollecitato un intervento del governo per chiarire le cause del disatro. Lunedì la Camera terrà seduta alle 17.

FERROVIE

Attentato fallito

ROMA — La prudenza e l'accortezza di un macchinista del convoglio ferroviario Siracusa-Roma-Genova-Torino hanno evitato la notte scorsa, all'1.10, un disastro sulla tratta ferroviaria che segue la stazione Ostiense.

Il macchinista, infatti, giunto in prossimità del ponte di via Quirino Majorana a Roma Portuense, si è accorto di un ostacolo che si trovava sui binari. Immediatamente ha azionato la frenata «rapida», e il treno ha investito non violentemente delle traversine di legno che erano state poste sulla sede ferroviaria.

Poco prima era giunta una telefonata anonima al soccorso pubblico della polizia, il 113, con la quale uno sconosciuto informava che alcuni giovani stavano preparando un attentato sulla linea ferroviaria. La prima volante giunta sul posto ha notato due giovani che, provenienti dalla scarpata, si apprestavano a raggiungere una Renault 5, a bordo della quale si sono poi dati alla fuga. Raggiunti, i due giovani che erano a bordo, Arnaldo Signoracci, 18 anni, e il pregiudicato per reati comuni Flavio Zerbo, 20 anni, sono stati arrestati e inviati a Regina Coeli con l'accusa di attentato alla sicurezza dei trasporti e pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento.

La Digos, che ha assunto la direzione delle indagini, esclude per ora che si possa trattare di un attentato a sfondo politico, in quanto non è risultato che i due arrestati si siano interessati alla politica.

FERROVIE / COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE

Amianto nei vagoni: altri 14 nei guai

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Il ciclone giudiziario che fin dal novembre scorso si è abbattuto sulle Ferrovie, decapitandone il vertice, ha ripreso vigore dopo una stasi di alcuni mesi. Quattordici mandati di comparizione sono stati spediti dai giudici Vittorio Paraggio e Vitaliano Calabria nell'ambito di quel ramo dell'inchiesta che riguarda presunti illeciti commessi per concedere alla società «Isochimica» di Elio Graziano (nella foto), lo stesso delle «lenzuola d'oro», sei appalti per l'eliminazione dell'amianto (decoibentazione) dai vagoni ferroviari. Quegli appalti, che a parere dei magistrati furono assegnati illegalmente, costarono più di settanta miliardi. Nelle incriminazioni a piede libero vengono contestate, a seconda delle posizioni degli imputati, le accuse di corruzione, truffa e falso.

Destinatari dei provvedimenti — oltre all'imprenditore avellinese Elio Graziano — sono Luigi Misiti e Giovanni Coletti, rispettivamente ex vicepresidente ed ex direttore generale dell'Ente ferroviario, Giulio Caporali, ex membro del consiglio di amministrazione, Eduardo Cardini, Erminio Cantarelli, Franco Caioli e Arnaldo D'Alessio, direttori del Servizio materiale e trazione delle Fs che si sono succeduti in diversi periodi, nonché i funzionari Mario Bindi, Aldo Serio, Giovanni Notarangelo, Giorgio Tescola, Mauro Finocchi e Silvano Caroti. Un anno fa, quando scoppiò lo scandalo delle «lenzuola d'oro», Giulio Caporali fu arrestato, Elio Graziano evitò le manette andando negli Usa, Giovanni Coletti ebbe una comunicazione giudiziaria. E Lodovico Ligato (assassinato da due killer la notte tra il 26 e 27 agosto scorso davanti alla sua villa a Bocale, vicino a Reggio Calabria) si dimise da presidente delle Fs.

I giudici Calabria e Paraggio contestano l'accusa di falso a Graziano, Notarangelo, Serio, Finocchi, Bindi e Caroti perché, secondo gli inquirenti, avrebbero falsamente attestato che nello stabilimento della «Isochimica» a Piano d'Ardine (Avellino) esistevano le attrezzature tecnologiche e le condizioni igienico-sanitarie necessarie per eseguire i lavori di decoibentazione dei vagoni.

L'accusa di corruzione viene invece mossa a Graziano, Serio e Caroti perché il primo avrebbe consegnato o promesso agli altri due sostanziose bustarelle affinché compissero «atti contrari ai loro doveri di ufficio».

Per quanto riguarda la truffa, infine, ne rispondono tutti gli altri imputati per diversi episodi relativi alle spese sostenute dalle Fs prima ancora che fossero costituiti l'ente e il relativo consiglio di amministrazione. Insomma: secondo i magistrati gli appalti vennero concessi ad Elio Graziano «mediante artifizi e raggiri, consistiti nel giustificare il ricorso alla trattativa privata con il fatto che la ditta appaltatrice era particolarmente attrezzata per effettuare le prestazioni richieste».

L'ammontare delle truffe e delle corruzioni è di 70 miliardi e 625 milioni. L'inchiesta giudiziaria fa riferimento agli appalti concessi dalle Fs a Graziano in sei diversi periodi nell'arco di cinque anni e mezzo. Il primo va dal 10 novembre '82 al 31 marzo '83 (125 milioni per decoibentare dieci vagoni); il secondo dall'1 luglio '83 al 30 novembre '84 (6 miliardi e mezzo); il terzo dall'1 novembre '84 al 31 ottobre '85 (9 miliardi e 100 milioni); il quarto dall'1 settembre '85 al 31 agosto '86 (10 miliardi); il quinto dal 18 agosto '86 al 17 luglio '87 (13 miliardi); il sesto dal 18 luglio '87 al 30 giugno '88 (32 miliardi).

NAPOLI ANCORA IN RIVOLTA PER IL CAPO DELLA MOBILE

'Non è un trasferimento punitivo'

Il questore spiega perché Cirillo è passato ad altro incarico - Atmosfera surriscaldata

NAPOLI — Rivolta in questura, atto secondo. Dopo il siluramento del capo della mobile Cirillo, funzionari e poliziotti non si sono affatto calmati: se da un lato l'autoconsegna è stata sospesa in attesa della risposta del ministro dell'Interno Gava in merito ad un incontro con i rappresentanti sindacali, dall'altro continuano a svolgersi riunioni e assemblee. Gli uomini della mobile ieri alle 13.30 si sono riuniti nel corso di un cambio turno e hanno discusso della situazione. L'assemblea è stata anche una occasione per salutare Francesco Cirillo che poco prima aveva terminato l'operazione di passaggio delle consegne con Sandro Federico, il suo sostituto arrivato da Firenze, unico personaggio incolpevole di tutto il blitz compiuto da Roma sulla questura napoletana.

Le dimissioni del capo della sezione omicidi, Giuseppe Fiore, hanno avuto un seguito in quelle di Giancarlo Fargnoli, dirigente del commissariato di Ponticelli: «Se Cirillo, ingiustamente, è stato rimosso, non posso rimanere io al mio posto», ha scritto il funzionario al questore chiedendo di passare ad altro incarico.

Poi si sono appresi particolari che hanno fatto capire, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'operazione compiuta a Napoli con la nomina di Ernesto Panvini all'ufficio per il controllo del territorio e quella di Sandro Federico alla Mobile, è stata tutta voluta e gestita da Roma. Il questore di Napoli Antonio Barrell (di cui viene data per imminente la nomina a prefetto e quindi anche il suo trasferimento ad altro incarico e sede) aveva nominato il vicequestore Giuseppe Vecchi a dirigente della nuova sezione per il controllo del territorio. Il 3 novembre aveva firmato l'ordine di servizio che doveva andare in vigore il 16.

Il giorno prima da Roma è stato passato un colpo di spugna sulla decisione, e d'autorità è stato spedito a Napoli Ernesto Panvini, l'uomo dell'arresto della banda Cavallaro. Il questore non ha avuto molta scelta neanche nella vicenda del capo della mobile (che dovrebbe essere uomo di sua fiducia). Sandro Federico è stato strappato da Firenze (non ha avuto neanche il tempo di salutare i tre figli) e portato a Napoli in cinque ore. Alle 13, raccontano nel capoluogo toscano, aveva riunito i collaboratori per discutere di una complicata indagine, mezz'ora dopo era stato nominato capo della mobile napoletana.

Ma la questura sembra essere di fatto commissariata: alla conferenza stampa di presentazione dei due nuovi funzionari ben presto Ernesto Panvini ha messo in ombra il questore Barrell che piano piano si è defilato ed è andato a sedersi ad una scrivania all'altro capo della stanza, pur dopo aver detto che il trasferimento di Cirillo non «ha alcuna relazione con la recrudescenza dei crimini nell'area napoletana». Il questore Barrell sarà nominato prefetto, secondo fonti attendibili, fra due mesi, dovrebbe rimanere Panvini: ritenere che a Napoli, primo caso in Italia, ci sia un «questore ombra» è più che legittimo.

A smentire il questore Barrell sulla sostituzione di Francesco Cirillo e a smentire che si sia trattato di una promozione, sanno anche i tempi dell'operazione: rimosso ieri il vicequestore Cirillo (che da dieci mesi era stato nominato capo della mobile), solo il 19 dicembre prenderà possesso del nuovo incarico. Un mese di ferie, con 198 morti (ieri l'omicidio quotidiano nel Napoletano è avvenuto ad Arzano, dove un ex cutolino, guardia giurata, è stato freddato da due killer) e un aumento vertiginoso del «gangsterismo urbano», sembrano essere un regalo troppo grande per «un funzionario capace» come dicono tutti, ora, di Cirillo. Il Sap, il sindacato autonomo dei lavoratori della polizia è sceso a Napoli con i suoi rappresentanti nazionali, rivolge pesanti critiche a come è stata condotta la vicenda e su come siano stati estromessi i dirigenti e i funzionari partenopei.

Unico personaggio portato per caso in queste vicende sembra essere appunto Sandro Federico, arrivato qui in una confusione che gli è estranea. Lui è l'unico ad essere stato messo in difficoltà, ancora prima di cominciare il lavoro dal blitz compiuto dal prefetto Parisi, subito dopo la sua visita a Napoli. Per ora tutti gli uomini, pur continuando lo stato di agitazione, gli hanno già detto che non hanno nulla contro di lui e di essere pronti alla più piena collaborazione. Coi tempi che corrono può considerarsi un ottimo inizio.

DRAMMATICA DECISIONE DI UN GIOVANE A UDINE

Cineoperatore filma la sua morte

Fatta partire la telecamera, si è iniettato dell'eroina - I motivi del tragico gesto in una videocassetta

Antonino Chisari, il fotocineoperatore che ha voluto filmare la sua tragica fine.

Servizio di
Domenico Diaco

UDINE — Ha sistemato la telecamera, ha fatto partire il videoregistratore e si è iniettato in una vena ben otto dosi di eroina. Antonino Chisari, un fotocineoperatore di 32 anni originario di Catania, da tre anni residente a Udine, si è tolto la vita lasciando incisa sul nastro l'agghiacciante testimonianza del suo gesto. Prima di preparare la siringa ha parlato davanti alla videocamera accesa per quasi un'ora: ha spiegato, rivolgendosi alla moglie, dalla quale vive separato da tre anni, i motivi che lo hanno portato a tanta determinazione. La videocassetta è ora depositata alla procura della Repubblica di Udine. Il suo contenuto è segreto, un segreto dettato soprattutto dalla discrezione.

Antonino Chisari ha scelto di farla finita in modo singolare e ancora più singolare è il sistema usato per far conoscere i perché della sua drammatica scelta. Quello del fotocineoperatore siciliano può definirsi un suicidio moderno. Anziché lasciare la classica lettera ai parenti ha usato i mezzi della moderna tecnologia, a lui così familiari, e per uccidersi ha scelto un sistema per nulla tradizionale. Certo per droga si può anche morire, ma si tratta di disgrazie. Antonino Chisari, invece, ha agito con lucida determinazione: si è iniettato nella vena due grammi di eroina, una quantità in grado di fulminare in pochi attimi. E infatti il cuore del giovane ha cessato di battere dopo una manciata di secondi dal «buco». Della rapidissima agonia del fotografo è rimasta infatti testimonianza sulla videocassetta.

> *Aveva lasciato tre anni fa la sua Sicilia senza rimpianti*

La drammatica scoperta è stata fatta ieri mattina. Un cliente del cineoperatore, recatosi nella sua abitazione, nella centralissima via Aquileia, ha suonato invano il campanello. E' stata avvertita la polizia e sul posto sono giunti i vigili del fuoco. I pompieri sono entrati da una finestra lasciata aperta. Antonino era accasciato su un piccolo divano, il videoregistrato e la telecamera accesi. Secondo il medico legale la morte risale alle 20 di mercoledì.

Chisari aveva una collaborazione con l'Unione artigiani del Friuli, per la quale aveva realizzato dei filmati utilizzati in una rubrica trasmessa da Telefriuli, una emittente privata udinese. L'estate scorsa aveva lavorato, producendo servizi dalle spiagge dell'Adriatico, anche per il quotidiano austriaco Kleine Zeitung che curava un telegiornale in lingua tedesca, sempre su Telefriuli.

In quella circostanza aveva conosciuto una conduttrice del Tg, Nadia Gentili, una austriaca residente a Graz, che per un certo periodo aveva abitato con lui. Ultimamente, però, Antonino viveva da solo. «Era un ragazzo come tutti. Qualche volta ospitava delle amiche. Forse erano soltanto delle ragazze alle quali faceva delle foto», ricordano due vicine di casa, Sara Garbellotto e Anna Bisaro. «Con me era sempre gentilissimo — ricorda la signora Sara — anzi proprio l'altro giorno, ero appena tornata dall'ospedale dove ho subito un'operazione, mi ha chiesto come stavo. Sa com'è sono anziana e gli dissi che forse era meglio morire. Macché signora, si tiri su, per morire c'è tempo, mi aveva detto».

Nulla faceva presagire al suo gesto. L'alimentarista sotto casa, Eugenio Michelutti, lo ricorda come un giovane cordiale. «Martedì sera mi aveva invitato a bere un caffè — ricorda — ma non potevo lasciare il negozio. Mi portò due cioccolatini, uno per me e uno per mia moglie». Anche la fioraia dall'altra parte della strada è incredula. «Sabato mi aveva chiesto come fare per curare una pianta che aveva in casa. Si era aperto: Mi disse che aveva lasciato la Sicilia senza rimpianti. Laggiù lo prendevano per un drogato, a causa del suo aspetto, quei suoi capelli lunghi, l'orecchino a un lobo e l'abbigliamento originale, ma ci tenne a dirmi, che lui, di droga, non aveva mai fatto uso». Invece, pare che con l'eroina avesse una qualche dimestichezza: la preparazione di un «buco», infatti, richiede una certa perizia. Ma su questo aspetto della vita di Antonino la sezione narcotici della squadra mobile di Udine non ha voluto lasciare dichiarazioni, non conferma, ma soprattutto non smentisce. Un pietoso rispetto per una giovane vita stroncata.

LOTTA ALLA DROGA

Arbore offre il marchio del «Cacao meravigliao»

ROMA — Il marchio del «Cacao meravigliao», pubblicizzato da Renzo Arbore e Nino Frassica nel programma televisivo «Indietro tutta», sta per essere ceduto a favore della lotta contro gli stupefacenti. Chiesto da più parti per essere commercializzato a ridosso del grande successo pubblico ottenuto dalla trasmissione due anni fa, il marchio non era mai stato concesso da chi ne detiene i diritti.

Ora, su proposta del senatore Ferdinando Imposimato, consulente dell'Unfdac, l'organizzazione delle Nazioni Unite in prima linea nella lotta al traffico e alla coltivazione di sostanze stupefacenti, Renzo Arbore ha detto un primo sì informale alla cessione del marchio all'organismo in questione.

Il progetto, a grandi linee, contempla la possibilità di usare la sigla «meravigliao» per la distribuzione e la vendita del cacao coltivato dai contadini del Perù, Bolivia e Colombia che accettano di riconvertire le colture di coca.

DALL'ITALIA

Bimbo impiccato

TREVISO — Un bambino, Gino Salvador, di 10 anni, è morto impiccato, poco dopo essere tornato da scuola, mentre stava giocando con un filo di sostegno per addobbi natalizi vicino alla propria abitazione a Tempio di Ormelle (Treviso). I carabinieri che stanno compiendo le indagini per ricostruire l'episodio, non escludono alcuna ipotesi, compresa quella del suicidio.

Il premier illeso

ORTONA — Il premier dello stato canadese dell'Ontario, on. Peterson, il sottosegretario all'agricoltura Romeo Ricciuti e l'assessore regionale all'industria abruzzese Gaetano Novello sono usciti illesi da un incidente stradale avvenuto ieri sull'Adriatica A-14, tra Ortona (Chieti) e Pescara.

Crimini di guerra

ROMA — Un elenco di 724 italiani presunti responsabili di crimini commessi nella seconda guerra mondiale e mai processati — elenco scoperto negli archivi segreti dell'Onu, a New York, dallo storico Michael Palumbo — verrà pubblicato nel numero di «Epoca». Le accuse mosse ai 724 sono gravissime: uccisioni, torture, soprusi, distruzioni di beni e di abitati. Vittime ne funoro i paesi occupati dall'esercito italiano (Jugoslavia, Grecia e Francia), nonché i prigionieri angloamericani.

Un milione di immigrati

PALERMO — Gli immigrati in Italia superano largamente il milione. I dati del ministero degli Interni basati sui permessi di soggiorno indicano in 650 mila gli stranieri presenti in Italia, il 55 per cento dei quali di nazionalità extracomunitaria. Ma accanto ad essi ve ne sono altri 300-400 mila clandestini. L'immigrazione pone al nostro Paese problemi nuovi che vengono confrontati, in un convegno di studi promosso dalla fondazione «Chiazzese» con la lunga esperienza maturata negli Stati Uniti.

PEDOFILIA

Imputati 'eccellenti'

TORINO — Nella squallida vicenda dei «balletti verdi», che nei giorni scorsi aveva già portato all'arresto dei pedofili torinesi, sono arrivati anche gli imputati «eccellenti». Dei cinque finiti in carcere, uno è medico, l'altro avvocato. Solo di quest'ultimo si conosce il nome: Giancarlo Rossi Carpino, 34 anni. Secondo l'accusa, il professionista, noto per il suo impegno nei confronti dell'emarginazione giovanile (è stato anche collaboratore del Tribunale dei minori) sarebbe coinvolto in uno sporco traffico di videocassette porno e di prostituzione minorile.

Sono dunque giunti a sette gli arresti nell'ambito dell'inchiesta iniziata parecchio tempo fa, e scattata sabato mattina con il mandato di cattura nei confronti di Sil[illegible] Brunelli, 63 anni, titolare di un'edicola specializzata nella vendita di riviste porno usate, nella centralissima via Po.

Poi gli ultimi clamorosi sviluppi. L'arresto dell'avvocato Rossi Carpino, molto noto negli ambienti forensi cittadini, ha causato notevole scalpore. Basti pensare che fino all'altro ieri l'avvocato Rossi era stato uno dei due avvocati nominati dal secondo arrestato di questa vicenda, il cuoco Scagliari.

INDAGINE SUI VALORI GUIDA DEGLI ITALIANI

Viaggio tra sogni e bisogni

Siamo individualisti, proiettati oltre i confini nazionali ma schiavi della tv

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Dio, patria e famiglia: sono ancora questi i valori fondamentali degli italiani? Non proprio. La triade va rivista e aggiornata. Forse, in questa Italia di fine secolo, potrebbe essere sostituita con: io, il mondo (o almeno l'Europa) e la tv. Ebbene sì, siamo diventati un popolo di individualisti che guardano oltre i confini nazionali e stanno ore e ore incollati davanti alla tv, nuovo invadente feticcio domestico.

Il Censis ha condotto un'indagine per fotografare l'Italia che cambia, per scoprire chi siamo e cosa desideriamo. Per mettere in evidenza «I valori guida degli italiani», come recita il titolo del volume di oltre quattrocento pagine voluto dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio. Nella pubblicazione vengono riportate «Immagini, opinioni, rappresentazioni a quarant'anni dalla nascita della Repubblica» così come emergono dalle risposte di un campione di duemila persone di età compresa tra i quattordici e i settanta anni intervistate dal Censis tra il 1987 e il 1988. E' un viaggio tra sogni e bisogni degli italiani per quanto concerne: il rapporto con se stessi, la vita di coppia, i rapporti familiari, il lavoro, l'esperienza formativa e altro ancora.

«Gli ultimi vent'anni sono trascorsi con evidenza nel segno dell'individualismo», si sottolinea nella ricerca. La solitudine non si colora più di inquietudine e malinconia ma è una dimensione voluta e desiderata. Non è «un luogo vuoto» ma un'occasione per guardarsi nell'intimo, per stabilire un più intenso dialogo con se stessi. In questo contesto il silenzio è avvertito quindi come portatore di piacevoli sensazioni di quiete (per il 47 per cento) e perfino di emozione (per il 5 per cento). Ma come impiega il proprio tempo tra le pareti domestiche il nuovo solitario? Guarda molto la televisione (91 per cento), abitudine questa del resto assai diffusa — come vedremo più avanti — anche tra le coppie e tra le famiglie. Ma non di sola tv si riempie la sua solitudine. Viene dedicato tempo al riposo (84 per cento), alla lettura (83 per cento), all'ascolto della radio (69 per cento) e della musica (68 per cento) e alla pulizia della casa (62 per cento). Siamo anche un popolo di grafomani e molti scrivono lettere a parenti e ad amici, tengono diari, compongono poesie o testi per canzoni magari soltanto da lasciare in fondo ad un cassetto.

La coppia — si avverte — è un universo complesso, difficile da decifrare. E non è una realtà diffusa come si potrebbe pensare. Solo poco più della metà dei componenti il campione (per la precisione 1287 persone) ha risposto affermativamente alla domanda: «Ha attualmente un rapporto fisso di coppia?». Bassa è la percentuale di chi convive senza essere sposato e il matrimonio è sempre visto come il naturale approdo di un'unione. Qual è la soluzione ideale per la vita a due? Vince di gran lunga il matrimonio religioso (66 per cento). A notevole distanza seguono i sostenitori del solo rito civile (12 per cento) e ancora più esiguo è il drappello di chi indica nella convivenza non sancita da vincoli di sorta la migliore delle soluzioni possibili (11 per cento). Davvero pochi, poi, i fautori del rapporto di coppia non fisso (0,9 per cento). Il matrimonio, quindi, si impone come un valore chiave della coppia: per molti (67 per cento) è una regola da rispettare e per un numero quasi pari (il 65 per cento) si tratta di un vincolo sacro da non violare.

Cosa fanno le coppie nel tempo libero trascorso insieme? Neanche a dirlo guardano la tv: per due coppie su tre è l'attività più praticata (67 per cento). Poi si incontrano con amici e parenti (38 per cento e 34 per cento), fanno qualche gita (22 per cento), ogni tanto vanno al cinema o a teatro (17 per cento), eseguono lavori in casa (12 per cento). Spostandosi dalla coppia alla famiglia, si scopre che è di nuovo soprattutto davanti alla televisione che genitori e figli si ritrovano. Guardare la tv è anche in questo caso l'attività più condivisa (92 per cento). Si parla poco, dunque, e si consumano invece molte ore davanti al video. Ma quando finalmente in famiglia si parla, quali sono gli argomenti affrontati? Il passato, storie e aneddoti del tempo andato, sono temi ormai in disuso. Dominano i discorsi sul presente.

La madre continua ad essere il perno della famiglia, l'elemento capace di unire e tenere saldo il gruppo. E' soprattutto lei a stabilire un dialogo con i figli. Ma qualcosa sta cambiando. Anche l'uomo, il padre, comincia ad imparare, soprattutto nelle famiglie più giovani. Anche se la maggioranza (il 52 per cento) non ne vuole sapere di faccende domestiche, cominciano a non essere poi così rari gli uomini che dichiarano di occuparsene spesso (13 per cento) o almeno di tanto in tanto (34 per cento).

La fede non è dei più. Meno della maggioranza (il 45 per cento) dichiara senza riserve di essere credente. Si accentuano per contro gli atteggiamenti possibilisti, si infittisce la schiera di chi guarda dubbioso al trascendente, sebbene affermi di trovarlo «affascinante». E sui mali che affliggono il nostro Paese? Gli intervistati hanno messo al primo posto l'instabilità politica (50 per cento), seguita da inquinamento (36 per cento), crisi economica (36 per cento), corruzione politica (30 per cento), violenza (23 per cento), terrorismo (17 per cento), degrado territoriale (16 per cento) e criminalità comune (13 per cento).

I problemi familiari

Ricerca CENSIS

Quali tra queste comuni situazioni di disagio sono presenti anche nella Sua famiglia?

Situazione	%
Seri litigi genitori-figli	23,6
Seri litigi tra coniugi	14,3
Seri litigi tra fratelli	15,1
Mancanza di libertà	12,9
Conflitti e liti di natura politica	5,3
Conflitti su scelte religiose	4,9
Difficoltà economiche	27,6
Disoccupazione	24,4
Malattie	16,7
Handicap	2,6
Disagio mentale	1,9
Droga	1,0
Altre	9,6

BORGIA

Trecento scheletri

CAMERINO — Trecento scheletri umani sono stati rinvenuti ieri durante i lavori di consolidamento dei sotterranei del torrione della rocca di Camerino (Macerata), fatta costruire nel 1503 da Cesare Borgia.

Il rinvenimento è stato fatto dagli operai di una ditta locale che esegue i lavori per conto del Comune, guidati dal geometra dell'ufficio tecnico municipale Nazzareno Pettinari. Dopo l'apertura di una breccia, gli uomini hanno intravisto dietro di essa un camminamento, seguendo il quale sono giunti a tre stanze fino a quel momento sconosciute: in una di esse si trovavano le ossa che, successivamente, sono state riposte in diciotto sacchi di plastica in attesa delle disposizioni per rimuoverle da parte dell'autorità sanitaria. Del ritrovamento è stata informata anche la Procura della Repubblica.

La rocca si trova nell'abitato: anticamente ospitò un monastero e venne anche adibita a lazzaretto. Senza ipotizzare analogie con la situazione descritta nel film 'Poltergeist', un'ipotesi potrebbe essere quella secondo cui le ossa appartengono a morti di peste.

IL TANTO TEMUTO VENERDI' 17

E Nostradamus svuota Pavia

Ma la superstizione è stata battuta: tutto normale

PAVIA — C'è chi se ne è andato in riviera a cercare un raggio di sole, chi ha lasciato il centro storico per andare a dormire a casa di parenti in periferia, chi non è andato a lavorare, chi non ha mandato i figli a scuola. Ma, alla fine di una settimana che ha catapultato Pavia in provincia di Napoli superstiziosa, ha vinto la maggior parte della popolazione che è rimasta tranquilla a svolgere le attività di tutti i giorni.

Nostradamus è stato smentito. Nessun terremoto, nessun tifone, nessun tornado, la maledizione delle tre «T» non ha retto alla prova dei feriti. Mai venerdì 17 fu così normale. E il venerdì 17 marzo 1989, con il crollo della torre civica, solo un tragico ricordo. Ieri nelle strade e nelle piazze del centro di Pavia c'era molto spazio per parcheggiare l'automobile. Stava qui la vera diversità: se non altro, le profezie troppo superficialmente e frettolosamente attribuite a Nostradamus hanno finito per avere una funzione ecologica, di difesa dell'ambiente contro l'inquinamento da traffico.

Caldi, caldissimi, i telefoni dei vigili del fuoco. Tra le tante chiamate quella di una signora che fa: «C'è una persona anziana che mi è molto cara e che abita in centro. Vorrei un consiglio da voi. Devo andarla a prendere e portarla via o lasciarla tranquillamente dov'è?». «Signora non si preoccupi, stia tranquilla che non succede niente!»: ma ai pompieri si sono rivolti anche professionisti, geometri, ingegneri, periti per sapere se sarebbe successo veramente «qualcosa di terribile».

Nei giorni scorsi alla libreria Ticinum il libro di Nostradamus era andato a ruba. «Abbiamo venduto tutte le copie in magazzino — dice il libraio Vincenzo Rivolta — e viste le richieste siamo andati a Milano a rifornirci».

Giovanni Volta, il vescovo: «Noi non prendiamo in considerazione queste cose. Credo, invece, che quando se ne va la religione, arriva la superstizione. I cattolici sanno come comportarsi».

Giuseppe Rossetti, presidente dell'Associazione degli industriali: «Sono tutte storie, c'è sempre qualcuno che ci scherza e crea dell'allarmismo. La gente spesso ha bisogno di rifugiarsi nel fantastico mondo della magia. Mi viene da ridere».

Silvio Beretta, preside della facoltà di scienze politiche, cita un passo dell'Amleto di Shakespeare: «Ci sono più cose in cielo che in terra di quanto ne conosca la tua filosofia. Quindi io non escludo mai niente».

CONGRESSO INTERNAZIONALE

Osteoporosi, si può prevenire o fermare

Questa temibile malattia, oltre ad essere provocata dalla menopausa, può avere carattere ereditario. L'importante ruolo della calcitonina, una sostanza che controlla il livello del calcio nell'organismo

Servizio di
Ranieri Ponis

ROMA — Non sarà magari un bel termine, 'serendipismo' (come in tutti i casi di parole inglesi italianizzate), ma in questo caso riveste un'importanza veramente notevole. Deriva da 'serendipity', che indica la situazione di arrivare a scoprire una cosa mentre se ne sta cercando un'altra. E' quanto accaduto per la calcitonina (scoperta nel '61-62), una sostanza fisiologica che riveste un ruolo fondamentale nel ricambio minerale delle ossa.

E proprio ieri, nel corso del congresso dedicato all'osteoporosi, è stato consegnato dal presidente professor Carlo Grassi il premio della Fondazione Rorer «Progressi in terapia» allo scopritore della calcitonina, il professor Harold Copp, docente di fisiologia presso la 'British Columbia University' di Vancouver. E, nell'occasione, l'endocrinologo australiano Ego Seeman, di Melbourne, ha reso noti i risultati di una sua ricerca, in base alla quale l'osteoporosi non è solo una delle conseguenze della menopausa, ma è interessata pure a componenti genetiche e di ereditarietà.

Osteoporosi e calcitonina, come dire un binomio indissolubile per una malattia a tutti nota per le sue gravi conseguenze in termini di salute e di costi sociali. Copp ebbe chiara l'esistenza di un ormone in grado di controllare l'ipercalcemia (aumento di calcio nel sangue) quando riscontrò che la rimozione delle ghiandole tiroide e paratiroide, dopo un periodo di infusione di un estratto paratiroideo, era seguita da un rapido aumento del calcio nel plasma. Era questa una tappa fondamentale nella nascita della calcitonina, così chiamata da Copp per la sua capacità di controllare il livello (tono) del calcio nell'organismo.

Come messo in evidenza dal professor Gianfranco Mazzuoli, presidente del congresso, la scoperta della calcitonina ha avuto due notevoli conseguenze. Ha permesso anzitutto di iniziare e di promuovere una vasta messe di ricerche che hanno contribuito ad accrescere le conoscenze nei riguardi dell'equilibrio dei livelli di calcio nel nostro organismo. E inoltre ha offerto ai medici un farmaco in grado di inibire l'attività degli osteoclasti, ossia delle cellule che distruggono la sostanza ossea.

La scuola italiana, al riguardo, ha dato un contributo determinante. Lo ha ricordato il professor Carlo Gennari, direttore dell'Istituto di patologia medica dell'Università di Siena, rifacendosi alle esperienze della scuola senese, che dimostrò con tecniche radioisotopiche come nei pazienti osteoporotici l'assorbimento del calcio sia molto ridotto. E sempre alla scuola senese si deve il primo studio italiano sull'impiego della calcitonina in donne osteoporotiche. Lo studio, che risale al '71, ha dimostrato ampiamente gli effetti positivi dell'ormone sui parametri del ricambio minerale osseo.

Nel corso del congresso è stato confermato che oggi è possibile parlare di prevenzione nei riguardi della malattia osteoporotica e quindi delle fratture. Le più frequenti sono quelle del femore, delle vertebre e del polso. Nelle donne di 80 anni le fratture del femore salgono al 33%, del polso al 24%, vertebrali al 15%. Al di sopra di 85 anni, ben il 93% va incontro ad almeno una frattura.

La calcitonina consente un'efficace prevenzione. Ciò è possibile anche per i progressi nella diagnosi precoce della malattia osteoporotica. Da una parte la densitometria, che permette di misurare la massa ossea, dall'altra alcune analisi sul sangue e sulle orine. L'abbinamento delle due indagini permette di valutare la velocità con cui avviene di anno in anno la perdita ossea. E così è possibile prevedere a quale età diventerà critico il rischio di una frattura osteoporotica.

Prevedere il tempo del rischio significa anche intervenire precocemente. Ed è qui che la calcitonina gioca il suo ruolo estremamente importante. E ciò soprattutto grazie ai progressi che progressivamente si compiono nella formulazione delle preparazioni destinate all'impiego clinico: prima la via intramuscolare, oggi la somministrazione spray per via nasale, in un domani forse - come sostenuto dal dottor James R. Tretter, presidente dei laboratori centrali di ricerca della Rorer Usa - quella per via orale o rettale.

Un fatto è incontrovertibile: la calcitonina spray, da poco disponibile, facilita il compito preventivo, non soltanto perchè bene accetta dalle pazienti, ma anche perchè più facilmente dosabile a seconda dei casi. Come dire, calcitonina = farmaco salvavita.

PETEANO

Ascoltato Ganzer

VENEZIA — Il tenente colonnello dei carabinieri di Padova Giampaolo Ganzer è stato sentito ieri dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Felice Casson. Ganzer è rimasto circa due ore nello studio del magistrato veneziano che sta svolgendo indagini su presunte deviazioni dell'inchiesta di Peteano che doveva far luce sull'attentato in cui rimasero uccisi tre carabinieri e un quarto rimase gravemente ferito.

Casson sta indagando sugli accertamenti condotti dai carabinieri di Padova su persone coinvolte nell'inchiesta originaria e, in particolare, sui motivi per cui un rapporto sul padre dell'estremista di destra Fachini non riportava elementi ritenuti significativi dal magistrato. In un secondo tempo, invece, era emerso che l'uomo aveva ricoperto la carica di questore durante la repubblica di Salò. L'interesse del magistrato verteva a conoscere dettagli riguardanti materiale bellico abbandonato nelle acque del lago di Garda da truppe naziste, nell'ipotesi che questo fosse stato utilizzato in seguito da elementi neofascisti per attentati.

CONVEGNO

I trucchi del reale nei libri di Gadda

Servizio di
Marco Vozza

L'opera omnia di Carlo Emilio Gadda (nella foto) sarà completata entro il '91.

MILANO — Si è svolta giovedì a Milano una giornata internazionale di studi in occasione dell'uscita del secondo volume delle «Opere» di Carlo Emilio Gadda nelle edizioni Garzanti. Hanno preso parte all'incontro Patrick Mauriès, l'editore tedesco Klaus Piper, il traduttore inglese William Weaver, assai meritevole — come pure i suoi colleghi stranieri — perché volgere in altra lingua gli stilemi gaddiani è impresa altrettanto ostica quanto quella di rendere Rabelais o Joyce in italiano. Insieme a loro c'erano Dante Isella, curatore di questa edizione pressoché completa del corpus gaddiano; Emilio Manzotti, cui dobbiamo l'edizione critica Einaudi de «La cognizione del dolore» e Cesare Segre.

Il secondo volume dell'edizione diretta da Isella (pagg. 1352, lire 80 mila) è particolarmente importante per la nostra conoscenza di Gadda in quanto, accanto alla redazione definitiva di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», ripropone la prima stesura apparsa sulla rivista fiorentina «Letteratura» nel 1946-47. Inoltre il testo de «La meccanica» è stato ristabilito sulla scorta delle carte autografe, presentando per la prima volta i tre capitoli finali che Gadda non completò mai.

Quando ci si accosta all'opera gaddiana non si può evitare il riferimento a quello che è, e che resterà, il maggior contributo critico: quello offerto da Gianfranco Contini che, in quarant'anni di esercizio filologico ed esegetico, ha sempre ravvisato nello scrittore i tratti di un espressionismo «post litteram», individuando altresì una specifica «funzione Gadda» nell'evoluzione della letteratura italiana.

Nel mirabile saggio introduttivo del 1963 alla «Cognizione del dolore», Contini ricostruì le due grandi linee del monolinguismo e del plurilinguismo, individuando in quest'ultima opzione stilistica l'ombra lunga dell'ascendente dantesco che, attraverso Folengo e Dossi, giunge fino a Gadda e allo sperimentalismo contemporaneo. Ma, contrariamente al plurilinguismo di un Joyce volto all'introversione del monologo interiore, quello di Gadda è un «espressionismo naturalistico», uno stile cioè di rappresentazione della realtà, colta come maniacale caparbietà nelle sue molteplici espressioni cognitive e linguistiche.

«Il solo bene di Gadda — scriveva Contini — è il presente, l'esaltante buccia delle cose, che egli perciò infrange e movimenta nel caleidoscopio dell'espressività, convocando eclettica-mente i materiali utili da ogni zona dell'orizzonte: non tono ma colore. In questo senso, del prescindere da un vero tempo, l'arte di Gadda è tutta lirica».

Anche durante il convegno dell'altra sera, l'espressionismo gaddiano additato da Contini è stato più volte richiamato come autorevole fonte interpretativa, a cominciare dall'intervento di Cesare Segre. Il nostro illustre semiologo e linguista ha osservato che in Gadda l'ibridazione dei dialetti con l'italiano colto non è un semplice mélange stilistico bensì una continua interferenza, una riproduzione variata incessantemente con effetti di attrito tra i vari registri linguistici.

L'espressionismo di Gadda va inteso — secondo Segre — come modalità della trasgressione, in senso sia stilistico che sociale. Lo scrittore attua una sistematica trasgressione del galateo linguistico che si fonda sull'automatismo delle attese, denunciando così l'inconsistenza delle opinioni e delle immagini correnti della realtà.

Questo lavoro di dissodamento del linguaggio risponde anche a un'esigenza di ordine psicologico, nel tentativo di liberare ciò che è stato dolorosamente rimosso. Si pensi in particolare al tema del matricidio (nella «Cognizione del dolore»), alla perenne misoginia non disgiunta dalla ripugnanza nei confronti della retorica maschilista (in «Eros e Priapo»). Gadda opera anche una trasgressione delle convenzioni sociali, esprime la sua avversione nei confronti dei nuovi ceti con una tecnica che consiste nell'ironizzare su un gruppo sociale dal punto di vista dell'altro, con effetti di mimesi e di parodia.

In questo pathos per la ricostruzione della totalità, Gadda riproduce in sé la molteplicità delle voci che assediano la sua mente, consegnando stilisticamente il dominio di una realtà plurima e disarmonica.

Come nel caso di Pessoa, lo scrittore è «una sola moltitudine», l'artefice di un intreccio narrativo che richiede la cooperazione del lettore che cerca di svelare l'enigma contenuto nell'opera, che Gadda spesso lascia allo stato informe e frammentario.

Archiviata la serata milanese, è forse opportuno riconsiderare l'incipit de «Il Castello di Udine», un'opera pubblicata nel 1934 quando l'autore era ancora ben lontano dai riconoscimenti seguiti al successo del «Pasticciaccio»: «Tendo a una brutale deformazione dei temi che il destino s'è creduto di proponermi come formate cose ed obbietti: come paragrafi immoti della sapiente sua legge». Nella filosofica e postuma «Meditazione milanese», Gadda ribadirà che la conoscenza non è altro che sistematica deformazione della realtà. E l'ingegnere rimase sempre fedele a questa ostinata e geniale estetica della deformazione.

BYRON / EPISTOLARIO

Casanova da un quintale

Sovrappeso, con un piede deforme, il poeta era un mito per molte donne

Servizio di
Roberto Francesconi

L'iconografia tradizionale lo ha sempre presentato aitante e bellissimo. Ma, in realtà, è difficile stabiire con precisione come davvero fosse fatto George Gordon Byron, poeta romantico che all'inizio dell'Ottocento venne celebrato dalla buona società dell'intera Europa nei panni del ragazzaccio prodigio. Nelle decine di ritratti e miniature possiede lineamenti diversi, mutano il colore dei capelli o degli occhi, la forma della bocca e del naso. E nessuno, inoltre, ha mai scoperto se il piede deforme era il destro o il sinistro. Portava uno stivale correttivo che non si tolse mai di fronte a testimoni, e persino coloro che ne videro il cadavere hanno tramandato ai posteri notizie contrastanti.

In pratica i dati certi sono solamente due: Byron non era alto e aveva una certa tendenza alla pinguedine. In alcuni periodi della sua vita superò il quintale di peso, e quando si imbarcò alla volta della Grecia era ancora impegnato a lóttare contro un fisico appesantito da abitudini alimentari poco ortodosse. Nonostante le diete rigorose, alle quali di tanto in tanto decideva di sottoporsi, non fu mai in grado di evitare repentini aumenti della massa di adipe. Per l'ovvia felicità dei suoi sarti, chiamati spesso a confezionargli nuovi guardaroba completi.

Le proporzioni fisiche, non certo perfette in nessun caso, scoraggiano l'imponente stuolo di ammiratrici di cui Byron dispose. Del resto, ipotizza Masolino D'Amico curatore di una affascinante «Vita attraverso le lettere» appena proposta dalla Einaudi (pagg. 497, lire 65 mila), più che dal Byron in carne e ossa le signore italiane, spagnole, inglesi, erano incantate dalle leggende che circolavano sul suo conto e non si facevano certo intimorire da qualche difetto ritenuto di secondaria importanza.

Byron si compiaceva di un successo tanto travolgente. Furono poche le donne che si presentarono alla sua porta e vennero respinte. L'unica che lo fece andare su tutte le furie dopo una breve relazione fu forse Lady Caroline Lamb, l'impulsiva e brillante moglie del futuro primo ministro britannico, che non si accontentò di qualche furtiva notte e prese a tormentarlo al fine di ottenere maggiore spazio nel suo volubile cuore.

Ecco il testo del breve biglietto che le inviò nel novembre del 1812 per congedarla in maniera definitiva: «Non sono più il vostro amante; e dal momento che mi costringete a confessarlo mediante questa persecuzione davvero poco femminile — sappiate che sono affezionato a un'altra, fare il nome della quale sarebbe ovviamente disonorevole. Ricorderò sempre con gratitudine i molti esempi che ho avuto della predilezione da voi mostrata in mio favore. Continuerò sempre a esservi amico, se la vostra signoria mi consentirà di definirmi tale; e come prima dimostrazione della mia considerazione, vi offro questo consiglio: corregete la vostra vanità, che è ridicola; esercitate i vostri assurdi capricci su qualcun altro; e lasciatemi in pace».

Altrettanto duro e sprezzante si mostrò sempre con chi gli chiedeva ragione della sua arte e con gli stampatori che lo tormentavano pregandolo di produrre testi che avevano un vasto mercato, sia in Inghilterra come nel resto dell'Europa. «Io non ho scritto per il piacere degli inglesi — sostiene nel 1819 —. Se sono contenti, hanno scelto di esserlo, io non ho mai adulato le loro opinioni, né il loro orgoglio e non lo farò. Io ho scritto attingendo alla pienezza della mia mente, alla passione, all'impulso e a molti motivi, ma non per le loro dolci voci». E all'editore che gli invia copia di alcuni versi per la definitiva approvazione risponde: «Basta con le vostre dannate bozze. Stampatele, incollatele, rilegatele o distruggetele, ma non fatemi più avere quella maledetta robaccia stampata da correggere».

D'Amico, nell'introduzione a «Vita attraverso le lettere», scrive che le signore amavano più la leggenda dell'uomo

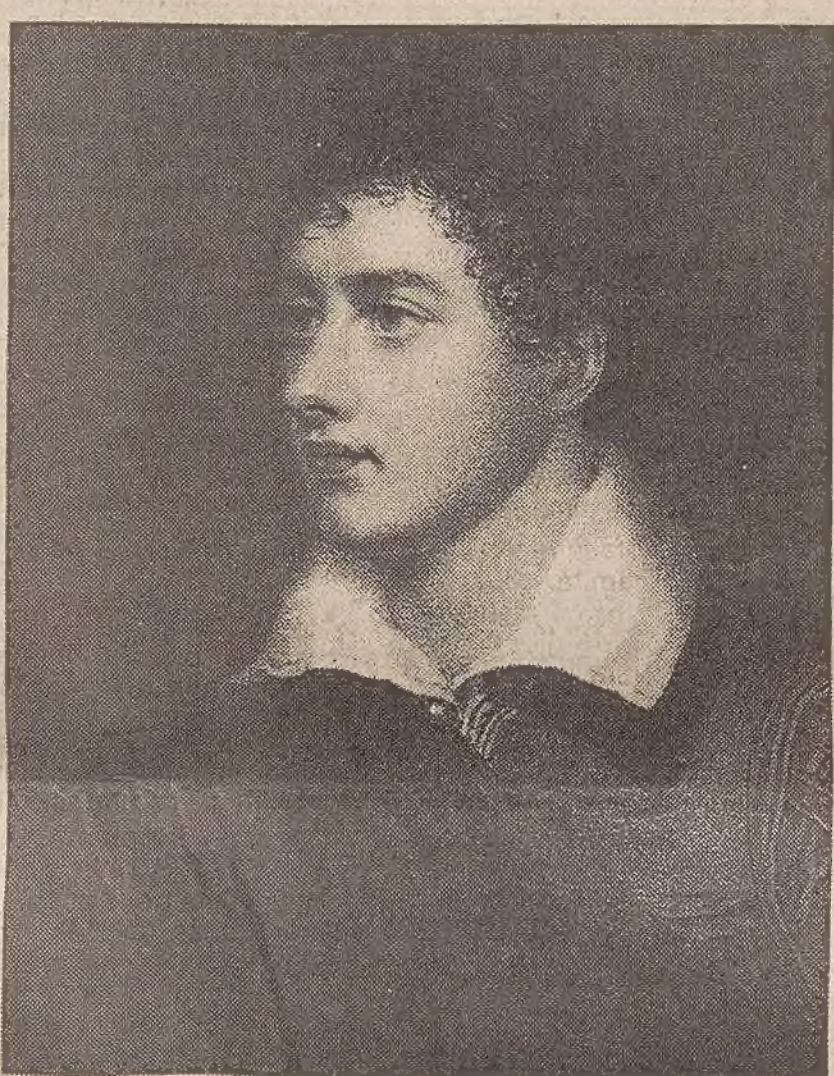
Di poesia non parla troppo volentieri. Si lascia andare, di tanto in tanto, a qualche confidenza, ma quando tocca l'argomento è soprattutto per esprimere il suo odio nei confronti di Southey, di Wordsworth e di Keats. In compenso è prodigo di informazioni a beneficio degli amici sui successi mondani ottenuti dopo aver abbandonato l'Inghilterra. E a molti consiglia di trasferirsi a Venezia, dove le donne sono estremamente disponibili nei confronti degli aristocratici stranieri e dove, soprattutto, è possibile far vita da nababbo con un relativo investimento economico.

«Venezia non è una residenza costosa, ha teatri, società e dissipazione abbastanza al di sopra della mera sufficienza. Io tengo quattro cavalli su una delle isole dove c'è una spiaggia di qualche miglio lungo l'Adriatico — ho la mia gondola, circa quattordici servi e risiedo in uno dei palazzi Mocenigo sul Canal Grande. Potete immaginare che in due anni con un grosso ménage — cavalli, case, palco all'opera, viaggi, donne e carità (poiché non ho speso tutto nei miei piaceri, ma ogni tanto ho acquistato uno scellino di salvezza) — ville in campagna, un'altra carrozza e cavalli acquistati per la campagna — libri comprati ecc. — in breve tutto quello che mi serviva — e più di quanto mi sarebbe dovuto servire — la somma di cinquemila sterline non è eccessiva — in particolare se vi dico che più della metà è stata investita nel Sesso».

Qualche economia cominciò a imporsela dopo l'inizio della lunga relazione con la contessa Teresa Guiccioli, conosciuta proprio a Venezia e seguita a Ravenna nello scomodo ruolo di cavalier servente.

Ma di tanto in tanto la s... naturale vena di aristocr... co con un insano amore p... losperpero riemerge... Mettendolo così in diffico... visto che il patrimonio s... cui contare non era p... enorme. A questo va, p... aggiunto che l'attività po... ca gli costava altre ster... e il contenzioso tra Tere... e il marito lo obbligò a nu... trasferimenti.

«Sono dentro a tutto il su... re, la polvere e le beste... mie di un impaccame... universale di tutte le ... cose per Pisa dove ... per l'inverno — scriv... settembre 1821 —. La ... sa è l'esilio di tutti i ... amici carbonici, e fra ... sti, dell'intera famiglia ... Madame G., alla quale ... me sai il marito ha imp... il divorzio l'altra settima... E' costretta a unirsi a ... padre e ai parenti, ora ... in esilio, per evitare di ... sere rinchiusa in un mo... stero, poichéil decreto ... separazione del Papa le ... pone di risiedere in ca... paterna, o altrimenti, ... salvare il decoro, in un co... vento. Poiché non pot... dire con Amleto, "Vatt... in un convento", mi sto p... parando a seguirli. E' ... fatica terribile, questo a... re, e ti impedisce tutti i p... getti di bene e di gloria».

Anche la celeberrima s... dizione in Grecia che gli ... rà poi fatale, nasce all'in... gna della pompa e dell'... cesso, nonostante By... mostri nelle lettere dell'... mo periodo un pessimis... prima sconosciuto. La c... sa diretta della morte s... un ennesimo colpo di te... una cavalcata sotto la p... gia torrenziale a dispetto ... precarie condizioni di s... te che gli provoca una ... lentissimafebbre. Si spe... il 19 aprile 1824, dopo ... raccomandato a un a... di seguire alla letter... istruzioni che gli detta ... linguaggio quasi in... prensibile durante l'ag... «Fletcher, se non farai ... quello che ti ho detto ti ... seguiterò dall'aldilà, se ... rà possibile». Ma l'amico ... chiede di ripetere qu... desidera, e Byron repl... «E' troppo tardi ora, cer... rei di ripetere ma è tro... tardi». Sono le sue ulti... parole: entra, infatti, in c... ma e spira alcune ore do... senza aver ripreso co... scenza.

Difficile dire come fosse realmente George Gordon Byron. I pittori l'hanno sempre rappresentato bellissimo e affascinante, ma con fattezze a volte molto diverse: come nella miniatura di un anonimo dell'Ottocento (a sinistra) e nel ritratto firmato da Thomas Lawrence (a destra).

DISEGNI / INTERVISTA

Calligaro, «fumettaro» dal cuor di pittore

Dice l'artista di Buja: «La funzione sociale dell'arte l'ho trovata nel raccontare esperienze psichiche»

DISEGNI

Gli antenati dei cartoni

TRIESTE — Dal disegno fisso al disegno animato. Seguendo l'evoluzione della specie l'Associazione culturale «L'Officina» si prepara a varare un mini ciclo di manifestazioni. Il primo appuntamento è fissato per oggi. Alle 18, nello Studio «Tommaseo» di Via del Monte 2/1, verrà inaugurata la mostra personale di Renato Calligaro. Resterà aperta fino al 14 dicembre.

Calligaro, di cui pubblichiamo un'intervista a fianco, è conosciuto soprattutto per le sue vignette satiriche apparse su «Linus» e su «Tango», il vecchio inserto del quotidiano «L'Unità». A Trieste Calligaro espone il suo bellissimo «Poema barocco», contaminazione tra pittura e fumetto, oltre alle opere pittoriche «La nave 1», «La nave 2», «Racconto 89/5». Dopo la presentazione di Giuliana Carbi, questa sera verrà proiettato pure il video «Deserto», realizzato nell'84.

Martedì 21, alle 18, toccherà alla «Nascita del cartone animato». Carlo Montanaro e Lorenzo Codelli proporranno dodici rarità cinematografiche realizzate tra il 1894 e il 1918: da «Autour d'une cabine» di Emile Reynaud a «The sinking of the Lusitania» di Winsor McCay.

Intervista di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Mettere d'accordo i suoi fan è un'impresa. Chi apprezza Renato Calligaro come pittore gli rimprovera certi scivoloni nel fumetto. Chi adora le sue storie a strisce, e le vignette satiriche, non stravede per le finezze di marca pittorica. Nessuno, però, si azzarda a discutere la bravura dell'artista nato a Buja, in provincia di Udine.

Lui, Calligaro, tira dritto per la sua strada. Dopo gli esordi da fumettaro su «Linus» nel 1967, con personaggi come Manuel, e la parentesi di «Tango» con Donna Celeste, si è dedicato alla contaminazione dei generi. In equilibrio perfetto tra pittura e fumetto, ha saputo creare opere di grande fascino: «Casanova-Henriette», «Poema barocco».

«Avevo un anno quando ci siamo trasferiti in Argentina — racconta Calligaro —. Poi, in Sudamerica, sono ritornato prima della Seconda guerra mondiale».

Sulla carta d'identità che professione dichiara?

«La carta d'identità non ce l'ho. Sul passaporto sta scritto: pittore. Io, però, la carriera del pittore non l'ho mai intrapresa. Mi sono dedicato alla pubblicità, alla grafica, all'illustrazione, più tardi al fumetto».

Ma lei si sente pittore?

«In Argentina un amico letterato mi diceva: 'Voi pittori siete quelli che fanno oggetti da appendere al muro'. In un certo senso aveva ragione. Perchè, troppo spesso, i pittori inseguono il mito dell'arte per l'arte. Sfornano opere secondo il gusto corrente. E non si chiedono se il loro lavoro abbia una funzione sociale».

Perchè spara a zero contro l'arte fine a se stessa?

«La risposta arriva dalla Storia. L'arte ha sempre avuto una funzione sociale. Prima religiosa, poi politica. Perfino l'avanguardia ha cercato di interpretare certi cambiamenti sociali, un progresso che avanzava incontenibile. Quando non aveva più niente da dire, si è rinchiusa nell'utopia dell'arte per l'arte. Che poi diventa l'arte in funzione del quattrino».

Per esempio?

«Potrei citare Renato Guttuso. A un certo punto si è messo a fare le sedie firmate. Oggetti di puro consumo. In questo, come in altri casi, l'arte ha perso la sua funzione di interprete del pensiero collettivo. Delle speranze, delle angosce, delle crisi di chi si pone davanti all'artista e in lui si riconosce».

L'artista come specchio del mondo, insomma...

«Non proprio. Parliamo di me. La funzione sociale dell'arte io l'ho trovata nel raccontare certe mie esperienze psichiche».

Non si sta contraddicendo?

«Piano, il discorso non è finito. L'artista, raccontando se stesso, interpreta e descrive l'inconscio collettivo. 'Disvela', come direbbe Martin Heidegger, i pensieri profondi. Lui comunica agli altri se stesso, e gli altri si riconoscono in lui».

Chi crea è un medium, un tramite?

«L'opera d'arte moderna appartiene poco all'artista. Nasce dall'inconscio collettivo. Dai messaggi profondi che l'esterno invía a chi crea. Prendiamo le vignette di satira politica. Ogni volta che le faccio provo la sensazione di captare qualche messaggio che sta lì, pronto dentro di me. Se non riesco a sintonizzarmi su quella lunghezza d'onda è inutile insistere. Non cito Heidegger a caso quando dico che la battuta satirica, l'ispirazione pittorica, si 'disvela'».

I lavori su commissione sono un incubo?

«Dipende da quanto insicuro sei. Io lavoro meglio su tempi lunghi. Quando sfornavo vignette per 'La Repubblica' credevo sempre di non farcela. Altre volte ho disegnato qualcosa in fretta davanti alle telecamere della tivù. Senza dovermene, poi, vergognare».

Meglio rigide regole o l'anarchia?

«Nell'anarchia non nasce niente. Le regole sono necessarie. Anche se, poi, ognuno di noi cerca di trasgredirle. Non c'è rivoluzione senza tradizione. Prendiamo il gioco del calcio. Un fuoriclasse come Maradona diventa veramente grande quando inventa qualche numero extra, rispettando le ferree regole che governano il football. Anche l'arte prevede un duro lavoro, una disciplina mentale. Per creare il mio 'Poema barocco' ci ho messo quattro anni».

La sua dimensione ideale qual è?

«Mi piace raccontare situazioni che sento dentro. Il lavoro ideale sono questi poemi, chiamiamoli a fumetti, dove ogni tanto la pittura prende il sopravvento. Si dilata. La contaminazione dei generi si adatta a me. Ognuno di noi incarna personalità diverse. E finisce per esprimersi con stili diversi».

Come nascono i fumetti di Renato Calligaro?

«Alla base c'è un progetto preciso. Una sceneggiatura che scandisce i tempi della storia. Quando mi metto al lavoro fondo tecniche illustrative, pittoriche e fumettistiche».

E i quadri?

«Per la pittura il discorso cambia. Alla base c'è sempre un'idea di massima. Una leva d'Archimede. Però, strada facendo, una figura può mutare il progetto originale. Se fosse già tutto chiaro nella testa dell'artista, sarebbe facile affidare la realizzazione del quadro, della scultura, a qualche allievo. Come nelle antiche 'botteghe d'arte'».

Per concludere, lanci un siluro...

«Ormai si tende ad appiattire tutto. La comunicazione di massa ha ridotto ogni cosa a livello di comunicazione. Fare un quadro o andare al cesso è uguale. Io dico: non basta più giudicare un opera in base al 'mi piace o non mi piace'. Bisogna capire perchè nasce un quadro, un poesia, una composizione musicale. Analizzare il rapporto con il pubblico. Contrastare, insomma, la confusione imperante, la faciloneria. Se no, è meglio stare zitti».

Nelle opere più intense di Renato Calligaro (nella sequenza fotografica di Businello), come «Casanova-Henriette» e «Poema barocco», pittura e tecnica fumettistica si intrecciano per raccontare quelle che l'artista nato a Buja, e vissuto a lungo in Sudamerica, chiama «esperienze psichiche».

STORIA

Rileggere la guerra

Serie di incontri sul periodo 1940-45 a Trieste

TRIESTE — Sono passati cinquant'anni dal Secondo conflitto mondiale e non tutto è stato ancora detto. La ricorrenza sarà sfruttata, come ha sottolineato l'assessore provinciale alla cultura Raffaele Dello Russo, non per una retorica e consueta celebrazione, ma per stimolare la ricerca, lo studio e le riflessioni in considerazione anche dei più recenti mutamenti politici internazionali.

La conferenza stampa, che si è tenuta ieri nella sede della Provincia di Trieste, ha voluto definire che questo è lo spirito con cui l'amministrazione e l'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, rappresentato dal presidente Silvano Benvenuti e dal direttore Sergio Zucca, hanno avviato una serie di manifestazioni imperniate sul tema «Trieste in guerra: 1940-1945» e articolata in tre fasi, che si svolgeranno nella sala della Camera di Commercio: una tavola rotonda su «Trieste in guerra», dove si confronteranno le opinioni di Arduino Agnelli, Willer Bordon, Manlio Cecovini, Sergio Coloni e Ivo Jevnikar (20 novembre 1989). Seguirà un seminario sul tema «Città e guerra: nuove fonti e metodologie di studio» (14 dicembre 1989). Infine si terrà un colloquio internazionale su «Fascismo, Danubio e Balcani alla fine degli anni Trenta» (25 gennaio 1990).

Queste tre giornate lanceranno un progetto di studio quadriennale che si concretizzerà già alla fine del '90 in un convegno internazionale su «Trieste nella Seconda guerra mondiale».

Come ha evidenziato Silvano Benvenuti, il seminario del 14 dicembre è il primo del genere organizzato in Italia per la novità dei criteri e degli oggetti di indagine: dunque, non solo lo studio dell'altra strategia diplomatica e militare, ma principalmente l'osservazione della problematica quotidiana, materiale e psicologica della popolazione. Il divario tra salari e prezzi, il razionamento alimentare, il problema degli alloggi, l'incidenza del richiamo alle armi sull'economia delle famiglie, rappresentano il piano concreto della nuova inchiesta storiografica che si preannuncia ricca di importanti rivelazioni, nel futuro, anche per quanto riguarda i trascorsi politici e sociali della città.

Un'occasione per analizzare il drammatico recente passato

Tutto ciò emergerà anche da un confronto tra le esperienze quotidiane della guerra con Torino e Napoli, i cui studiosi esporranno al seminario i temi delle loro ricerche: la situazione della donna, la vita nei ricoveri, la disaffezione al regime fascista, la presenza di tedeschi e americani, l'importanza degli archivi locali.

Tuttavia la guerra, ha detto Benvenuti, ha prodotto lacerazioni particolarmente profonde a Trieste; ciò ha generato una situazione complessa che ha bisogno di essere definita allo scopo di risolvere, almeno in parte, le divergenze della coscienza della città.

A Trieste si sono cristallizzate alcune contraddizioni di cui è opportuno ripercorrere le cause: l'analisi storica indagherà quindi sull'occupazione nazista, sull'opposizione tra collaborazionismo e attiva militanza comunista, sugli obiettivi dell'Esercito di liberazione jugoslavo, sulle foibe, infine, tutto ciò che ha generato incertezze ed esitazioni, crisi di identità politiche e nazionali, sensazioni di vittimismo, servirà a mostrare la complessità del fenomeno storico e, nel medesimo tempo, a condurre quelle distinzioni che ancora non sono state fatte e che generano equivoci in una città che ha avuto singolari difficoltà nel definire il proprio assetto.

Ma, per usare una metafora retorica e un po' dolciastra, lo sguardo della storiografia va oltre il campanile; Sergio Zucca ha richiamato l'attenzione per la terza giornata di studio, sul fatto che l'attenzione all'area balcanica e danubiana implica anche riflessioni su temi di attualità: rapporti italo-tedeschi, le connessioni, l'ipotesi balcanica del tardo fascismo su Italia e Jugoslavia inducono a considerare le zone occupate e gli esodi delle popolazioni nell'odierna Europa dell'Est. Considerato, dunque, che la memoria collettiva di Trieste risulta essere, in quest'ambito, patrimonio storico e culturale europeo, ben si attagliano a quest'iniziativa le parole dell'assessore alla cultura sullo scopo della manifestazioni: fa comprendere ciò che è accaduto a un territorio più vasto possibile. Condurre indagini e divulgare i risultati per offrire, particolarmente ai giovani, un bagaglio di strumenti per una comprensione critica degli avvenimenti.

[Roberto Calogiuri]

BYRON / TESTO

Ecco il non eroe

Scriveva: «Sono il vostro umilissimo servitore»

Proseguiva la lettera spedita a Henrietta d'Hussieres: «Non trattatemi con tanto offensivo rispetto e timore»

Per gentile concessione della casa editrice Giulio Einaudi, pubblichiamo alcune epistole di George Gordon Byron tratte da «Vita attraverso le lettere».

A HENRIETTA D'HUSSIERES — 8 giugno 1814. A parte i vostri complimenti (che sono scusabili solo perché non mi conoscete) voi scrivete come una donna intelligente, ragion per cui spero che non ne abbiate minimamente l'aspetto — ne ho conosciuta una sola del vostro paese — Mme de Stael — ed è terrificante come un precipizio. - Poiché venirvi a far visita mi sembra poco pratico — non potete fare in modo di venire voi a trovare me? dicendomi in anticipo l'ora perché mi trovi sul vostro percorso — e se questo colloquio condurrà al «tuffo nel Serpentine» cui accennate — possiamo fare il salto insieme — e sarete in ottima compagnia — poiché io nuoto come un'anatra — (una delle poche cose che faccio bene) e voi dite che il vostro Genitore vi ha insegnato la stessa utile perizia. - Mi piace soprattutto la vostra educazione — per qualche verso assomiglia alla mia — poiché i primi dieci anni della mia vita furono trascorsi in gran parte fra i monti — e avevo anche una tenera e autoritaria genitrice che talvolta mi concedeva delle vacanze e ogni tanto uno scapaccione.

Se farete la mia conoscenza — vi prometto di non farvi la corte a meno che la cosa non vi vada a genio — e anche in tal caso non avrete motivo di ricevere più di quanto vi farà piacere: - dovete tuttavia farmi due favori - il primo è di non confondermi con S' — che è un uomo eccellente — ma con il quale non ho l'onore di avere la minima (non voglio dire la più piccola, perché ha la circonferenza di un assessore comunale) somiglianza — e il secondo è di ricordarvi che «come nessun uomo è un eroe per il suo valletto», così io non sono un eroe assolutamente per nessuno — e non trattatemi con un tanto offensivo rispetto e timore reverenziale — che mi fa sentire come se avessi il busto. - Sarete un'eroina tuttavia se preferite e io sarò e sono il vostro umilissimo servitore.

P.S. «Sorpreso» oh! no! - io non mi sorprendo di nulla - se non del fatto che vi disturbiate tanto per uno che non lo merita. Voi dite - cosa «penserebbero i miei servi?», 1.o, non pensano quasi mai - 2.o, di solito non sono fra i piedi - in particolare quando più c'è bisogno di loro - 3.o, io non vi conosco - e immagino umilmente che non siano più saggi del loro Padrone.

A SAMUEL ROGERS — Venezia, 3 marzo 1818. Mio caro R., non ho come dite voi «preso in moglie l'Adriatico» ma se l'Adriatico si prendesse la mia - sarei ben felice di sposarlo al suo posto; - nel frattempo di moglie ne ho avuta anche troppa, come dice la grammatica «taedet vitae pertaesum est conjugii»; tuttavia solo l'ultima parte di questa squisita citazione è applicabile al mio caso - la vita mi piace moltissimo, a modo mio. - Ho appreso della perdita di Moore da lui stesso - da una lettera che per strada ha accumulato un ritardo di tre mesi - mi è dispiaciuto sinceramente - ma in casi simili cosa sono le parole? - La villa di cui parlate è a Este, e me l'ha passata Mr Hoppner (il console generale di qui); - io l'ho presa per due anni come luogo di villeggiatura - la situazione è davvero bellissima, fra i colli Euganei - e la casa molto attraente; - le vigne sono assai lussureggianti - e tutti i frutti della terra abbondano; - è vicina al vecchio Castello di tutti gli Este - o Guelfi - e a poche miglia da Arquà - che ho visitato due volte - e spero di visitare spesso. - L'estate scorsa (tranne un'escursione a Roma) l'ho passata sul Brenta; a Venezia sverno, trasportando i mei cavalli sul Lido che delimita l'Adriatico (dov'è la fortezza) così che ottengo un galoppo di qualche miglio ogni giorno lungo la striscia di sabbia che arriva a Malamocco, quando sto bene - ma da qualche settimana sono indisposto; al momento sto migliorando. - Il Carnevale è stato breve ma buono (...)

(...) Mi chiedete un volume di maniere ecc. - sull'Italia; forse mi trovo nella posizione di conoscerne più della maggior parte degli Inglesi - perché ho vissuto fra gli indigeni - e in parti del paese - dove gli inglesi non avevano mai avuto residenza - (parlo della Romagna e di questo posto particolare) - ma ci sono molte ragioni per cui preferisco non toccare tale argomento in stampa - sono vissuto nelle loro case e nel cuore delle loro famiglie - a volte semplicemente come «amico di casa» e a volte come «Amico di cuore» della Dama e in nessuno dei due casi mi ritengo autorizzato a farne un libro. - La loro morale non è la vostra morale - la loro vita non è la vostra vita - voi non la capireste - non è inglese né francese - né tedesca - le quali tutte capireste - l'educazione conventuale - la servitù cavalieresca - i modi di pensiero e di vita sono così totalmente diversi - e la differenza diventa tanto più notevole quanto maggiore è l'intimità con cui si vive con loro - che non so come farvi comprendere un popolo - che è a un tempo temperato e corrotto - serio nel contegno e pagliaccesco nei divertimenti - capace di impressioni e passioni che sono a un tempo improvvise e durevoli (cosa che non trovate in nessun altro paese) e che in realtà non ha società (quel che noi così chiameremmo) - come si vede dalle loro commedie - non hanno vera commedia, neppure in Goldoni - e questo perché non hanno una società da cui ricavarla (...)

Byron è stato il poeta romantico per eccellenza. Per questo pittori come Giacomo Trécourt l'hanno ritratto su sfondi tenebrosi e magici.

TEATRO / ROMA

Graffiante Ombretta

Ironica interprete di «A che servono gli uomini» di Iaia Fiastri

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Sull'onda del successo di «Una donna tutta sbagliata», non si può fare a meno di andare a vedere anche «A che servono gli uomini» al debutto romano e alla ripresa della nuova stagione. A parte, però, i protagonismi indotti dal mezzo televisivo, Ombretta Colli bisognerebbe andarla a vedere sempre; con molta determinazione e professionismo, con ammirevole coerenza, dai tempi della prima edizione della «Donna tutta sbagliata», quando, cioè, si trattava ancora di una one-woman-show (stagione '83/84), la Colli persegue un discorso ideologico prima ancora che artistico.

Donne sole, donne separate, autonome, donne lavoratrici: le riviste femminili «à la page» sono piene d'inchieste, di testimonianze di vita vissuta, di «storie vere»... A livello, però, di elaborazione artistica, in Italia sembrano mancare autrici che, con vena graffiante e a tinte forti, sappiano focalizzarsi sulle paure nascoste, su quello che, magari, nelle interviste non si osa confessare.

Mettendo in fila i tre spettacoli che Ombretta Colli ha realizzato nell'arco di sei stagioni (senza contare il film televisivo, una sintesi ampliata dei primi due spettacoli), ci accorgiamo che sono altrettanti capitoli di un «discorso amoroso» che il ricorso ai toni del grottesco non rende, comunque, meno serio.

A voler fare dei paragoni, tirare delle immaginarie linee di parentela, il pensiero corre fuori d'Italia, ad una certa narrativa di stampo angolosassone, ad autrici come Fayt Weldon, ad alcuni libri graffianti e divertenti di Margaret Atqood. Perché no? Anche all'irriverente Erica Jong.

E' anche probabile che il grottesco non ci appartenga, cioè non sia nelle corde della cultura italaia, del nostro habitus mentale; cercando un esempio nazionale, ci si imbatta in «Melampo», di Flaiano. Ma si tratta, appunto, di un outsider e la sua poco frequenza sui nostri palcoscenici sta a dimostrarlo.

Mma ritorniamo ad Ombretta Colli che, questa volta, si presenta solo in vesti di interprete. Infatti «A che servono gli uomini» è scritta a Iaia Fiastri (che di commedie musicali se ne intende...) e musicata da Giorgio Gaber. Il cambio di registro autoriale, però, si avverte nettamente. Iaia Fiastri non ha la mano felice con il grottesco o, per lo meno, non ha il coraggio di portarlo fino in fondo senza lasciarsi sedurre dalla pacificazione finale dei suoi personaggi. E, poi, probabilmente, non è neppure interessata ad un particolare approfondimento del privato femminile... Insomma, la sua Teo è tagliata con l'accetta e l'idea, stuzzicante sulla carta, si arena nelle paludi di una troppo marcata caratterizzazione.

Teodolinda/Teo è sola, indipendente, innaturalmente delusa dagli uomini; però, vuole un figlio e per vie traverse e complicate che non staremo a spiegare, tenta la strada della fecondazione artificiale clandestina. Ma, un po' per curiosità e un po' per legittima preoccupazione sul patrimonio genetico del nascituro, si adopera a conoscere l'anonimo donatore. Il quale è un latin lover che, assai frettolosamente, passa per tutte le tappe deputate degli stereotipi comportamentali maschili.

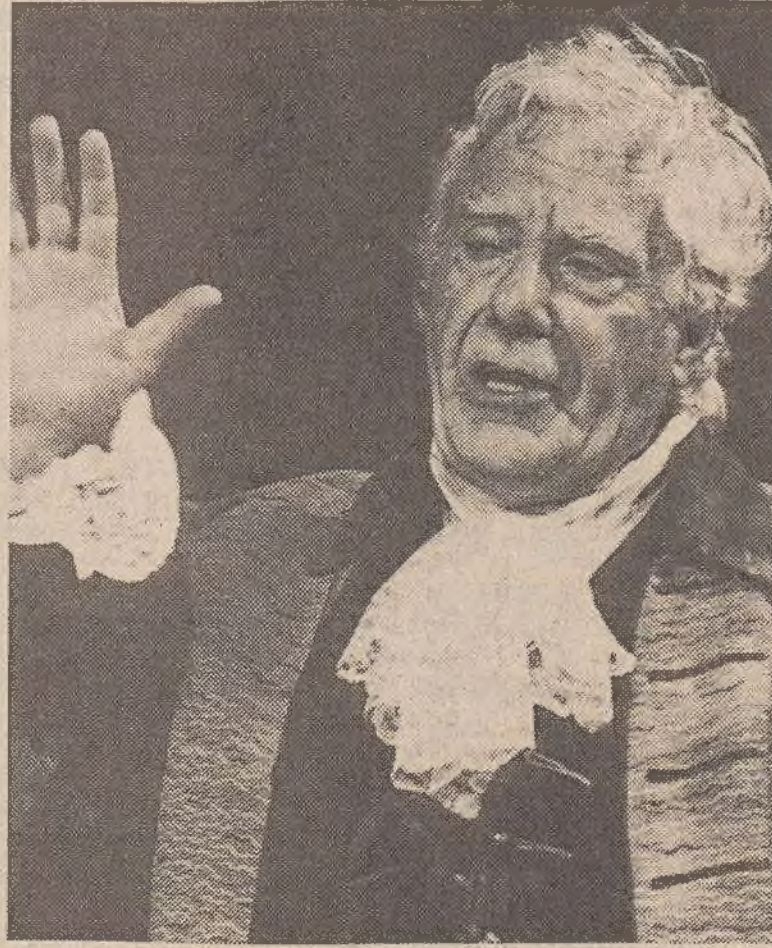
Per farla breve, tra Gianni, mollacchione affettuoso e complessato, e Osvaldo, bullotto di perferia sulla strada della conversione, Teodolinda, alla fine, decide per un comportamento salomonico. Di fronte alla culla con il bebè, fronteggiando i due spasimanti, si appella alla volontà del neonato. Sarà lui a scegliere i padre che vorrà... a suo tempo.

Se la commedia fosse più graffiante... se fosse più vera... Se i personaggi avessero più spessore... probabilmente non sarebbe al Sistina e non avrebbe tanto successo.

E detto già questo, l'allestimento di Pietro Garinei è assolutamento coerente con le premesse: stringato, veloce, professionale. Nella scena non bellissima di Umberto Bertacca (ma funzionale ai molti spostamentie e alla presenza costante di quattro musicisti) gli attori su muovono tutti benissimo. Stefano Santospago e Pino Quartullo sono un po' sacrificati dall'eccessiva stilizzazione; Patrizia Pellegrino, pur nello stereotipo dell'oca-tuttoses-so-ma-con-il-cuore-d'oro, sa gocare al meglio le sue carte a Marisa Merlini si affida al più «trucido» accento romanesco per imporre il suo personaggio di madre possessiva.

Alle sfumature (non molte, ma non è colpa sua,) ci pensa Ombretta Colli, con il suo stile solito, un po' distaccato e molto ironico.

TEATRO / TRIESTE

Povero Monsieur Goldoni, è ancora senza pensione

Gianrico Tedeschi (nella foto di Fabio Donato) interpreta Goldoni nella commedia di Ferrone.

TRIESTE — In occasione del bicentenario della Rivoluzione francese Siro Ferrone ha coinvolto nelle celebrazioni commemorative perfino Carlo Goldoni, evocandone gli ultimi anni parigini in «Le smanie per la rivoluzione», la novità italiana che il Teatro Stabile di Bolzano presenta da oggi fino al 26 novembre al Teatro Cristallo di Trieste, nell'ambito della stagione di prosa della «Contrada».

E' risaputo che Goldoni si spense a 85 anni, il 7 febbraio 1793, nella più nera miseria, proprio il giorno prima che, per iniziativa del fratello di Andrea Chenier, la Convenzione gli restituisse la pensione annua di 4 mila franchi elargitagli dal re e soppressa all'indomani del fatidico 14 luglio. Muovendo dal dato storico, Ferrone immagina Goldoni (interpretato da Gianrico Tedeschi) a Parigi, ormai vecchio e malato, mentre fuori infuria la rivoluzione, attorniato da Nicoletta, la moglie saggia interpretata da Angela Cardile, un vecchio interprete di Arlecchino (Gianni Galavotti), il nevrotico nipote Antonio (Vittorio Franceschi), il losco medico italiano Agironi (l'attore Libero Sansavini), l'ambigua contessa Hèlène de Hautcoeur (Marianella Laszlo) e così via. In un comico assedio, tutti lo esortano a impegnarsi nella vita civile, a recuperare la pensione, ma soprattutto a difendere la propria fama. Ma Goldoni continua a inseguire un ideale di vita fatto di leggerezza. e nè lui nè gli altri si accorgono che intanto qualcuno ha ottenuto la restituzione della sua pensione...

Siro Ferrone, attualmente docente all'Università di Firenze, è stato a lungo critico teatrale e, dal 1981 all'88 direttore del Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole. La regia di «Le smanie per la rivoluzione» è di Luca De Fusco, mentre le scene sono firmate da Firouz Galdo e i costumi da Barbara Kemper.

Lo spettacolo si replicherà al Teatro Cristallo fino al 26 novembre con i consueti orari della Contrada: alle 20.30 nei giorni feriali e alle 16.30 di domenica. Sabato 25 novembre doppia rappresentazione: alle 16.30 e alle 20.30.

TEATRO

Un incontro goldoniano

TRIESTE — Lunedì alle 18 al Circolo della cultura e delle arti in via S.Carlo 2 si terrà un incontro «goldoniano», organizzato dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia e dal Teatro Popolare La Contrada in collaborazione con il Cca, con il regista Maurizio Scaparro, che parlerà di «Una delle ultime sere di Carnovale», in programma al Politeama Rossetti dal 21 novembre nell'allestimento del Teatro di Roma, e il drammaturgo Siro Ferrone, autore di «Le smanie per la rivoluzione», la commedia che va in scena da oggi al 26 novembre al Teatro Cristallo.

L'incontro di lunedì sarà presentato dalla professoressa Silva Monti, docente di Storia del teatro e preside della Facoltà di lettere dell'Università di Trieste.

TEATRO

Rappaport in gennaio

TRIESTE — Sarà «Rappaport» di Herb Gardner lo spettacolo che sostituirà, nel cartellone del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia (tagliando 10 A in alternativa), «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo, annullato dopo la improvvisa scomparsa di Vittorio Caprioli.

«Rappaport», diretto da Ennio Coltorti e interpretato da Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini, sarà al Politeama Rossetti dal 23 al 28 gennaio del prossimo anno. Gli abbonati che avessero già effettuato l'opzione potranno riconfermarla per questo nuovo spettacolo, mantenendo i posti già fissati, oppure riformularla a favore del «Don Giovanni» di Molière diretto e interpretato da Glauco Mauri, in scena a Trieste dal 2 al 6 maggio.

MUSICA / «VERDI»

Freschezza con riflessione

Caloroso successo del concerto sinfonico diretto da Zoltan Pesko

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — La bacchetta agile e fantasiosa di Zoltan Pesko, sul podio del Verdi per la seconda settimana consecutiva, ha positivamente concluso la prima «tranche» di concerti della Sinfonica '89-'90: una lunga serie di appuntamenti avviati a settembre dalle musicalissime letture ciaikovskiane di Vassili Sinaiskij (senz'altro la sorpresa più interessante sul palcoscenico del Verdi, assieme alla «scoperta» del finissimo talento musicale e pianistico di Homero Francesch) e che, nonostante alcune già sottolineate smagliature, hanno fornito al pubblico triestino (sempre peraltro piuttosto scarso) l'immagine di un ente «svecchiato» e in crescita quanto a scelte di programmi.

I risultati migliori si sono poi sentiti allorché i Maestri sul podio hanno catturato l'attenzione dell'Orchestra coinvolgendola nella fantasia di percorsi musicali ricchi di slancio.

E sulla creatività estemporanea del gesto di Pesko non ci sono dubbi: la sua capacità di creare «ad hoc» qualcosa di nuovo dà immediatezza improvvisatoria al discorso e coniuga freschezza con riflessione stilistica. E' stata senz'altro questa l'arma vincente della serata, quella spinta vitale che motiva l'Orchestra (al di là dei buoni requisiti tecnici della bacchetta) e che rende dignitosissima l'esecuzione di una partitura ostica (virtuosistica per gli archi) quale la Seconda Sinfonia di Schumann, e addirittura entusiasmante l'ascolto dei preziosissimi sonori del «Pelléas et Mélisande» di Fauré e dei «Trois Nocturnes» di Debussy.

Una conduzione danzante e fluida, pregevole per l'equilibrio raggiunto tra alchimie sonore e semplicità descrittiva, ha esaltato la magia della suite di Fauré, eseguita da Pesko in una particolare versione che pospone la «Sicilienne» all'«Adagio molto». Subito limpidamente astratta la qualità degli impasti sonori e pregevolissime le distribuzioni dinamiche, nonché certe conclusioni rese nel «pianissimo» con un filo di voce, o anche la qualità del suono, vivificato da una luce impalpabile, in Fileuse, o irrorato di sapore antico nell'affascinante linguaggio della Siciliana, dove intimità e lirismo rendono l'andamento danzante inconfondibilmente «charmant».

Ma l'intensità liquida dei colori ha restituito tutta la suggestione degli incantesimi francesi nei Notturni di Debussy, impostati dal direttore ungherese col chiaro proposito di esaltare la compresenza di tratti leggeri, ma non evanescenti, e di pennellate vivaci, attente ai segreti di una partitura che dipinge anche fugaci gioie, ma soprattutto pesaggi dai contorni ovattati. Poco evocativo l'intervento del coro femminile (le Sirene) inserito in un quadro magnifico quanto a suggestione della scrittura.

In netto contrasto col mondo francese la proposta schumanniana, nella quale ogni battuta è stata vissuta da Pesko con verve, elettricità ritmica e colori accesi: i contrasti accentuano così la conflittualità interna dell'opera e il fraseggio (più vivido che morbido) faceva di contro rifulgere la vibrante espressività liederistica dell'Adagio. Inoltre, una buona capacità di condurre con una certa libertà di tempi ha modellato la forma monolitica di questa Sinfonia in modo plastico, e alcune lievi esitazioni hanno dato respiro alla densa partitura, rendendo poi più incisivo il vigore degli animati Allegri. Un calorosissimo successo ha coronato la serata.

MUSICA / «KULTURNI DOM»

Eccesso di velocità fa velo a un «insolito» Beethoven

TRIESTE — Non un anniversario o una ricorrenza particolare, ma forse solo il desiderio di un tuffo nella musica con l'iniziale maiuscola, è stata la scintilla che ha provocato il concerto beethoveniano alla Kulturni Dom con l'Orchestra sinfonica della radiotelevisione di Lubiana. Dalle note del programma di sala, si sarebbe potuto supporre trattarsi anche di un collaudo parziale per il ciclo beethoveniano che la stessa orchestra è stata invitata a sostenere in Messico. Malignità a parte, è stato un concerto appagante e riuscito.

L'orchestra è fin troppo nota dalle nostre parti e i lettori del «Piccolo» ne hanno sentito parlare più volte in termini elogiativi. Tutto vero. Anche a volo d'uccello, la compagine offre uno spettacolare quadro d'assieme, con dei musicisti impegnati, (dal primo all'ultimo della fila) in solerzia e partecipazione attiva. Sul podio c'era Anton Nanut, supercollaudato maestro stabile, preciso e puntuale come sempre. Possiede in misura notevole il prezioso retaggio del «musizieren» che fu peculiare a tanti maestri scomparsi: von Matacic, Kletzky, tanto per non fare nomi. Peccato che a volte si scomponga, con la smania di sollecitare e spronare, e perda di vista l'equilibrio sonoro dell'assieme. Il peso specifico dei «bassi», con dieci violoncelli e otto contrabbassi, non aiuta certo e c'è ad ogni pagina il rischio di scivolare nell'esplosione lacerante più che rotonda, adatta più ad un Mahler che a Beethoven.

Ha scelto due Sinfonie tra quelle «pari», istintivamente collocate dalla mentalità comune fra quelle riposanti, tranquille, chiare. In realtà, nessuno meglio di Nanut, poteva scovare alcune rudezze dinamiche all'interno della Seconda — soprattutto nell'Allegro molto finale — così come ha scovato alcuni effetti di chiaroscuro nello scherzo per un acuito interesse all'ascolto.

Anche nei confronti dell'Ottava ci si trova di fronte ad un Beethoven «insolito» fin dalla durata, inferiore a quella delle altre consorelle. Insolito anche il gusto d'imitare nell'Allegretto il tic-tac del metronomo che era allora di recente invenzione. Qualche eccesso di velocità ha fatto velo alla pienezza espressiva, ma complessivamente l'esecuzione è apparsa felice e illuminata.

Gli applausi si sono fatti più consistenti nel prosieguo della serata, ma avrebbero dovuto essere ben più fitti dopo l'iniziale «Leonora Terza», esposta con perfetta padronanza, con degli strappi di grande energia, e con un perfetto inserimento del suggestivo segnale della tromba dall'esterno.

[Claudio Gherbitz]

CINEMA / INTERVISTA

«Godard mi parla con i bigliettini»

Domiziana Giordano, 28 anni, sta girando «Nouvelle vague» al fianco di Delon

Domiziana Giordano è una ricchissima ereditiera nel nuovo film di Jean-Luc Godard con Alain Delon.

ROMA — Un regista-mito, Jean-Luc Godard, un attore-divo, Alain Delon e una giovane promettente attrice, Domiziana Giordano, stanno girando in Svizzera «Nouvelle vague», il nuovo film del capofila della «Nouvelle vague» (appunto) che nel '59, con «Fino all'ultimo respiro», inaugurò un'epoca. Il film debutterà in primavera, al Festival di Cannes.

Un set, pare, per nulla tranquillo. «Beh, c'è un po' di tensione, ma mi pare normale — commenta Domiziana Giordano. — Non si può dire che Godard sia un tipo che ti mette a tuo agio. E' un po' chiuso, anzi ermetico». La nuova comunicazione, fin dall'inizio, è stata quasi esclusivamente... epistolare: «L'ho incontrato nel dicembre scorso. Mi ha dato un biglietto scritto a mano: era la trama».

Adesso Domiziana continua a ricevere fogliettini di carta, pezzi di sceneggiatura che vengono cambiati dopo il ciak. Neanche i protagonisti sanno fino in fondo di cosa si tratterà, alla fine: «Però è una storia-storia, molto diversa dai suoi ultimi film come 'Cura la destra' o 'Detective', che erano più dei saggi che cinema vero».

Alta, bionda, statuaria, Domiziana Giordano, 28 anni, ha un curriculum di tutto rispetto: da «Amici miei II» di Monicelli a «Nostalghia» di Tarkovski. Nel film interpreta il ruolo di una contessa, Elena Torlato Fabrini, ereditiera ricchissima molto volitiva che incontra per la strada un affascinante individuo, se lo porta a casa e inizia con lui una storia d'amore...

Domiziana non si è scomposta più di tanto a lavorare con due pezzi di storia del cinema: «Alain Delon è ancora bello, sì, ma soprattutto è simpatico, gran professionista. Certo non era nei miei sogni di bambina. Neanche per Godard avevo un'ammirazione sfrenata. Sono cresciuta con i film americani, poi ho amato Bergman, Bunuel, Fellini. Della Nouvelle vague mi piaceva di più Truffaut».

Non è rimasta neppure delusa dalla difficoltà di rapporto: «Io ho un ottimo carattere, smusso tutto, mi metto a disposizione, mi piace fare il cinema e Godard lo sa fare. Certo all'inizio sono rimasta male. Mi disse 'Devi essere te stessa', ma io non sono una ricca ereditiera, ho obiettato. 'Non fa niente', mi ha risposto». E con Alain Delon è andata meglio? «Sul lavoro sì. Fuori, lui sta sempre col suo codazzo di gente: autisti, press agent, gente della produzione». La filosofia di Domiziana Giordano è semplice: «Dallo stesso latte non si può avere tutto, il formaggio, la panna, lo yogurt...».

CINEMA / FIRENZE

Solo documentari e suoni

FIRENZE — E' giunto alla trentesima edizione il «Festival dei Popoli», rassegna internazionale del film di documentazione sociale, uno dei primi festival dedicato esclusivamente al documentario. La manifestazione si svolgerà a Firenze dal 24 novembre al 2 dicembre e sarà articolata in quattro sezioni. Nella sezione concorso: 19 opere tra film e video, fra cui lavori di noti registi come Goretta, Greenaway, Herzog, Kramer, Mann, Marker, Viswanadhan, i cui film rappresentano un'esauriente selezione dei migliori documentari cinematografici dell'ultimo anno. La sezione informativa, dedicata a una panoramica della produztone internazionale, è invece sostituita, solo per quest'anno, dalla «Rassegna del documentario italiano, dal dopoguerra ai nostri giorni». Lo «schermo dei suoni» è una nuova sezione del festival, che si avvia a diventare un appuntamento fisso dellà rassegna, proponendo un nuovo viaggio nel rapporto musica/immagine filmata, iniziato con le precedenti edizioni di «Cinema e rock» e «Cinema e jazz». Questa volta l'indagine della sezione «musicale» del festival si estenderà a tutto l'universo musicale contemporaneo. Infine vi sarà la parte dedicata alla etno-antropologia con un seminario di antropologia urbana e uno su etnicità e potere.

Anticiperà la 30.a edizione del Festival dei popoli, il 23 novembre, la presentazione di «Un chapeau de paille d'Italie», diretto nel '27 da Rene Clair, tratto dalla celebre commedia di Eugene Labiche, uno dei restauri più recenti curati dalla Cinematheque Française ancora inedito nella sua «nuova» versione per l'Italia. Il film sarà presentato con la nuova colonna sonora composta ed eseguita dal pianista Raymond Alessandrini.

Radio e televisione

RAIUNO

7.00 «IL TIRANNO DI PADOVA» (1946). Film. Regia di Max Neufeld. Con Clara Calamai, Carlo Lombardi, Nino Pavese.
8.30 «Nicholas Nickleby». Di Charlie Dickens. Versione teatrale in lingua originale della Royal Shakespeare Company. (7.a puntata).
9.30 Gli ultimi cinque minuti. Telefilm.
11.00 Chateauvallon. (19). Sceneggiato. Con Chantal Nobel, Raymond Pellegrin.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Padri in prestito. Telefilm.
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
14.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
14.45 Sabato sport. Pordenone, gokart, gara di F1. Ginnastica artistica femminile, torneo «Città di Catania».
17.00 Caro Zecchino... Speciale del Sabato dello Zecchino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parola e vita: Il Vangelo della domenica.
18.20 Opperman. Telefilm.
18.50 Amazzonia: Spedizione Cousteau. (4). Fiume d'oro.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Massimo Ranieri in «Fantastico», spettacolo abbinato alla Lotteria Italia, con Anna Oxa, Alessandra Martinez, Giancarlo Magalli.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
0.10 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.20 Sabato club. «DON GIOVANNI» (1973). Film. Regia di Joseph Losey, con Ruggero Raimondi, Edda Moser (1.a parte).

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni animati.
7.30 Braccio di Ferro. Cartoni.
8.00 Due rulli di comicità.
8.20 «ANDY HARDY INCONTRA UNA DEBUTTANTE» (1940). Film commedia. Regia di George B. Seitz, con Mickey Rooney, Lewis Stone, Cecilia Parker.
9.45 Vedrai. Settegiorni tv.
10.00 Teledidattica. Dante nella Scuola media.
10.30 Giorni d'Europa.
11.00 Matinée al cinema. «CAPITAN BLOOD» (1935). Regia di Michael Curtiz. Con Errol Flynn, Olivia De Havilland, Lionel Atwill.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Tuttocampionati.
13.30 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
13.50 Estrazioni del lotto.
13.55 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
14.20 Capitol. (160). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.05 Thundercats. Cartoni animati.
16.30 Dse. Il padre scolaro.
17.00 Pallavolo, Ranger-Enimont.
18.00 Varese, pallacanestro, una partita di campionato.
18.55 Tg2 Dribbling.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «E VENNE LA NOTTE». (1967). Film drammatico. Regia di Otto Preminger, con Michael Caine, Jane Fonda, John Phillip.
22.55 Tg2 Stasera. Meteo 2.
23.10 Rosa e chic. Fotogrammi di cronaca, amore e società.
24.00 Tg2 Notte sport. Chieti, pugilato, Colombo-Ciarla, titolo italiano superwelters. Milano, ippica, G.p. delle Nazioni di trotto.

RAITRE

11.00 Musica musica: I concerti di Raitre. Dalla Sala grande del Conservatorio «G. Verdi» di Milano, «Dialogo con Bruno Maderna». Direttore L. Zagrosek.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Rovigo, rugby, Cagnano-Benetton.
16.00 Biliardo, campionato italiano.
17.15 Black and blue.
17.45 Schegge.
18.10 Dancemania. Varietà musicale.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.30 «L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA» (1969). Regia di René Clément, con Charles Bronson, Marlene Jobert, Gabriele Tinti, Jill Ireland.
22.25 Harem. Con Catherine Spaak.
23.45 Tg3 Notte.
24.00 20 anni prima.

Charles Bronson (Italia 1, ore 20.30).

RAIUNO

Soprattutto Modugno

La settima puntata di «Fantastico» si aprirà con un omaggio a Domenico Modugno, presente al Teatro delle Vittorie per cantare insieme a Massimo Ranieri ed Anna Oxa alcuni dei suoi motivi più celebri. Accompagnati dall'orchestra diretta dal maestro Gianni Ferrio, saranno proposti «Vecchio frac», «La lontananza», «Piove» e «Resta cu' mme». Il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi presenterà in anteprima un brano dello sceneggiato «I promessi sposi», in onda dal 10 gennaio. I Duran Duran presenteranno «Save a prayer», un brano contenuto nel loro ultimo Lp che raccoglie tutti i successi della loro carriera, mentre Paco de Lucia, uno dei maggiori interpreti del flamenco, presenterà una sua canzone inedita e darà vita ad un duetto con Anna Oxa interpretando «España», un brano scritto appositamente per lui da Al Jarreau e Chick Korea.

Raiuno, ore 0.20

«Don Giovanni» diretto da... Losey.

Quanto sia difficile affrontare con i mezzi del cinema la ritualità dell'opera e la particolare «aura» della musica classica lo hanno detto infiniti tentativi di trasposizione sciaguratamente falliti. Eppure il «film-opera» è stato un banco di prova frequentemente accettato dai grandi registi con il desiderio della sfida all'impossibile come dimostra Ingmar Bergman nel suo «Flauto magico». Tra i rari successi di questa particolare categoria del cinema si annovera il «Don Giovanni» di Joseph Losey (libretto di Lorenzo Da Ponte, opera di Wolfgang Amadeus Mozart) che Raiuno trasmette per la prima volta questa sera a mezzanotte e venti, riservandone la conclusione alla stessa ora di domenica. Nonostante gli applausi della critica e il buon favore del pubblico, la pellicola suscitò molte polemiche tra i melomani e si ricorda la strenua difesa del critico musicale Rodolfo Celletti come una delle rare voci a favore della direzione d'orchestra di Lorin Maazel e della prestazione di straordinari interpreti come Ruggero Raimondi (Don Giovanni), John McCurdy (il Commendatore), Kiri Te Kanawa, Edda Moser, Teresa Berganza (la donna del seduttore). Ambientato tra le ville palladiane, svolto come meditazione sul tema del «Seduttore punito», risolto con un «coup de théâtre» di grande presa scenica il «Don Giovanni» è comunque anche oggi una gioia degli occhi e un film tutt'altro che minore nella filmografia del regista di «Messaggero d'amore».

Italia 1, ore 14.30

A «Be bop a lula» si parla di droga

Red Ronnie e «Be bop a lula», il rotocalco tv per i giovani in onda oggi alle 14.30 su Italia 1, questa settimana «abbandonano» il mondo della musica per affrontare il problema della droga. Le immagini proposte nel corso della puntata si riferiscono alla manifestazione contro la droga svoltasi recentemente a Roma, da piazza del Popolo a piazza San Pietro. Dalle strade di Roma Red Ronnie porta le telecamere di «Be pop a lula» in studio per una intervista inedita al cantautore Eugenio Finardi. Da poco rientrato dal Canada (dove era ospite della comunità di Elora), Finardi rende testimonianza in prima persona dei problemi che ha vissuto e affrontato nel drammatico mondo della droga. Il discorso cade sulla recente esperienza vissuta in Canada, una tappa fondamentale, al punto che Finardi ha intitolato il nuovo Lp «Il vento di Elora», in omaggio all'omonima comunità canadese per il recupero dei tossicodipendenti.

Raiuno, ore 12.30

La prevenzione dell'arteriosclerosi

Con una puntata dedicata alla «Prevenzione dell'arteriosclerosi», «Check-up» apre il grande capitolo delle patologie cardiovascolari. Interverranno il studio: il prof. Cesare Sirtori, ordinario di farmacologia clinica e direttore del centro «Enrico Grossi Paoletti» dell'Università di Milano; il prof. Mario Mancini, professore ordinario di clinica medica e direttore dell'Istituto di medicina interna e malattie dismetaboliche della II facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli; e il prof. Geatano Crepaldi, direttore dell'Istituto di medicina interna dell'Università di Padova.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Gr1 buongiorno; 6.07, Ondaverde; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Quotidiano Gr 1; 9: Weekend, varietà radiofonico; 10.15: Blackout; 11: Spazio aperto sabato; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Isa Danieli in «Una donna nella Rivoluzione, Eleonora Pimentel e la Repubblica Partenopea del 1799». 7.a puntata; 13.20: Estrazioni del Lotto; 13.25: Natalino Otto canta; 14.03: Spettacolo; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme: «Mistero e processo di Giovanna d'Arco»; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black-out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore, buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino, radiodramma per l'Europa: «Indizio di reato»; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Fine settimana con Radiodue: ...E le stelle si fanno guardare; 8: Giocate con noi, 1 X 2 alla radio; 8.05: Un poeta, un attore; 8.10: Radiodue presenta; 8.45: Non è mai troppo F.O.F.; 9.06: Spaziolibero. Telefono rosa; 9.34: Mille e una canzone; 10: Speciale Gr 2; 10.13: Tutti i colori del giallo; 11: Hit Parade; 12.10: Gr regione, Ondaverderegione; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: «Sciogli la treccia Mimì Bluette»; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit Parade; 16.32: Estrazioni del Lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «I parenti terribili»; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Stagione sinfonica pubblica 1989-'90; in collegamento diretto con l'Auditorium del Foro Italico in Roma, concerto sinfonico, direttore Ferdinand Leitner; 22.15: Autori contemporanei; 22.30: Gr 2 Radionotte, Bollettino del mare; 22.50: Non è mai troppo Fof; 23.10: Poesia e musica; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.27: Ondaverde due; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50, 23.59: Musica; 21: Da Roma in stereo stagione sinfonica pubblica '89-'90; 22.15: F.m. musica; 22.30: Gr2 Radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 21.10, 23.53.
6: Preludio; 7: Concerto del mattino (I parte); 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (II parte); 10: Orione; 11.15: Concerto del mattino (III parte); 11.45: Giornale radio Tre flash, Press house, rassegna settimanale della stampa estera; 12: Un'opera per la parola. Lully e Molière: Les Bourgeois Gentilhomme; 13: Note per la danza; 14: Musica strumentale italiana; 14.45: Giornale radio Tre flash; 14.48: Controsport; 15: La parola e la maschera; 16.40: Dalla Radio austriaca: Festival di Vienna 1989. Nell'intervallo (ore 17.20 circa): Libri novità; 18.15: Cinema all'ascolto; 18.45: Giornale radio Tre, Quadrante internazionale; 19.15: Folkoncerto; 20: Forum internazionale; 21: Dal Bayerischer Rundfunk di Monaco di Baviera: Festival operistico 1989, Mathis der Maler, opera in sette quadri, libretto e musica di Paul Hindemith; 23.30: Dal Salone di Villa Madama in Roma: Anton Bruckner, finale della Sinfonia n. 9 in re minore per due pianoforti; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a...; 3.06: Speciale musica; 4.06: Fonografo italiano; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio F.V.G.; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 15: Giornale radio del F.V.G.; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Campus.

Programmi in lingua slovena. 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 9.25: Il corsivo; 9.30: Valzer e polke; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spiritual; 12: La vita oltre la vita; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: La voce degli Sloveni della provincia di Udine; 16: Sabato pomeriggio; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Sabato pomeriggio; 18: Joze Babic: «Rosa L.». Originale radiofonico; 19: Gr.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
10.00 Medicina in casa, ospite il prof. Giuseppe Ravalico (r.).
11.00 Trauma center, telefilm.
12.00 A tutt'oggi, una rassegna dei migliori servizi della settimana.
13.00 Sport show, rotocalco sportivo.
17.15 Megawatt, rubrica d'informazione.
17.30 Pomeriggio al cinema: «NEVADA SMITH», western.
19.00 Speciale Regione (r.).
19.15 Tele Antenna Notizie. Anticipazioni sportive.
20.00 Tmc News. Telgiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «ANNA KARENINA», drammatico, con Jacqueline Bisset, Christopher Reeve, Paul Scofield.
22.45 «Il Piccolo» domani.
23.00 Chaka Kan, una grande interpretazione dell'artista americana.
24.00 Il film di mezzanotte: «REGOLA NUMERO UNO».

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Rubrica: Cara Tv.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 News: L'arca di Noè.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Show: Sabato al circo. Conducono Gigi e Andrea.
23.00 Telefilm: Top secret.
0.05 Sport: La grande boxe.
1.05 Telefilm: Petrocelli.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.10 Anteprima. Presenta Gabriella Golia.
12.40 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.43 News: Jonathan, dimensione avventura.
13.30 Sport: Calciomania.
14.30 Telefilm: Be pop a Lula.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Musicale: Musica è.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «SFIDA A WHITE BUFFALO». Con Charles Bronson, Jack Warden. Regia di Jack Lee Thompson. (Usa 1977). Avventura.
22.25 Sport: Superstars of Wrestling.
23.10 Show: Barzellettieri d'Italia.
23.20 Telefilm: Maratona.

RETE 4

8.30 Telefilm: Il virginiano.
10.15 Film: «I MILIARDARI». Con Mike Bongiorno, Giulia Rubini. Regia di Guido Malatesta. (Italia 1956).
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.50 Teleromanzo: Topazio.
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.56 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «IL SOLE SORGERA' ANCORA». Con Tyrone Power, Ava Gardner.
23.00 News: Parlamento in.
23.45 News: «Regione 4», settimanale regionale.
23.55 Documentario: «Il risveglio del Gransasso».
0.35 Film: «IL POLIZIOTTO». Con Ernest Borgnine, Michael Shannon.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Ufo Robot contro gli invasori, cartoni.
18.00 Angie, telefilm.
18.30 Movin'on, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «MACHO CALLAGHAN», film.
22.30 Estella Alnilam, incontro magico.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «DESTRUCTORS», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 Motori in pista, cartoni.
11.30 M.a.s.h., telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Ter tv, settimanale di informazione economica.
15.00 Buck Rogers, telefilm.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «IL TANGO DELLA GELOSIA», film, regia di Steno, con Monica Vitti e Diego Abatantuono.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo News, settimanale di attualità.
0.30 «SOLE NUDO», film, regia di Tonino Cervi, con David Brandon e Tania Alves.
2.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).

ODEON-TRIVENETA

10.15 Telefilm.
13.00 Top motori (repl.).
13.30 Forza Italia (repl.).
15.00 Guinness dei primati.
15.30 Una settimana di batticuore.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 «Excalibur».
20.00 Backstage: sul set di «Indiana Jones e l'ultima crociata».
20.30 Film, drammatico (1986) «BLACK COBRA», con Eva Grimaldi, Fred Williamson, regia Stelvio Massi.
22.30 Sportacus (repl.).
22.45 Film thriller (1987) «ZONA PERICOLOSA 2», con Jason Williams, Robert Random, regia Geoffrey G. Bowers.

TVM

17.05 Replica basket. Da San Benedetto.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Charlie», telefilm.
20.55 «L'AMANTE», film.
22.25 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «PAGLIA», film.

TELEFRIULI

13.00 Mattino Flash.
13.30 Sport club, rubrica.
14.30 Sanità oggi, rubrica di medicina.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm, Sei delitti per padre Brown, La scomparsa di Verri.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Il grande teatro del west.
20.28 Ora esatta.
20.30 Film: «NUCLEO ZERO», 2.a parte.
22.28 Ora esatta.
22.30 O concerti di musica classica: omaggio a Franco Ferrara.
23.30 Telefriulinotte.
0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

15.00 Teleromanzo, «Natalie».
17.30 Teleromanzo, «Victoria».
18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
19.30 Teleromanzo, «Venti ribelli».
20.25 Teleromanzo, «Victoria».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».

TELECAPODISTRIA

11.30 Pallavolo, Coppa del mondo: Italia-Urss (differita).
13.30 Telegiornale.
13.40 «Sottocanestro», (replica).
14.30 «Campo base», (replica).
15.00 «Juke box», (replica).
15.30 Telegiornale.
15.40 «Pillole».
16.00 Calcio, campionato inglese (differita).
18.00 Tennis, Virginia Slims: semifinali (diretta); all'interno del collegamento (18.50 circa): Telegiornale. Al termine: pallavolo, Italia-Urss (replica); calcio, campionato spagnolo (differita); Telegiornale; calcio, campionato tedesco (differita).

TELEQUATTRO

13.20 Filo diretto (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Filo diretto (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Telequattro Sport anteprima.
23.30 Fatti e Commenti (replica).

APPUNTAMENTI

Jazz Studio Quintet al «Music Club»

TRIESTE — Questa sera con inizio alle ore 22 al Music Club Tor Cucherna si esibirà lo «Jazz Studio Quintet» con Giorgio Gerin al pianoforte, Giuliano Tull al sax, Sebastiano Crepaldi al flauto e Paolo Muscovi alla batteria.

Monfalcone

«Che ora è»

MONFALCONE — Ancora oggi e domani al Comunale di Monfalcone si proietta il film di Ettore Scola «Che ora è» con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi.

Alla radio regionale

«Campus»

TRIESTE — Oggi alle 11.30 alla radio regionale «Campus» proporrà servizi sul ruolo dei ricercatori universitari. Ospite in studio il dottor Quirino Cardarelli, con alcune considerazioni tra studi universitari e mondo dell'imprenditoria.

Teatro Verdi

Concerto sinfonico

TRIESTE — Oggi alle 18 al Teatro Verdi ultima replica del concerto sinfonico diretto da Zoltan Pesko. In programma la suite da «Pelléas et Mélisande» di Fauré, i tre «Notturni» di Debussy (al terzo dei quali partecipa il Coro femminile del Teatro) e la Seconda Sinfonia di Schumann nella revisione orchestrale di Mahler.

Udine

Violino e organo

UDINE — Oggi alle 16.15 nella chiesa del Cristo di via Marsala a Udine, per il ciclo «Tra le note il sabato pomeriggio», a cura dell'Assieme strumentale «Musica aperta» di Gorizia e Udine, avrà luogo un concerto del duo violino e organo formato da Sergio Marzi e da Ennio Cominetti.

Muggia

Rock Contest

MUGGIA — Prosegue al «Be bop a lula» di Muggia la rassegna Rock Contest n. 1. Questa sera si esibiranno i «Frankies and the spare parts» (rock'n'roll') di Trieste.

Cabaret

Luciano Bronzi

TRIESTE — Proseguono ogni sabato nella sede di via Francovec 372 (tel. 271960) le repliche del «Cabaret» condotto da Luciano Bronzi, a cura del Circolo artistico autonomo culturale. Posti limitati.

Al Cirm

Metodo Kodaly

TRIESTE — Il 25 e 26 novembre nella sede del Cirm (Centro internazionale ricerche musicali) di Trieste Ciro Paduano di Roma terrà un seminario sul metodo «Kodaly». Per informazioni telefonare al 421144.

Sala di via Ananian

Ultimo S. Nicolò

TRIESTE — Oggi alle 20.30, domani alle 16.30 (e ancora il 24, 25 e 26 novembre) nel teatro di via Ananian i Commedianti del Gruppo artistico Alabarda replicano «L'ultimo San Nicolò», due atti di Elisabetta Rigotti, per la regia di Ugo Amodeo.
Il testo è ispirato a una vicenda realmente accaduta a Trieste tra il 1898 e il 1901.

Treviso

Paco de Lucia

TREVISO — Lunedì alle 21 al Teatro Garibaldi di Treviso si esibirà il chitarrista di flamenco Paco de Lucia. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Arci Nova di Trieste (via del Toro 12, tel. 767911).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi (turno S), alle ore 18 concerto. Direttore Z. Pesko. Musiche di Fauré, Debussy, Schumann. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Conferme e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Dal 21 novembre al 3 dicembre il Teatro di Roma presenta «Una delle ultime sere di carnovale» di Carlo Goldoni. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 4. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO VIA ANANIAN. Ore 20.30 «Armonia» presenta «I Commedianti» e «Gruppo Artistico Alabarda» in «L'ultimo S. Nicolò» commedia in dialetto. Il spettacolo in abbonamento.
TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Le smanie per la rivoluzione» di Siro Ferrone. Regia di Luca De Fusco. Con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti, Vittorio Franceschi, Angela Cardile.
CIRCOLO DELLA CULTURA E DELLE ARTI. Via S. Carlo 2. Lunedì 20, ore 18, il **Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia** ed il **Teatro Popolare la Contrada** presentano: «Goldoniana», incontro con Maurizio Scaparro e Siro Ferrone.
ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore 17, 19.30, 22: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una storia di ragazzi che diverte, entusiasma e commuove. 4.a settimana.
AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore 16.45, 18.15, 20, 21.45: Candidato al premio Oscar 1990 per il miglior film straniero: «Non desiderare la donna d'altri» di Kryzstof Kieslowski. Tra erotismo e spiritualità: il film-rivelazione dei Festival di Cannes e Venezia '89. «Uno dei film più belli degli ultimi tempi» (Irene Bignardi - La Repubblica).
EXCELSIOR. Ore 16.45, 18.30, 20.20, 22.15: Bello, maledetto e dannato Mickey Rourke in «Johnny il bello» un film di Walter Hill con Ellen Barkin e Forest Whitaker.
EDEN. 15.30 ult. 22: «Guardando quell'animale di mia moglie». Novità assoluta. V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.40, 22: Dopo «Attrazione fatale» ritorna nella sua più grande interpretazione Michael Douglas in «Black rain - Pioggia sporca» diretto da Ridley Scott. Vietato ai minori di 14 anni.
MIGNON. 16 ult. 22.15: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo dell'anno con Harrison Ford e Sean Connery. Dolby stereo.
NAZIONALE 1. 16, 18, 20.10, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento», con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Nel nome del maligno». Una forza irresistibile, terrificante sta arrivando! Dal regista de «L'esorcista» un horror che vi gelerà il sangue nelle vene! V. 14.
NAZIONALE 3. 16, 18, 20, 22.15: Walt Disney presenta: «Turner e il casinaro», con Tom Hanks e il simpaticissimo cane Hook. Precede il cartoon: «Pippo & Wilbur». Un divertimento assicurato per tutta la famiglia.
NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards, il regista dei più grandi successi comici del secolo, vi offre il più stimolante e divertente film della vostra vita! Due ore di continue risate!
CAPITOL. 15.30, 17.45, 20, 22: «Batman» il film campione di incassi di questa stagione con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger.
ALCIONE. (Via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore 17, 18.45, 20.15, 22: 2.a settimana di successo, «Che ora è» di E. Scola con M. Mastroianni e M. Troisi (Coppa Volpi e Ciak d'oro alla Mostra di Venezia). Domenica ultimo giorno.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore 16.30, 19.10, 21.45: «Francesco» di Liliana Cavani con Mickey Rourke, Helena Bonham Carter. Francesco d'Assisi è senz'altro il personaggio più amato da Liliana Cavani. Nel '66 ne fece un primo ritratto; oggi lo riprende per approfondire del santo il suo aspetto di uomo di Dio, di figura totalmente votata all'amore e allo spirito di fratellanza. Elementi che Mickey Rourke ha filtrato con sensibilità, restituendoci un Francesco nuovo e sconosciuto.
LUMIERE Festival Disney. Domenica ore 10 e 11.30 «Pinocchio» un classico di W. Disney.
RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Josephine la porcacciona» super porno rated XXX. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/'90. Ore 18, 20, 22: «Che ora è» di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 23 novembre ore 20.30 concerto del violinista Levon Ambartsumjan e del pianista Anatolij Sceludiakov. Musiche di Prokof'ev, Snitke, Cajkovskij, Saint-Saens de Sarasate. Biglietteria del Teatro (10-12, 17-19), Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Sabato 25 e domenica 26 novembre ore 20.30 il Teatro di Leo e i Teatri Uniti presentano «Ha da passà 'a nuttata» di Leo de Berardinis dall'opera di E. de Filippo con Leo de Berardinis, Toni Servillo. Biglietteria del Teatro (10-12, 17-19).

PORDENONE

Cinema Capitol. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Film sexy» (V.m. 18).
Cinema Teatro Don Bosco. «Ladri di saponette» di Nichetti. Ore 20.30.
Teatro Cinema Verdi. Via Martelli 2, tel. 28212. «L'attimo fuggente».
Cinemazero Aula Magna. «Troppo bella per te» di B. Blier. Ore 20 e 22.
CORDENONS
Cinema Ritz. Piazza Della Vittoria, tel. 930385. «Pioggia sporca».
SAN VITO
Auditorium Centro Civico. «Rain man» di B. Levinson. Ore 20.30.

INDICE ISTAT DI SETTEMBRE

Produzione industriale sempre in espansione

BRUXELLES

«Pacchetto» in pericolo

TRIESTE — Preoccupanti notizie da Bruxelles sul pacchetto Trieste-Gorizia, la principale fonte legislativa di sostegno e sviluppo delle imprese locali. La commissione Cee ha infatti aperto un procedimento di violata concorrenza nei confronti dello Stato italiano che sarebbe responsabile di avere promulgato una legge (la 22 del 1986) che contrasterebbe con i principi comunitari relativi agli interventi a favore delle imprese.

Se la procedura dovesse chiudersi con un un verdetto negativo potrebbero verificarsi ripercussioni sull'operatività degli incentivi a livello locale. I benefici previsti dalla legge si dovrebbero prolungare per altri sei anni.

I presidenti delle associazioni degli industriali di Gorizia e Trieste, German e Torresella, interverranno sulla vicenda in un incontro che avrà luogo martedì nella sede dell Assindustria triestina.

All'incontro interverranno parlamentari delle due province e i principali responsabili degli enti e delle organizzazioni interessate all'applicazione del «pacchetto».

ROMA — L'industria italiana continua a salire. Anche a settembre la produzione industriale è salita: +0,3% su base annua. Il magro incremento è solo apparente in quanto a settembre '89 c'è stato un giorno lavorativo in meno rispetto allo stesso mese del 1988. Lo stato di salute della produzione industriale è confermato dall'indice destagionalizzato risultato pari a 119,5 contro 117,3 di luglio.

Il mese di agosto che aveva registrato un boom anomalo, facendo salire l'indice a 121, va valutato a se stante rispetto al trend annuale che appare in costante crescita. Secondo l'Istat da gennaio a settembre di quest'anno l'indice della produzione industriale ha toccato un livello superiore del 2,8% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo del 1988. Anche in questo caso c'è stato un giorno lavorato in meno nei primi 9 mesi del 1989.

L'andamento congiunturale nel mese di settembre è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori farmaceutico, macchine e materiale elettrico, energia elettrica, macchine e materiale meccanico, lavorazione dei minerali non metalliferi, carta e stampa, autoveicoli. In controtendenza, con risultati inferiori rispetto a settembre '88. In comparti delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, strumenti di precisione, gomma, pelli e cuoio, calzature, alimetari e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Prendendo in considerazione i primi nove mesi del 1989 la classifica dell'espansione

La crescita su base annua si è attestata sullo 0,3 %

produttiva è guidata dalle macchine e materiale meccanico (+6,5%), seguita dalla carta e stampa (+6,4%), dalle tessili (+6,2%), dagli autoveicoli (+5,8%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+5,4%), dalle farmaceutiche (+4,4%), dall'energia elettrica (+4,3%) e dalle macchine e materiale elettrico (+3,7%).

In arretramento nello stesso periodo, la produzione degli strumenti di precisione (-5,6%), delle macchine per ufficio di elaborazione dati (-4%), delle pelli e cuoio (-4%), dei mezzi di tasporto diversi dagli autoveicoli (-3,7%) e delle calzature (-2,8%).

Sempre nei primi nove mesi del 1989, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, gli indici secondo la destinazine economica rivelano un incremento del 3,4% per il comparto dei beni intermedi, del 2,7% per quello dei beni di consumo e dello 0,9% per quello dei beni di investimento.

La variazione complessiva dei beni di investimento costituisce la sintesi degli aumenti del 2,4% delle macchine e apparecchi, dell'1,7% degli altri beni e della diminuzione del 3,5% dei mezzi di trasporto. Il miglioramento nella produzione dei beni di consumo, infine, deriva da una espansione del 4,9% dei beni durevoli, del 2,1% dei beni semidurevoli e dell'1,8% dei beni non durevoli.

Al termine del Consiglio dei ministri di ieri, intanto, il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia ha spiegato il motivo che ha determinato il rinvio dell'approvazione del disegno di legge sulle piccole e medie imprese. «Il provvedimento — ha detto Battaglia — è di tale portata e peso per l'industria italiana che ha richiesto un'intensa discussione. Comunque questo disegno può essere considerato sostanzialmente approvato, salvo il rinvio al prossimo consiglio di gabinetto che si riunirà la prossima settimana, per approfondire possibili ulteriori condizioni di favore per le imprese meridionali».

Secondo il ministro dell'Industria, le imprese del Mezzogiorno sono viste con particolare favore dal provvedimento. «Ma alcuni ministri hanno chiesto di approfondire alcune questioni, riguardanti soprattutto il cumulo degli incentivi. Per quanto riguarda invece la parte fiscale — ha concluso il ministro — sono stati risolti tutti i problemi».

Sempre su questo tema, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, ha ribadito che il disegno di legge è stato rinviato al prossimo consiglio di gabinetto allargato.

PIU' DIFFICILI LE TRATTATIVE

Costo del lavoro, la Confindustria «boccia» il documento sindacale

GENERALI

Progetto per la casa

ROMA — Un aggiornamento delle tecniche di prevensione, un più puntuale controllo delle regole costruttive e di collaudo delle strutture oltre che un uso più diffuso e preciso dello strumento assicurativo: su queste linee propositive si svolgerà il convegno «Per una casa con marchio di qualità», in programma a Torino per martedì, organizzato dalle Assicurazioni Generali e dai costruttori edili della provincia di Torino.

A tal fine verrà anche illustrata la convenzione messa a punto dalle Generali e dal collegio costruttori di Torino per una polizza assicurativa, la prima in Italia, che prevede il risarcimento sotto forma indennitaria e che offre un notevole contributo per realizzare un prodotto edilizio di qualità.

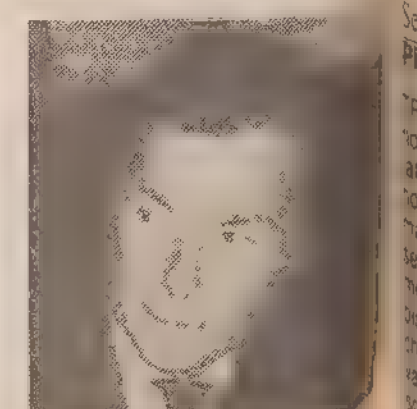
Per smussare i contrasti i tempi sono stretti: mancano pochi giorni dall'incontro tra le parti. Pininfarina (a sinistra) teme un accavallamento con la stagione dei rinnovi contrattuali. Il direttore Paolo Annibaldi (foto a destra): «Siamo delusi. Nel documento prevalgono le rivendicazioni, con un aggravio dei costi».

ROMA — Il prossimo 21 novembre Confindustria e sindacati dovranno lavorare sodo per trasformare in un unico documento sul costo del lavoro le rispettive proposte che porteranno sul tavolo della trattativa. Gli industriali, ha confermato ieri il direttore generale Paolo Annibaldi, presenteranno a Cgil, Cisl e Uil un documento in cui viene affrontato «da una parte il tema relativo al crescente peso degli oneri sociali sul costo del lavoro e le gravi conseguenze sulla competitività delle imprese italiane, e, dall'altra, il problema della necessità di rispettare le compatibilità generali del sistema economico relative alla dinamica delle retribuzioni».

Annibaldi ha anche confermato le critiche degli imprenditori al documento unitario delle organizzazione sindacali: «La Confindustria è sostanzialmente delusa. Nel documento di Cgil, Cisl e Uil, infatti, sono prevalenti i contenuti di carattere rivendicativo, che richiamano maggiori costi anziché un'impostazione di contenimento come sarebbe stato auspicabile, stante gli obiettivi che le parti si sono prefissate con l'accordo del 29 giugno quando si evitò la disdetta da parte nostra dell'accordo sulla scala mobile».

Bisogna riconoscere che a pochi giorni da un appuntamento decisivo (recentemente il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, aveva paventato il rischio di un accavallamento tra questa trattativa e quella del suo rinnovo dei contratti), l'atmosfera non è delle migliori.

I sindacati vedono nero. Il più secco è il segretario confederale della Uil Adriano Musi: «Non si può liquidare con qualche battuta il documento sindacale; ci si potrà discutere ma certo non può essere accusato di mantenere le cose come stanno o addirittura di aumentare gli aggravi per il costo del lavoro». Incalza il segretario confederale della Cgil Luigi Agostini: «Non faremo molta strada con la Confindustria se questa pensa di finalizzare il confronto sul costo del lavoro a una specie di grido di dolore in comune con noi sugli oneri sociali, e alla predeterminazione e alla riduzione delle dinamiche retributive».

Il sindacalista ha concluso sostenendo che «La Confindustria deve dirci con chiarezza se intende seguirci lungo questo percorso oppure no».

Per nulla scandalizzato [...] segretario confederale de[...] Cisl Rino Caviglioli: «S[...] solo che martedì prossim[...] posizioni siano più ragion[...] e, dunque, meno polem[...] poiché le nostre proposte [...] stituiscono una buona ba[...] di partenza e la Confin[...]stria non può pensare a [...] pura manovra di conte[...]mento delle retribuzioni [...] vista dei prossimi rinn[...] contrattuali».

Ad apprezzare alcune no[...] del documento sindacale [...] tema di riforma della contr[...]tazione è stato il presiden[...] della Confapi (Associaz[...] delle piccole e medie imp[...]se) Rodolfo Anghileri, il [...] le tuttavia ha dato un g[...]zio complessivamente ne[...]tivo: «E' un progetto debo[...] poco sensibile alla spec[...]tà delle piccole e medie [...]prese», ha detto.

LA POSIZIONE DI UNIONCAMERE

Il vento dell'Est sulle imprese

Disco verde a tre nuove Camere di commercio in Polonia, Ungheria e Rdt

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Che il vento dell'Est abbia già messo in moto i grandi gruppi industriali e finanziari italiani, ansiosi di partecipare alla conquista di un posto nel più promettente mercato di espansione per l'Europa, è ormai cosa nota. Ma le piccole le medie aziende, che rappresentano una fetta importantissima della nostra economia (in Italia ci sono 45 milioni di imprese, di cui solo il 2% superano i 500 addetti), come faranno a varcara i confini nazionali e a presentarsi a russi, ungheresi, polacchi, tedeschi dell'Est?

«Abbiamo già il disco verde dalla Farnesina e dal ministero per il Commercio estero per tre nuove camere di commercio bilaterali in Ungheria, Polonia e Rdt, — ha spiegato ieri Sergio Donn, presidente dell'Associazione camere di commercio italiane all'estero — e abbiamo le antenne puntate per rinnovare la natura e la funzione delle camere già esistenti in Unione Sovietica, Jugoslavia, Bulgaria e Cina, che non fanno della nostra associazione».

«Il vero problema — ha sottolineato Pietro Bassetti, presidente dell'Unioncamere, l'associazione che raccoglie tutte le camere di commercio italiane — è quello di far capire ai paesi a regime socialista, dove la produzione industriale è centralizzata nelle mani dello Stato, che parlare con i ministeri o con poche grandi compagnie non significa parlare con l'industria italiana. E' già qualche anno che batto su questo tasto, nei miei viaggi a Mosca, dove, come ho spiegato ai russi, ci sono 30 imprenditori italiani a trattare mentre negli Stati Uniti sono 30 mila. E mi pare che i russi l'abbiano capito: sulla Pravda di ieri, in prima pagina, vengono annunziate prossime iniziative con l'Unioncamere proprio in questo senso.

«D'altro canto — prosegue — mi sembra doveroso ricordare che la prima scuola di management occidentale aperta all'Est è stata quella realizzata da noi a Budapest, due anni fa, con il contributo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino».

Per quanto riguarda invece il problema delle piccole e medie imprese nell'Europa del dopo '92, l'Assocamere estere (che ha 42 sedi in 33 Paesi e 18 mila imprese associate) ha promosso un convegno patrocinato dalla Cee e organizzato dal settimanale inglese «The Economist», che si terrà a Bruxelles il 4 e 5 dicembre prossimi. Al convegno, primo nel suo genere, parteciperanno personaggi di spicco della scena economica e politica fra i quali Giovanni Agnelli, Robert Allen (presidente della At&t), e alcuni commissari della Cee.

ELETTRONICA

L'Asem di Buia raggiunge un posto tra le top ten

UDINE — L'Asem di Buia (Udine), l'azienda produttrice di personal computer fondata nel 1984, è oggi tra le prime dieci società italiane per tasso di sviluppo: la conferma viene dalla graduatoria del settimanale «Mondo Economico» che ha pubblicato di recente tutte le classifiche relative alle aziende del settore elettronico-elettromeccanico. L'Asem è, infatti, la decima azienda per crescita, dopo la Apple Computer, con un aumento percentuale del fatturato '88 sul fatturato '87 del 48,7 per cento. La classifica, sempre per quanto riguarda il tasso di sviluppo aziendale, è guidata dalla Telettra, seguita dalla Elettromeccanica Parizzi e dalla Selenia Spazio. I successi dell'azienda friulana trovano conferma anche nella graduatoria generale di settore: l'Asem figura al 127/0 posto, dopo la Tecnichon italiana e prima della Eaton Controls, con un fatturato 1988 di poco superiore ai 60 miliardi di lire, contro i 40 dell'anno precedente. Le performances della società nel corso del 1988 sono state confermate dai vertici della società di Buia, nel cui capitale sociale è entrata la finanziaria Sopaf del gruppo milanese di Jody Vender. Ancora più promettenti sono i dati previsti per l'anno in corso: il fatturato si aggirerà sui 90 miliardi, mentre in crescita saranno anche l'utile e il numero dei dipendenti. Attualmente al gruppo Asem fanno riferimento sei aziende.

DISAVANZO DI 853 MILIARDI

L'Inail corre verso il baratro

Il presidente Tomassini: «Rischiamo di non poter assicurare più le prestazioni»

ROMA — Alla fine di quest'anno il disavanzo dell'Inail sarà di 853 miliardi ed il deficit dell'istituto di previdenza, come ha detto ieri il presidente Alberto Tomassini, da congiunturale diventerà strutturale.

«Dopo le denunce formali dell'anno scorso — dice ancora Tomassini — adesso bisogna tener conto dell' eventualità di un futuro non lontano in cui non avremo più la possibilità di assicurare le prestazioni agli assistiti».

Ma le possibilità di uscire da una situazione che vede il disavanzo crescere di anno in anno non sono molte ed il vertice dell'Inail è d'accordo nel giudicare che il problema di fondo resta comunque quello della gestione dell'assistenza e della previdenza ai lavoratori dell'agricoltura: è questo il settore caratterizzato da un cronico disavanzo che trascina con sé tutto il resto della struttura dell'Inail.

Il presidente Tomassini ha ricordato che la situazione economica e finanziaria di questo settore ha sempre presentato «gravissimi squilibri» a causa dell'insufficienza del gettito dei contributi nonostante gli aumenti stabiliti dalle leggi finanziarie degli ultimi anni che hanno fatto crescere la quota sia per i lavoratori autonomi sia per i lavoratori dipendenti.

Tomassini per dimostrare che i contributi sono insufficienti a coprire le spese ha detto che per l' anno 1990 invece di un contributo di 500.000 per ogni lavoratore autonomo e del 9 per cento della retribuzione per ogni lavoratore dipendente sarebbero necessari al buon andamento finanziario dell'istituto un contributo di 2.122.000 per i lavoratori autonomi e del 20,30 per cento per i dipendenti.

Così il cattivo andamento della gestione previdenziale dell'agricoltura continua a far sentire i suoi effetti perversi sull'intero sistema economico dell'Inail: il disavanzo di cassa che nel 1987 era di 93 miliardi, nel 1988 è salito a 629 miliardi e nel 1989 ha toccato quota 853 miliardi. Per il terzo anno consecutivo l'istituto è dovuto ricorrere alle banche, ma è riuscito a coprire la sua necessità di liquido solo per il prossimo mese di dicembre e se non ci saranno interventi di natura legislativa la necessità di chiedere prestiti alle banche ritornerà l'anno prossimo appena esauriti i fondi rastrellati con i contributi del 1990.

L'attuale dirigenza dell'Inail chiede quindi che venga sollecitamente approvato il disegno di legge che ora si trova all'esame della commissione lavoro e previdenza sociale del Senato per far pagare agli interessati esattamente il rischio che corrono. Così si potrebbe garantire una parità di bilancio per gli anni futuri senza che venga ripianato il deficit passato: a questo dovrebbe pensare il governo perché non è giusto che gli attuali lavoratori dell'agricoltura debbano pagare un debito che si è formato quando gli impiegati del settore erano molto più numerosi di adesso.

Tomassini ha tenuto anche ad escludere che fra le cause del deficit ci sia un eccesso di burocrazia del suo istituto e che quindi le spese di gestione siano troppo onerose: queste oscillano fra il 7 e l'8 per cento del bilancio e aggiungendo quelle necessarie per l' ammodernamento non si arriva al 25 per cento del bilancio.

[f.n.]

BANCHE

Lunedì sciopero

TRIESTE — Lo sciopero nazionale indetto per lunedì dai lavoratori bancari del Friuli-Venezia Giulia interesserà cinquemila dipendenti. L'agitazione, che ha lo scopo di sbloccare le trattive per il contratto di lavoro, riguarderà i dipendenti delle banche ordinarie, delle Casse di risparmio e delle esattorie.

Saranno esclusi solo i lavoratori delle Casse rurali. Prosegue, nel frattempo, l'astensione dalle prestazioni di lavoro straordinario.

RITI E MANIE DEGLI AGENTI DI WALL STREET

Borsa: quando l'«esperto» fa gli scongiuri

NEW YORK — Gli agenti di Borsa di Wall Street possono essere duri e tenaci, ma sono anche superstiziosi. Alcuni non esitano a gettare via una cravatta che portavano quando hanno perso del denaro in Borsa, e credono che incidenti di scarso rilievo, come quello di smarrire una certa penna, possano segnare la fine di un periodo fortunato per le loro transazioni finanziarie. Gli agenti di Wall Street ammettono apertamente di essere superstiziosi, ma aggiungono che ciò è giustificabile nel quadro di un mercato azionario che non sempre sembra seguire un corso che si può spiegare con la ragione.

«Conosco poschi superstiziosi quando le azioni salgono e la gente ha lavoro», afferma un agente. E un altro aggiunge: «Se, quando mi capita di perdere del denaro in Borsa, indosso un determinato abito, mi astengo poi dall'usarlo per un certo periodo».

Gli agenti di Borsa manifestano uno spiccato attaccamento per un oggetto che usavano o portavano addosso quando hanno guadagnato del denaro e continuano a servirsene fino a quando la fortuna cambia. «Dopo che ho perso del denaro, rinuncio a portare i gemelli da polso che avevo quando questo fatto si è verificato, fino a che non ne trovo un paio che mi porta fortuna», asserisce dal canto suo un altro azionista. Alcuni mutano il percorso che da casa li porta ogni giorno sul luogo di lavoro, se hanno subito perdite.

Una delle superstizioni più comuni è rappresentata dalla pena usata per registrare le transazioni. «Io uso dell'inchiostro verde, il colore del denaro», dichiara un agente di Borsa. Infatti l'inchiostro rosso, per un azionista, deve essere evitato a ogni costo in quanto color rosso viene associato alle perdite.

Alcuni, quando investono in Borsa, evitano accuratamente di impiegare determinate cifre che in passato non hanno loro fruttato quello che speravano.

Un agente di Borsa ha confessato che ogni volta che pranza al ristorante della Borsa di New York, si ferma sempre presso l'entrata, dove si trova la statua di un toro — simbolo di un rialzo dei prezzi del mercato azionario — che lotta con un orso — il quale simboleggia invece la caduta de prezzi — e tocca una parte particolare della scultura raffigurante il toro per propriziarsi la [...]na.

Alcuni credono che la luna [...] bia influenza sul mercato a[...]nario. Ad esempio, una qu[...]tà di persone è convinta c[...] con la luna piena, tale merc[...] divenga più mutevole. Infine [...] crede anche che alcune f[...]mazioni planetarie abbian[...] una certa correlazione con [...] mutamenti della Borsa. Neg[...] ultimi cinque anni, ogni vo[...] che Venere si è trovata in u[...] angolo di 120 gradi con Uran[...] il mercato azionario ha reg[...]strato un rialzo, second[...] quanto ha sostenuto un espe[...]to finanziario.

FISCO E COMUNITA'

I diritti dell'azienda

La necessità di adeguarsi all'ordinamento europeo

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

L'Istituto di studi diretto da Guido Gerin (foto) ha analizzato in un convegno i nodi della giustizia fiscale nell'ambito della Cee in vista del 1993

TRIESTE — I problemi fiscali non potranno più essere isolatamente regolati solo da norme interne ai singoli Stati ma sempre più dovranno essere inquadrati in un ordinamento europeo. In sostanza bisogna arrivare a norme che non comportino grandi variazioni nel trattamento fiscale da un Paese all'altro. Altrimenti ristagnerebbe un costume piuttosto diffuso: il trasferimento dei capitali da una parte all'altra dell'Europa in cerca di «paradisi» dove la mannaia del fisco sia meno pesante.

Ma quali sono le trasformazioni avvenute in vista della libera circolazione delle persone e dei capitali in Europa che avverrà nel 1993? E quali i riflessi delle direttive comunitarie sui Paesi membri del Consiglio d'Europa? In un convegno iniziato ieri a Trieste, organizzato dall'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo, la complessa materia viene discussa alla luce della Convenzione sui diritti dell'uomo. L'articolo 6 garantisce «un processo equo e giusto in materia civile e penale». In che modo il signor Rossi può tutelarsi, nel nostro caso in materia di fisco, di fronte ai meccanismi spesso lenti e farraginosi della giustizia italiana? In materia di reati fiscali può ricorrere alla Corte europea di Strasburgo quando vede leso un proprio diritto individuale (e cioé quando non gli viene garantito «un processo rapido»). La competenza della Corte è dubbia, invece, in materia di diritto civile.

La stessa Corte di Lussemburgo ha chiarito che in tutti gli Stati aderenti al Mercato comune vanno applicate le norme della Convenzione sui diritti dell'uomo.

Nella sua relazione introduttiva il professor Guido Gerin, presidente dell'Istituto (di recente nominato membro dell'Accademia europea delle scienze e consigliere scientifico dell'Unesco), ha analizzato la questione introducendo i temi salienti. La Corte, le cui sentenze sono sempre state applicate dallo Stato «inquisito», tenta prima una conciliazione. Poi si può arrivare anche alla condanna di un Governo. A volte innescando un rapido meccanismo di adeguamento della normativa.

Anche le imprese possono subire gravi conseguenze da una giustizia che stenta a fare il suo corso. «In Italia — ha detto Gerin — manca una uniformità di indirizzo per quanto riguarda la tassazione delle imprese. Ci dovrebbe essere più uguaglianza fra i vari bilanci. Non tutte le direttive comunitarie vengono applicate in materia di credito bancario. Anche in questo caso dobbiamo evitare disparità di trattamento. C'è da domandarsi se potranno o meno sussistere in futuro il cosiddetto bilancio civilistico e il bilancio fiscale separati». D'altra parte l'interesse su queste tematiche comunitarie stenta a lievitare nel nostro Paese: «Ben poco interesse ha suscitato in Italia — ha detto ancora Gerin — la creazione da parte della Comunità europea del Gruppo europeo di interesse economico (Geie)».

Ma nel 1993 le cose miglioreranno? «Dobbiamo metterci al passo con gli altri partner della Cee — ha detto Gerin —. E poi non dimentichiamo i rapidissimi e clamorosi mutamenti che stanno avvenendo nei Paesi dell'Est. Credo che sull'onda di queste trasformazioni si arriverà alla rapida approvazione di norme comuni». L'Istituto internazionale sui diritti dell'uomo di Trieste ha già deliberato di convocare per il prossimo gennaio una conferenza aperta agli esperti di tutti i Paesi dell'Est.

Ieri il punto della situazione su direttive Cee e sistema fiscale italiano è stato fatto dal professor Giancarlo Croatto (università di Genova). I lavori erano stati aperti dal professor Giacomo Borruso, preside della facoltà di economia e commercio di Trieste. Il professor Fabio Neri, dell'ateneo triestino, si è soffermato sull'incidenza del deficit pubblico sullo sviluppo economico degli Stati europei. I lavori si concluderanno oggi.

VISITA DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA

Snaidero, volontà di ripresa

MAJANO — La commissione industria del consiglio regionale ha visitato ieri gli stabilimenti Snaidero di Majano. Il presidente Adalberto Donaggio (Dc), nel breve saluto introduttivo, ha evidenziato come l'azienda, la sua struttura, la conduzione che vede la continuità della famiglia Snaidero ai vertici dirigenziali, rappresenti «la sintesi di quello che vale nel nostro Paese». «In un momento di grande riflessione per il settore industriale della regione — ha aggiunto — l'aspetto umano unito alla tecnologia, fa della Snaidero una punta avanzata e positiva della nostra realtà economica».

Il presidente del gruppo, Rino Snaidero, ha sottolineato la grande volontà di ripresa che ha animato l'azienda dopo il terremoto, un momento delicato, dal quale però ha saputo uscire per proporsi con una presenza ancora più forte e qualificata sui mercati di tutto il mondo. Nel corso della visita allo stabilimento, Edy e Roberto Snaidero, figli del presidente, hanno illustrato a Donaggio, Giannino Padovan (Pci), Renzo Travanut (Pci), Maria Piccoli (Dc), Enrico Bulfone (Psi), Giorgio Cavallo (Dp) e Giovanni Bratina (Pci) il ciclo produttivo, dalla sezionatura e squadratura del legno al montaggio e verniciatura.

Il gruppo Snaidero produce cucine componibili e mobili per ufficio col marchio Snaidero vengono prodotte cucine della fascia medio-alta, altri marchi coprono la fascia alta e d'élite. La superficie coperta dello stabilimento è di oltre 81 mila metri quadri, ulteriori 23 mila sono destinati a uffici. Quasi 600 addetti in Italia e un'ottantina di dipendenti all'estero lavorando per un mercato, nel quale la penetrazione è capillare, con 1000 punti vendita in Italia, 400 in Europa e altri 300 nel resto del mondo.

Il fatturato della «finanziaria Finsnaidero» ha superato i 100 miliardi di lire nel 1988, di cui il 20% proviene dall'esportazione. «La consapevolezza di essere un'azienda leader del settore, le scelte di politica industriale che hanno portatoil gruppo a essere più avanti di quanti, soprattutto all'estero, erano un tempo inattaccabili — ha detto Rino Snaidero — ci fa guardare con serenità al 1993». Snaidero ha criticato però l'operato della Friulia.

VERSO I CENTRI COMMERCIALI

Cooperative operaie: sviluppo tra mercato e solidarietà

Il presidente Lino Crevatin (foto) indica gli obiettivi strategici di fronte a una concorrenza che si fa sempre più agguerrita

TRIESTE — Fin dai primi anni del '900 una parte del movimento operaio triestino ha imparato a conciliare le leggi del mercato con quelle della solidarietà sociale. Nel 1903, con la nascita delle «Cooperative Operaie di Trieste, Friuli e Istria» (questa è la denominazione completa in vigore ancora oggi), i lavoratori triestini, sotto la presidenza di Valentino Pittoni, si sono inseriti nel più ampio e avanzato movimento cooperativo esistente nell'impero austriaco, che aveva una ricca tradizione nel campo della solidarietà sociale, economica e medico-assistenziale (le casse malattie autogestite).

«Il modello a cui si sono ispirate le Cooperative Operaie — ricorda Lino Crevatin, attuale presidente — era quello inglese, tra i più avanzati in Europa, e aveva il compito di difendere il potere di acquisto del salario dei lavoratori ma anche di educare gli operai a una cultura economica e a una gestione adeguata delle proprie risorse.

«Naturalmente — continua Crevatin — sostenevano come potevano le lotte operaie che a quei tempi erano assai più difficili di oggi e così si è stabilito, nel corso degli anni, un legame molto stretto tra i lavoratori triestini e le Cooperative operaie, tanto che molti venivano a fare la spesa a San Giacomo, nel primo spaccio fondato nel 1903, dai paesi vicini e da Muggia».

Il fascismo, poi, tentò in tutti i modi di impadronirsi di questa azienda autogestita finché nel 1935 la trasformò in «ente morale», e tale rimase fino al 1980, togliendole le sue caratteristiche elettive e democratiche. Ma questa è storia di ieri e i 127 soci fondatori dei primi del '900 non riconoscerebbero certo le attuali Cooperative Operaie che con i loro 17 mila soci sono diventate leader a Trieste nella grande distribuzione alimentare e si preparano a entrare nei più moderni centri commerciali che sono in corso di realizzazione in città (il polo della ex Dreher è previsto per la fine del prossimo anno).

«La grande distribuzione — dichiara Lino Crevatin — sta conquistando settori sempre più ampi di mercato anche a Trieste e in regione, come avviene nel resto d'Europa e negli Usa, e noi ci stiamo muovendo in questo senso anche perché, con le prossime sadenze del '92-'93, in questo settore la concorrenza diventerà molto agguerrita».

Le Cooperative Operaie si sono quindi adeguate ai tempi e modernizzate, ma, vista la storia che hanno, non c'è nulla che le distingua da altre aziende analoghe?

«Senza dubbio è un obbligo per noi procedere a un miglioramento continui dei servizi che forniamo per superare la forte concorrenza esistente, ma manteniamo un rapporto particolarmente stretto con i nostri soci, sia dal punto di vista dell'informazione annuale sull'andamento dell'azienda, sia con campagne di informazione alimentare e con piccole forme di sostegno, per esempio agli studenti».

Recentemente le Cooperative Operaie hanno realizzato una serie di interventi di educazione alimentare nei confronti degli allievi della scuola dell'obbligo che aveva il titolo insinuante di «Faust Food». Su quali linee si muoveva?

«Siamo partiti dalla consapevolezza che le nuove abitudini alimentari delle famiglie italiane necessitano di una corretta informazione rivolta soprattutto ai più giovani. Qui si inseriscono le rappresentazioni teatrali, intitolate «Faust Food», del Centro Teatro Ragazzi e una serie di lezioni tenute dai professori Aldo Raimondo e Pietro Turchet. Abbiamo perfezionato anche delle iniziative che si muovono verso una migliore tutela ambientale: utilizziamo detergenti con basso o nullo contenuto di fosforo e abbiamo quasi eliminato totalmente i prodotti spray che hanno il gas Cfc».

Le Cooperative Operaie sono presenti non solo nella grande distribuzione ma anche nella ristorazione aziendale e scolastica, e in questo settore ultimamente ci sono stati dei problemi e qualche protesta.

«La ristorazione scolastica e aziendale non riguarda direttamente le Cooperative Operaie ma la Dispral, società di cui noi siamo soci di maggioranza. Comunque in questo settore, fino a poco tempo fa, non c'erano mai stati dei problemi, fino a quando non c'è stato l'inserimento di una società di Milano che voleva sostituirci... La nostra risposta si è tradotta con un miglioramento del servizio: non più i vassoi di plastica ma la somministrazione di pasti caldi in piatti di ceramica come si farebbe in famiglia».

La presenza delle Cooperative Operaie a Trieste è tradizionalmente diffusa ma come si quantifica l'impegno nei confronti del resto della regione?

«Per quanto riguarda Trieste abbiamo una presenza capillare che si traduce in 39 punti vendita, tra Supercoop e Discount, e nel resto della regione siamo presenti a Monfalcone, Grado, Gradisca, Cormons e recentemente a Cervignano, Aquileia e San Giorgio di Nogaro».

Le Cooperative Operaie sono quindi presenti soprattutto nell'area triestina e nell'isontino, e sono ricche di iniziative economiche e sociali, ma qual è la dimensione complessiva di questa grande azienda?

«Alcuni dati possono dare una idea più precisa della crescita delle Cooperative Operaie. Il nostro fatturato annuale supera i 120 miliardi e il prestito sociale ha raggiunto 40 miliardi di depositi e nei nostri punti vendita lavorano più di 530 persone, mentre l'insieme delle vendite cresce con un ritmo del 9% annuo e ci prepariamo a entrare, con proposte, idee e iniziative, nell'era dei grandi centri commerciali».

[Franco Del Campo]

Agli albori delle Cooperative operaie di Trieste.

CALCIO / IN COLOMBIA IL CAMPIONATO SI FERMA

In forse Milan-Medellin

Paralisi dopo l'assassinio di un arbitro - Richieste a Berlusconi

CALCIO / ITALIA 90

La Fifa decide di annullare le ultime gare del Salvador

GINEVRA — A causa della situazione politica del Salvador, la Fifa ha deciso di annullare le due ultime partite che la nazionale locale avrebbe dovuto giocare contro il Guatemala nel quadro del torneo eliminatorio della Coppa del mondo. Una decisione sulla valutazione delle due partite ai fini della classifica del girone sarà ininfluente per quanto riguarda la qualificazioni per Italia 90, poiché Guatemala e Salvador occupano gli ultimi due posti della graduatoria, che vede al comando il Costarica (già qualificato), davanti a Trinidad-Tobago e Stati Uniti. Queste due squadre si giocheranno il secondo posto domani nello scontro diretto.
Intanto anche l'Egitto si è qualificato per i Mondiali battendo l'Algeria per 1-0. L'Egitto, che aveva già partecipato ai Mondiali del '34 (anche allora in Italia) è la 22.ma squadra a qualificarsi per Italia 90. Un'altra rappresentante del calcio africano uscirà dal match in programma domani fra Tunisia e Camerun, che si è aggiudicato l'andata per 2-0. Il Camerun ha una fiducia illimitata e non pensa neanche per un istante all'eliminazione. L'allenatore dei «leoni indomabili», il sovietico Valeria Nopomniachi, ha tuttavia messo in guardia i suoi giocatori contro ogni eccesso di confidenza. Il Camerun ha già partecipato al Mondiale di Spagna (1982), mentre la Tunisia ha preso parte, quattro anni prima, a quello argentino.
Tornando alla partita che ha promosso l'Egitto, la rete della vittoria è stata siglata dal centrocampista Husan Hassan al 4' del primo tempo. All'andata la partita era finita 0-0.

BOGOTA' — La maggioranza dei presidenti delle sei squadre colombiane di calcio che partecipano alla fase finale del campionato professionistico, sono concordi nel sostenere la necessità di sospendere definitivamente l'attuale torneo, considerando che gli arbitri e i dirigenti non hanno le sufficienti garanzie per un normale svolgimento delle loro attività. E' questa la prima reazione all'assassinio dell'arbitro Alvaro Ortega, avvenuto mercoledì a Medellin dopo la partita tra l'Independiente e l'America di Cali. Ortega era uno dei guardalinee di quella partita.
Il presidente della «Dimayor», la prima divisione del calcio colombiano, Alex Gorayeb, ha detto che la proposta di sospendere il campionato sarà esaminata mercoledì prossimo nel corso di una riunione appositamente convocata. La sospensione dell'attuale torneo lascerebbe automaticamente la Colombia fuori della prossima edizione della Coppa Libertadores de America.
Alvaro Ortega è stato assassinato qualche ora dopo la partita di campionato tra Deportivo Medellin e America. Degli sconosciuti, secondo quanto ha reso noto la polizia, gli hanno sparato diversi colpi di pistola (sei secondo alcuni fonti, nove secondo altre) mentre stava tornando in albergo insieme con il suo collega Jesun Diaz. Si è accesa frattanto un'aspra polemica sulla finale di coppa intercontinentale, a Tokio, fra il Milan e il Nacional Medellin. «No» si dice il Milan quella partita contro la squadra del Medellin, finanziata dai baroni della coca, non dovrebbe giocarla. La squadra di capitan Baresi affonterà infatti il Nacional di Medellin, la compagine finanziata dal famigerato Pablo Emilio Escobar, imprendibile cervello del sanguinario cartello dei narcos, ricercatissimo dal governo colombiano. Ora uomini come Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, Ferdinando Imposimato, l'ex magistrato ora senatore e consulente del fondo delle Nazioni Unite per controllo dell'uso degli stupefacenti, l'onorevole Raffaele Costa, uno dei politici italiani più impegnati nella lotta alla droga, interpellati dalla Adnkronos, chiedono al presidente del Milan, Silvio Berlusconi «un gesto coraggioso e di grande coerenza». «Senza però farne — avverte Elena Marinucci sottosegretario alla sanità — una campagna strumentalizzata in chiave antiberlusconiana».
La posizione della società in proposito è stata precisata dal direttore organizzativo Paolo Taveggia. «Il Milan — ha detto Taveggia — non può sostituirsi agli organismi governativi e sportivi colombiani e internazionali per qualificare una squadra di calcio come coinvolta o meno nel traffico di droga. Un controllo del genere non è compito nostro né tantomeno lo è un giudizio. Il compito nostro è unicamente di attenersi ai regolamenti internazionali e incontrare la squadra designata a giocare con noi per la coppa intercontinentale. Se la Fifa ha ritenuto che il Medellin abbia tutti i requisiti sportivi e morali per giocare questa partita non può il Milan prendere una posizione diversa». «Va anche tenuto presente — ha concluso Taveggia — che in Italia, con la squadra della Colombia qualificata per i mondiali, verranno nove giocatori del Nacional di Medellin».

SERIE A / UDINESE-JUVENTUS

I due ex bomber della B si ritroveranno al Friuli

Pronostico Totocalcio

Atalanta-Bari	1
Bologna-Verona	1 x
Fiorentina-Ascoli	1
Genoa-Cesena	1
Inter-Milan	1 x 2
Lecce-Cremonese	x
Napoli-Sampdoria	x 2
Roma-Lazio	1 x 2
Udinese-Juventus	x 2
Cosenza-Messina	1
Reggina-Pisa	x 2
Torres-Catania	x
Pro Cavese-Turris	x

Pronostico Totip

1 corsa:	1 arrivato	2 2
	2 arrivato	1 x
2 corsa:	1 arrivato	x 2
	2 arrivato	2 x
3 corsa:	1 arrivato	2 2 2
	2 arrivato	1 2 x
4 corsa:	1 arrivato	1 2
	2 arrivato	2 1
5 corsa:	1 arrivato	x 1
	2 arrivato	1 x
6 corsa:	1 arrivato	2 2 2
	2 arrivato	1 2 x

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Un anno fa i titoli dedicati alla serie B erano tutti per loro. I due bomber del Sud dal soprannome in comune. Totò contro Totò, De Vitis contro Schillaci. L'uno, l'udinese, la serie A l'ha conquistata con la sua squadra. L'altro ci è arrivato in estate, dicendo addio a una Messina bella ma ingrata. Certo, palcoscenico ormai troppo stretto per lui. Totò Schillaci, narrano le biografie, il bianconero juventino ce l'ha nel cuore da quando faceva l'aiuto gommista in un quartiere di Palermo. E come nelle favole è riuscito a mettersi alle spalle quegli anni di periferia fino a toccare con un dito il cielo azzurro della nazionale. Sia pure Under, sempre nazionale è. E tanto basta per sognare un posto tra i ventidue del mondiale.
E De Vitis? Beh, mentre il Totò siciliano segna gol a grappoli con la Juventus, lui, il Totò pugliese, rimpiange forse i tempi della B, quando il migliore, fra i due, era proprio lui. Quest'anno, dopo un infortunio nella sua Taranto in coppa Italia, il campionato si è fatto subito in salita: per la squadra e per lui. Un gol appena all'attivo, segnato con scaltrezza a Cesena. Niente di più. Anzi, qualcosa di meno: un po' di panchina, un po' di tribuna. E la morsa implacabile dei difensori avversari. Dura la vita dei bomber in provincia. Tra i due Totò, insomma, c'è la differenza di un bel po' di gol nella classifica cannonieri, un bel po' di punti in classifica ed ora anche quella maglia azzurra.
Per la storia del campionato, che vive di dualismi con duelli spesso reali, tante volte fatti solo di carta stampata, il confronto tra Udinese e Juventus (al di là degli ex — e che ex! —: Zoff e De Agostini da una parte, Mazzia dall'altra), è quindi un confronto tra Totò e Totò. Quello ché veste il bianconero dell'Udinese ci sarà, nessun dubbio. Ma l'altro? Sì, Sensini non rimane disoccupato, ci sarà anche Schillaci: la ferita rimediata al collo del piede destro martedì sera a Brighton, se adeguatamente protetta, non dovrebbe creare problemi. L'allenamento di ieri pomeriggio lo ha confermato, così come ha confermato l'assenza di Aleinikov.
Dunque, Totò e Totò si ritrovano. L'anno scorso l'appuntamento era infatti saltato. All'andata, a Udine, Schillaci era assente per infortunio e con lui era assente mezza Messina. E l'Udinese dilagò: 5 gol ai siciliani, mica uno! Al ritorno, poi, Schillaci se ne andò in panca. Una storia da la Maradona, se vogliamo. Totò si allenava e Zeman non ci pensò su due volte. Poi Totò entrò, dieci minuti tra gli applausi, ma finì lo stesso 0-0.
Il Totò di casa, comunque, non bada alla storia dei numeri. «Ci tengo a giocare, è chiaro. Ma è altrettanto chiaro che non mi interessano le sfide personali». De Vitis guida così il discorso. E' troppo preoccupato a quadrare i conti della Udinese. Domani farà coppia con Branca per un attacco rigorosamente [illegible]. Balbo [illegible] bianca, lo fermano problemi muscolari all'inguine. [illegible] no di miracoli medici [illegible] starà in tribuna. La verità, comunque, è prevista [illegible] questa mattina, ultimo allenamento prima della partita. E chissà che [illegible] sorpresa, Mazzia non [illegible] ad affidargli la maglia numero 11. In fondo è lui, l'argentino, il capocannoniere dell'Udinese.

SERIE B / LA TREDICESIMA DI CAMPIONATO

I fari su Padova e la Calabria

Contro il Cagliari Ferrari ora si gioca la panchina mentre al Sud compiti ingrati per il Pisa e Buffoni.
Il Toro non ha paura del Foggia - Agevole l'impegno di Ancona e Pescara - A Como match fra le «deluse»

TRIESTE — In una giornata dal programma abbastanza interlocutorio, dopo i fuochi d'artificio di domenica scorsa, spicca nettamente il big match di Reggio Calabria tra la squadra locale, assisa al quinto posto dopo la vittoria sul Pescara, e la capolista Pisa. Sia perché la Reggina sul suo campo finora non ha fatto cose entusiasmanti, sia per le statistiche difficoltà a fare quattro punti in due gare consecutive interne, sia infine e soprattutto per la sua intrinseca abilità a destreggiarsi anche sui terreni più infidi, riteniamo che la squadra di Anconetani e Giannini abbia buone probabilità di ritornare imbattuta pur dovendo mettere in preventivo la pressione dei calabresi di Scala, certamente agonisticamente esaltati dall'occasione loro offerta dal calendario per piombare nell'altissima classifica in ipotesi di un successo.
Per il resto, partite non esaltanti, tra le quali risalta [illegible] scontro diretto per la salvezza Cosenza-Messina, in cui sembrano i favoriti abbastanza i padroni di casa sia in relazione ai progressi recentemente palesati (anche domenica a Monza), sia perché un assetto decente il Messina deve ancora trovarlo: davvero tutta in salita la strada per Buffoni, chiamato al capezzale [illegible] prima di due trasferte delicate in quanto previste su campi di avversarie dirette. E le cronache di domenica scorsa dicono che allo Zaccheria di Foggia per i giallorossi le cose sarebbero potute andare ancor peggio del finale 1-3...
Caso Torino a parte, o meglio nonostante l'altissima affluenza di pubblico alle partite del granata di Fascetti, l'inesistenza di sconti al vertice fatta eccezione per quel Reggina-Pisa di cui si è detto non porterà certo alcun miglioramento alla media stagionale di paganti e abbonati, già in netto deficit rispetto all'anno scorso ai pari che in tutti gli altri campionati: siamo a -12% in serie A, dove pure sono arrivate squadre dotate di grosso pubblico come Genoa, Bari e Udinese; -15% in serie B; addirittura -25% nel girone A della C1 da cui proviene la Triestina e nel quale la media delle presenze partita è passata dai 4300 spettatori dello scorso anno agli attuali 3200. Roba da giustificare un'indagine demoscopica.
Trascurando i discorsi sui massimi (o minimi) sistemi, e tornando al contingente di domenica, il nuovamente capolista Toro, pur privo di Cravero, attende a piè fermo la visita di quel Foggia che, dopo Trieste, in trasferta non ha più raccolto un punto e difficilmente si smentirà sul terreno più difficile della categoria. Delle due squadre che inseguono appaiate al terzo posto, il Cagliari dopo il rallentamento subito per la sconfitta a Torino e il pari casalingo col Parma trova un'altra brutta gatta da pelare in quel di Padova: stipendi congelati, premi annullati, ritiro anticipato e autopagato dai giocatori, aut-aut a Ferrari («O batti il Cagliari o te ne vai», gli avrebbe detto Puggina secondo la stampa specializzata). Insomma, sotto il Santo il clima è (quanto prematuramente) da ultima spiaggia.
Quanto al Parma, privo dello squalificato Minotti, riceve quella Triestina che sul campo altrui notoriamente non è un fulmine di guerra e per la quale valgono i discorsi fatti nel pre-Pescara sul fatto che, chiusa dal pronostico, nulla ha da perdere. Tra le file alabardate ci sarà solo l'importante rientro del centravanti Russo, l'unico sul quale si possa contare per sfruttare in qualche modo i lunghissimi rilanci di [illegible] che in sua assenza finiscono regolarmente preda degli avversari; mancherà peraltro Danelutti, che sarebbe stato senza dubbio preziosissimo puntello sulla fascia destra in cui la Triestina dovrà difendersi dagli assalti del forte laterale sinistro Gambaro e dai guizzi del velocissimo tornante sinistro Osio. Tenuto presente che in casa Scala usa schierare i suoi con Melli e Ganz punte pure, sostenute dal trequartista Pizzi e dal citato Osio; e che si tratta di elementi tutti assai agili, non è difficile immaginare che la retroguardia alabardata sarà davvero sotto pressione dovendo assolutamente non permettere spazi ampi a simili folletti.
Del resto, poco da dire. L'Ancona dovrebbe fare un sol boccone del Catanzaro, e altrettanto vale per il Pescara visitato dal Licata: dorici e abruzzesi dovrebbero perciò fare un passo in avanti verso l'alta classifica. Assai meno agevole l'impegno della Reggiana di Marchioro, chiamata a rendere visita a un Barletta che sul proprio campo non ha sinora concesso via libera ad alcun avversario, né può accontentarsi a priori di una spartizione della posta; [illegible] e la squadra di Albanese risulta la diversa da quella che aveva iniziato il campionato il 27 agosto per ben sette undicesimi. Chiaro che i risultati di simile rivoluzione si potranno vedere solo nel girone di ritorno.
Scontro tra deluse è Como-Avellino, in cui la ripresina dei lariani già definita come «effetto Galeone» potrebbe anche dare l'ultimo colpo alle ambizioni irpine, apparse non suffragate dal gioco anche in occasione della vittoria di domenica sul povero Padova. Sempre in Lombardia, nebbia permettendo, Brescia-Monza potrebbe avere per le rondinelle il ritorno ad ambizioni che dopo Trieste sembrano assai ridimensionate: il che del resto è pienamente in linea con quanto fatto dalla società, che ha ceduto uomini di peso come Nappi e Pierleoni.
[Giancarlo Muciaccia]

IPPICA

Tre milioni per la Tris

BOLOGNA — La pista dell'Arcoveggio bolognese si è ancora una volta dimostrata contraria ai cavalli chiamati ad inseguire nella corsa Tris. Infatti, il primo dei penalizzati, Gonzales Om è giunto appena quarto, mentre la competizione ha visto protagonisti in assoluto i partenti allo start.
Edar Mo ha condotto sino sulla curva finale, poi Gesolino, che aveva rotto in partenza e aveva inseguito con grande slancio, lo ha superato per controllare in arrivo l'affondo degli appostati Filogamo ed El Salvador Or.
Totalizzatore: 135; 51, 64, 38; (1049).
Movimento globale lire 1.760.312.000, combinazione vincente 3-6-7. Ci sono stati in totale 385 vincitori, dei quali venti a Trieste. Undici presso l'Agenzia ippica Tergeste, nove presso la sala corse Monti. Quota lire 3.110.100.
[m. g.]

SERIE B / IL PARMA

Scala ha già pronta la formazione

Monza libero, Susic marcatore - Varie ipotesi sull'attacco

PARMA — Nevio Scala ha già deciso. Ma, come consuetudine, ripete che solo dopo averci meditato stanotte, deciderà la formazione. E la comunicherà, ovviamente, mezz'ora prima della partita. Comunque grosse sorprese, almeno per quanto riguarda il ruolo di libero, non dovrebbero essercene. Quasi certamente sarà Aldo Monza, giovane pescato dalla serie C e le cui presenze vengono centellinate da Scala che vuole maturarlo gradualmente. Accantonata l'ipotesi Susic. Almeno così par di capire visto che lo stesso granitico difensore goriziano ci tiene a far sapere di aver fatto solo qualche sporadica apparizione come libero. Ma quattro anni orsono. E, per di più, senza nemmeno brillare. Quindi Susic manterrà il suo ruolo di marcatore con licenza di proiezioni offensive.
Altri problemi di formazione Nevio Scala non ne ha, semmai, come consuetudine, deve lasciare in panchina una delle punte che ha a disposizione. Ammenoché, come già accadde in occasione di una partita interna, non decida di schierare contemporaneamente Melli, Osio, Ganz e Pizzi, vale a dire tutta la batteria offensiva di cui può disporre. Molto più facile, però, che lasci in panchina o Ganz o Pizzi insistendo sulla coppia Osio-Melli che sta dando buoni risultati. Certo il rientro di Zoratto che riprenderà il suo posto di «ragioniere» del centrocampo dopo la squalifica di domenica scorsa.
Dunque, riepilogando, è molto facile che Lombardo ed i suoi si trovino contro: Zunico, Donati (Orlando), Gambaro, Monza, Apolloni, Susic, Melli, Zoratto, Pizzi, Catanese, Osio.

SERIE B / LA TRIESTINA

Lombardo, strategie da ridefinire

Mancano tre titolari - Visite a Turriaco di Causio e De Riù

TURRIACO — Quattro posti vuoti nel pullman che ha portato ieri la Triestina a Salsomaggiore, sede del ritiro in vista della partita contro il Parma. Sul torpedone rosso fiammante come una Ferrari non sono saliti gli infortunati Papais, Lerda e Lenarduzzi. Nemmeno Danelutti giocherà all'ombra del Battistero, vittima di un arbitro pignolo che l'ha cacciato fuori nell'amichevole contro il Portuale. Marino Lombardo ha tamponato le falle convocando tre giovani della Primavera: si tratta di Clay Di Benedetto (centrocampista) e dei semititolari Dussoni e Cernecca che raggiungeranno Salsomaggiore questa sera dopo la partita con la Primavera.
Dopo l'allenamento di ieri mattina, Lombardo ha avuto la sorpresa della visita di Causio. L'ormai ex vicepresidente ha conversato a lungo con l'allenatore nell'intimo dello spogliatoio. Sono usciti dopo una buona mezzora con stati d'animo differenti. Il barone non era in giornata e si è guardato bene dal rispondere alle domande di chi fa il curioso per mestiere. Ha raccolto l'abbigliamento sportivo che aveva a Turriaco e se n'è andato. Opposto invece l'atteggiamento di Lombardo che anche nei momenti meno facili della gestione di una squadra, riesce sempre a sorridere e dimostrare qualità purtroppo rare nel calcio professionistico.
Prima della partenza gli alabardati hanno rispettato l'appuntamento con il «Peon» reso ancora più gradito dalla presenza del presidente Raffaele De Riù. E' stato lo stesso allenatore a chiedere al presidente di stare vicino alla squadra.
Sull'aspetto tecnico della partita contro il Parma, Lombardo si è riservato di annunciare la formazione che schiererà allo stadio Tardini. Se manca un solo titolare — ha spiegato l'allenatore — la sostituzione è relativamente semplice. Se però in una sola partita ne mancano tre, allora bisogna rivedere tutto l'assetto della squadra. Ho ancora un allenamento (questa mattina, ndr) e alre 24 ore per decidere chi giocherà.
Il Parma è una formazione che punta in alto e l'ha dimostrato contro il Cagliari. Noi però affrontiamo questa partita con una classifica che ci permette di stare tranquilli. C'è poi la lezione di Pescara, che ci ha insegnato a essere meno presuntuosi e non adagiarsi sugli allori».
Questo è quanto da Turriaco dove è comparsa ieri per la prima volta la bora. I giocatori si sono imbaccuccati per bene per non prendere il raffreddore. Lo stesso allenatore è apparso completamente ristabilito dalla colica. Un quadretto dunque di una famiglia felice che non sembra avere problemi semmai problemi dovevano esserci.
[Roberto Covaz]

Lo sport in TV

11.30	Capodistria	Pallavolo, coppa del mondo per nazioni, da Tokio: Italia-Urss
13.00	Montecarlo	Sport Show
13.45	Capodistria	«Sottocanestro»
14.30	Rai 3	Rugby: Cagnoni-Benetton
14.45	Rai 1	Sabato sport
15.00	Capodistria	Golf, coppa del mondo per nazioni
16.00	Capodistria	Calcio, campionato inglese
17.00	Rai 3	Telecronaca del Gran Premio delle Nazioni di Trotto
17.00	Rai 2	Rotosport: pallavolo
18.00	Rai 2	Da Varese pallacanestro: Ranger-Enimont
18.00	Capodistria	Tennis, Virginia Slims. Al termine: Sportime, quotidiano sportivo; pallavolo, coppa del mondo; calcio, campionato tedesco
18.45	Rai 3	Derby
18.55	Rai 2	Dribbling
19.15	Montecarlo	Anticipazioni sportive
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
22.25	Italia 1	Superstar of Wrestling
23.40	Italia 1	Basket N.B.A.
24.00	Rai 2	Tg2 Notte sport. Pugilato De Santis-Cirelli. Hockey su ghiaccio
0.05	Canale 5	La grande boxe

Derby in San Siro neroazzurro

MILANO — Trapattoni sembra pronto a colpire la balena rossonera, mentre Sacchi spiega le strategie per non farsi sconfiggere nel derby di domani in una San Siro, per l'occasione tutta neroazzurra. E' l'Inter, infatti, la squadra ospitante.

SERIE A / ROMA-LAZIO

Già questa notte piena luce sul troppo piccolo Flaminio

Servizio di
Virgilio Cherubini

ROMA — Una strana vigilia, per il derby capitolino. Una strana vigilia, non tanto per i problemi più o meno tecnici degli allenatori, quanto per questa «paura» che invade tutto e tutti. Forse si inseguono anche fantasmi del passato, forse sono paure più false che vere, certo è che per un Roma-Lazio lo stadio Flaminio diventa piccolo ed inadeguato, stretto per le tante esigenze dei tifosi.
Quel pubblico messo lì, a contatto del terreno di gioco, si esalta in negativo più del dovuto; le contestazioni — e ci saranno, fanno ormai parte del copione — diventano come la lava di un vulcano in eruzione, precipita a valle ed occorre saperla indirizzare per non creare ulteriori guai. Tutti, a quel punto, possono rischiare.
Ecco quindi i controlli e i supercontrolli, le rigorose disposizioni impartite alle forze dell'ordine. I varchi d'accesso separati per le due tifoserie; accertamenti ancor prima di arrivare allo stadio. Tutto predisposto, tutto controllato, almeno sulla carta, al punto che gli amanti del calcio forse preferiranno rimanere a casa a cercare un po' di relax magari ai Castelli per il classico pranzo «for de porta».
Gran daffare per i responsabili dell'organizzazione della Roma (è la società che ospita) per le richieste che vengono dal prefetto, dal capo della polizia, dal commissario del comune Barbato e così via. Tra le tante cose che verranno fatte domenica ci sono anche quelle del sabato. Le luci dello stadio Flaminio rimarranno accese per tutta questa notte: nessuno potrà entrare, nessuno

Gigi Radice

potrà cercare di portare all'interno dello stadio armi improprie, oggetti contundenti o materiale da... scoppio.
Roma e Lazio comunque continuano la loro preparazione. Radice e Materazzi non hanno ancora deciso le formazioni, o per meglio dire non le hanno ufficializzate. Nella loro mente le squadre sono fatte, i nomi già pronti stampati nel taccuino. Ma è bene fare pre-tattica, è bene cercare di riportare questa strana vigilia sui binari della vigilia di sport.
Ed allora ecco che la Lazio, o meglio Materazzi, dice che Troglio rimarrà ancora fuori, che giocherà Beruatto, che in avanti ci sarà la coppia Sosa-Amarildo con un Di Canio a far da direttore d'orchestra.
Dall'altra parte c'è la Roma, o meglio Radice, che [illegible] lamente il problema [illegible] dante alcune marcature [illegible] il resto, almeno dice, è tranquillo.
E' evidente che alla Roma ed alla Lazio la nazionale maggiore e l'under 21 hanno riconsegnato due giocatori con un morale differente. Caricato Giannini, un po' giù di tono Di Canio. Ed anche che questo fatto potrebbe diventare importante nella scacchiera di un gioco che molto, tanto, si baserà sul sistema nervoso.
Tra le tante paure c'è, per buona sorte, anche la tranquillità di un arbitro che sembra nato per dirigere i derby capitolini: Pietro D'Elia [illegible] la prima volta che si presenta ai tifosi romani, è a [illegible] sei e fra questi è anche quello che vide l'uccisione del tifoso laziale Paparelli colpito da un razzo lanciato dalla curva dei tifosi giallorossi. D'Elia fu bravissimo nel condurre in porto una partita che sembrava avvelenata.
Per concludere c'è solamente da ricordare la saggezza di Giulio Andreotti, grande tifoso giallorosso, che ha lanciato un appello per il derby a tutti i tifosi romani (laziali e romanisti) che si conclude con «non famo scherzi». E' quello che si augurano qui a Roma.

La Fortitudo nel pomeriggio

TRIESTE — Per il campionato dilettanti di prima categoria, Girone A, si svolge questo pemriggio, alle 14.30, a Muggia, la gara fra la Fortitudo e il Valnatisone, anticipo della non giornata di campionato. Il Valnatisone si trova alterzopostoin classifica con 11 punti mentre la Fortitudo insegue a soli due punti.

BASKET / DOMANI STEFANEL-MARR

Un'imbattibilità da difendere

I triestini non hanno mai perso a Chiarbola, i riminesi mai vinto in trasferta

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Non sarà certo un Marr morto quello che domani tenterà di allagare il palasport di Chiarbola. I riminesi cercheranno in tutti i modi di affogare la Stefanel che è una capolista del campionato. Hanno già un terribile bisogno di punti, trovandosi appaiati alla Popolare Sassari, a quota sei, al penultimo posto della classifica. Perdipiù sono usciti rinvigoriti dalla vittoria di domenica scorsa contro la Fantoni, superata per 78-76. Quanto poca differenza poi ci sia tra il vertice e la coda di questa grande ammucchiata che è la classifica della A2 lo hanno provato sulla propria pelle i triestini in Sardegna e i torinesi dell'Ipifim a Cantù sul parquet del Teorema Arese.

Ingigantire i meriti degli avversari però è il più grave errore psicologico che si possa compiere. I neroarancio si troveranno domani di fronte le mani più quadrate di tutto il campionato. Il Marr nelle prime nove partite ha segnato 248 canestri su 544 tentativi con una percentuale del 45,6 per cento e si trova all'ultimo posto della speciale graduatoria. Neanche i triestini possono esultare quanto a mira: sono dodicesimi con il 48,1 per cento.

Inoltre i riminesi non hanno mai vinto in trasferta, mentre la Stefanel ha sempre vinto a Chiarbola. Il Marr ha alzato bandiera bianca a Pistoia (86-67), a Forlì (92-68), a Cantù (74-68) e a Verona (109-79). Il playmaker della formazione è Maurizio Benatti, 24 anni, all'ottava stagione a Rimini dopo un buon passato a Milano e a Torino. Guardia gioca Maurizio Ferro, trent'anni, rientrato al Marr dopo un anno non troppo fortunato alla Scavolini. Fabrizio Ambrassa, cresciuto nel vivaio della Philips, vent'anni, è l'ala piccola. Sotto le plance i due americani: Mark Smith, ala alta di 2.01, alla terza stagione a Rimini, ora in forte odore di taglio. Si mormora che la società deciderà proprio dopo il match di Trieste. L'altro yankee è il colosso Brad Wright, 2.10, l'anno scorso all'Allibert Livorno, secondo rimbalzista di campionato, con una media di 12,6 rebounds a partita dietro solo al sassarese Floyd Allen. I primi cambi sono Carboni, proveniente da Pescara, per i piccoli, Neri, l'anno scorso campione italiano juniores con l'Arimo, per le ali, e Tufano, proveniente dal vivaio casertano, per i lunghi.

Il taglio di Smith, ammesso e non concesso che venga deciso, sarebbe il secondo scossone che i dirigenti danno alla squadra dopo l'esonero dell'allenatore McMillen e l'ingaggio di Cardaioli che nelle ultime due stagioni aveva guidato Siena in B1 non riuscendo a centrare la promozione.

Con l'arrivo di Cardaioli la squadra ha accentuato la sua propensione per la difesa a zona e per quella «box and one». E' una formazione lenta, ma lo era anche Sassari e la Stefanel è rimasta comunque surclassata. La chiave del match saranno i rimbalzi. E per conquistare la supremazia sotto le plance Trieste non ha che una strada: difendere individualmente in modo asfissiante e far bene il tagliafuori.

BASKET / DIFFICILE TRASFERTA PER LA CRUP

Si va a Bari senza la Meucci

TRIESTE — Con l'intento di rimediare alla figuraccia fatta domenica scorsa nel match casalingo contro la mediocre Nuvenia Magenta, la Crup si reca a Bari dove affronterà domani pomeriggio la formazione locale dell'Italmeco.

E' sicuramente un momento difficile, quello che sta attraversando il team di Garano, alle prese ancora con problemi di assestamento, alla ricerca dei migliori equilibri e di un gioco più continuo e incisivo per tutta la durata della gara. Oltre a questi comprensivi e logici incidenti di percorso — non dimentichiamo che la Crup è pur sempre una matricola — la squadra biancoverde deve ora fare i conti con gli infortuni.

Meucci, una delle atlete più rappresentative della rosa, elemento basilare e indispensabile per il tipo di gioco attuato da Garano, salterà anche la partita con la formazione pugliese a causa del rigonfiamento della caviglia. Le radiografie e le visite specialistiche effettuate nel corso della settimana hanno dato finora esito negativo, ma è chiaro che Meucci dovrà stare per un certo periodo a riposo, in attesa di poter recuperare la piena condizione fisica.

Ritornando all'impegno con l'Italmeco, le baresi basano tutto il loro gioco sulla coppia straniera, il pivot Nemeth, giocatrice filiforme di quasi due metri dotata di grande tecnica individuale, e nell'ala Lowry, tiratrice micidiale da tutte le posizioni, capace di rendersi utile anche sotto i tabelloni. Completano il quintetto l'ala Cianciaruso, molto «oscura», ma redditizia, e le guardie Melon e Padovani, folletti temibili in penetrazione e nel tiro dalla distanza.

Naturalmente l'assenza di un elemento come Meucci non potrà non avere peso nell'economia della partita, ma ad avviso di Garano, se la squadra riuscirà a ritrovare la forma migliore — come ad esempio nella trasferta di Como — la vittoria è possibile.

[Franco Zorzon]

BASKET / IMPERATIVO PER LA MONTESHELL

Centrare l'obiettivo Tartarini

MUGGIA — Missione Tartarini: obiettivo i due punti. Stasera alle 20.30 — scenario la minuscola palestra «Pacco» di Muggia, dove farà molto caldo — le giallorosse di Gianni Pituzzi hanno l'obbligo di vincere contro la pur titolata (ed effettivamente forte) Taratarini Bologna. Un obbligo morale e di classifica, due angolazioni, due punti di vista dislocati su fronti pur distanti ma che — gira, gira — indirizzano la visuale a un obiettivo comune: la vittoria.

La Max Tartarini, la migliore tra le squadre sinora viste in provincia, e reduce da un'insapettato rovescio interno con Pavia, è squadra veloce e precisa, da sotto e dalla distanza con Alessandra Graldi (la sorella siede per lo più in panchina), la micidiale Nascimbeni, l'ordinata Giovannetti e la Venturini a far la differenza. Pronte comunque a farsi sentire anche la Forma e la Malli. Le bolognesi presentano una squadra sostanzialemente con sei giocatrici davvero pericolose, in fondo quelle che ruotano su parquet. Le prime linee sono temibilissime, roba da venti e passa punti a partita. Una compagine alta, dunque possente sotto le pance, e che talvolta non disdegna neppure le folate offensive. Ma proprio una teorica lentezza (tutta comunque da verificare, visto che contro le triestine di Steffé è stata smentita) e soprattutto con la consapevolezza di una panchina non troppo lunga, potrebbero rappresentarre i punti più vulnerabili della Tartarini, sui quali la MonteShell dovrebbe cercare di insistere per aggiudicarsi l'intera posta.

«Bisogna difendere alla morte — sostiene il coach muggesano Pituzzi — e stroncare le avversarie coi falli, penetrando nella loro area e cercando il contatto. Loro si schiereranno a zona per la paura dei falli. Adottano la 2-3 e la 1-3-1, ma ho visto applicata anche la "uomo"». Gianni Pituzzi e la sua squadra sono caricatissimi. «Bisogna tirar fuori tutto per vincere il match — afferma il tecnico — siamo concentrati al massimo. A Busto, domenica, abbiamo giocato senza Battaglia e Pertichino e, ciononostante, abbiamo tenuto testa alla prima della classe, dimostrando che possiamo competere con qualunque squadra».

Pituzzi confida di poter disporre stasera dell'organico completo, anche se in settimana qualche preoccupazione lo ha tenuto in logica apprensione, come le altre influenze di Surez e Di Giorgio. Ma nessuna dovrebbe mancare all'appuntamento. Le sfide tra Castel Guelfo (casa della Tartarini) e Muggia sono rinomate. Due i precedenti nelle ultime due stagioni.

In serie B (da cui entrambe le formazioni furono poi proiettate in A2) la Max vinse nelle due occasioni, mentre l'anno scorso furono le rivierasche a prevalere sia in Emilia che a Muggia. Tra l'altro incontri sempre importantissimi, determinanti. Chi non ricorda la vittoria allo scadere della MonteShell, l'anno scorso, all'ultima di campionato? La «Pacco» alla fine esplose e le giallorosse poi andarano a disputare proprio a Castel Guelfo gli spareggi che ne sancirono la permanenza in A2. Stasera l'importanza non è della stessa portata, ma vincere per Apostoli e compagne è parola ugualmente d'ordine: vola MonteShell.

Tornerà la Primula (Rossa) a fiorire, magari già stasera, a Pistoia? Se lo augurano in tanti. La squadra di Mario Steffé è impegnata in Toscana per l'ottava di campionato, un campionato che finora è stato contrappuntato solo da sconfitte per le triestine, alla ricerca ancora del primo successo stagionale.

Steffè ha ragione poi quando fa osservare che il vero campionato per la Primula Rossa inizierà fra giorni. Era troppo presto per aspettarsi miracoli dalla squadra la scorsa domenica con Abano, perché era appena rientrata la Tonon e appena arrivata la Colomban. Domenica prossima, invece, la Primula Rossa sarà opposta al Pavia, una comapagine con cui si può davvero vincere, e il campioato potrebbe così prendere una piega senz'altro positiva per la compagine triestina. Si giocherà a Chiarbola alle 15, ed è proprio sul capitolo orari, allenamenti, palestre, che è doveroso soffermarsi per una riflessione.

Per l'ennesima volta dall'inizio del torneo il St. John Basket Ts si trova sballottato da una parte all'altra, da una palestra all'altra, da un campo all'altro. Prima si giocava a Poggi Paese, poi si sarebbe dovuto giocare a Monte Cengio — previa piccola parentesi in palasport — per sperare infine di poter disporre della palestra «Suvich», il tradizionale parquet della squadra.

Poichè che Chiarbola dovrebbe — essere il parquet definitivo per le «Primule» appare chiaro o quantomeno intuibile il disagio societario triestino, in preda a mille complicazioni.

[Luca Loredan]

BASKET / JADRAN

Questa sera a Chiarbola il Pierobon Padova

TRIESTE — Rinfrancato dal convincente successo esterno ai danni del San Lazzaro — gara in cui i triestini hanno avuto ad un certo punto anche venti lunghezze di vantaggio — lo Jadran guarda ora con rinnovata fiducia all'impegno di questa sera alle 20.30, al palasport di Chiarbola, contro il Pierobon Padova. I biancoazzurri devono cercare assolutamente di conquistare i due punti per staccarsi dal gruppo delle pericolanti, nel tentativo di inserirsi, se possibile, in una più consona posizione centrale. Oltre che dai soliti Ciuch, Sossi, Rauber e Danieli — la vecchia guardia — Vatovec si attende molto da Pregarc, incisivo e convincente in terra emiliana, da Battini e Oberdan.

In serie C, Latte Carso e Don Bosco, che tanto bene si stanno comportando in questo avvio di stagione, sono attesi a ennesime prove impegnative. I servolani affronteranno in trasferta, nello scontro al vertice della giornata, gli Amici Pordenone. Altra brutta gatta da pelare quella del Don Bosco, che ospita questa sera alle 20.30, nella palestra Usdb, il forte Solvay Monfalcone.

[f.z.]

PALLAVOLO / COPPA DEL MONDO

L'Italia liquida il Camerun Difficile prova con i russi

Servizio di
Umberto Suprani

OSAKA — Signori, questa è pallavolo: quello che hanno mostrato nella giornata inaugurale della Coppa del Mondo maschile — a «tie-break» — l'insegna del Usa-Urss e gli incontri Giappone-Corea del Sud non può che essere preso ad esempio con diverse motivazioni per spiegare la spettacolarità e le bellezze di questo sport che sembra aver imboccato, in campo mondiale, la strada per vincere le ultime resistenze e imporsi al pari delle più seguite e celebrate discipline.

I sovietici — tornati ad avere in squadra Lossev ed Antonov, assenti nella fatale Stoccolma — si sono presi la rivincita su coloro che alle Olimpiadi, Mondiali e quattro anni fa in questa competizione gli avevano sbarrato il passo. I campioni in carica non possono non risentire di partenze come Kiraly e Timmons, ma hanno ancora un grandissimo, esaltante spirito di squadra coniugato alla perfezione da Ctvrtlik: hanno rimontato per due volte, poi nel «tie-break» hanno ceduto di strettissima misura.

Nel derby asiatico, cardiopalma per i diecimila presenti: Giappone avanti per 2-0, Corea bravissima a impattare e ad affermarsi per 17-15 nel quinto set. Uno spettacolo da rimanere sbalorditi per il ritmo, l'intensità e le strabilianti prodezze difensive. Da tenere a mente i due palleggiatori: il nipponico Manabe e il coreano Lee Kyung Suk. Queste due squadre, un po' deboli a muro, magari finiranno nelle posizioni di rincalzo, ma è soltanto con partite del genere che si fa spettacolo nel vero senso della parola.

L'Italia non ha nemmeno sudato: in 39' ha liquidato un Camerun che stona in questa fulgida vetrina riservata ai migliori di ogni continente. Inutile cercare indicazioni; basta il tabellino con sette punti (fra cui due nostri errori) concessi ai «leoni verdi», ricordando che Bernardi e Gardini sono stati i più annotati negli «scouts» con 9 punti ciascuno.

Velasco ha impiegato il sestetto titolare (Tofoli, Lucchetta, Cantagalli e Zorzi gli altri quattro) che mai si era ritrovato assieme dopo la conquista dell'oro europeo; nell'ultimo set poi ha fatto la sua apparizione Bracci al posto di Cantagalli.

Stamani alle 11.30 giapponesi (in Italia le 3.30) è in programma la più attesa delle prove d'esame: lo scontro con un'Unione Sovietica giunta in Giappone motivatissima a riscattarsi dalla débâcle svedese e a guadagnarsi fin d'ora la qualificazione per Barcellona 1992 che andrà in premio alla squadra vincitrice. Era altresì la prima volta che Velasco guidava gli azzurri contro l'armata di Parsin. Un appuntamento di assoluto spessore il cui risultato potrebbe condizionare questa coppa.

I risultati: Italia-Camerun 3-0 (15-2, 15-1, 15-4), Cuba-Brasile 3-0 (16-14, 15-5, 15-9), Unione Sovietica-Usa 3-2 (16-14, 5-15, 15-11, 4-15, 15-13), Corea del Sud-Giappone 3-2 (11-15, 7-15, 15-12, 16-14, 17-15).

La classifica: Italia, Cuba, Urss e Corea del Sud punti 2, Giappone, Stati Uniti, Brasile e Camerun 0.

PALLAVOLO

Le gare odierne

TRIESTE — Nuova giornata di incontri per i campionati di pallavolo; si disputa l'ottava giornata per la A2 maschile, che vede impegnato il Vbu Ud, mentre sono alla terza giornata i gironi di B2 e C1 delle squadre di Trieste.

Proibitivo incontro in trasferta per Udine che gioca questa sera a Milano contro il Gividi: è un incontro che oppone gli udinesi, ancora fermi a zero punti, alla prima in classifica a punteggio pieno. Non sono dunque molte le speranze per il Vbu, che però è chiamato a reagire al difficile momento.

Per la B2, torna in campo (Monte Cengio ore 18) il Cus che ospita il Truzzi Mn. E' un incontro alla portata dei triestini.

Per la C1 maschile, turno interlocutorio per il Ferro Alluminio, opposto in trasferta al Natisonia La Sedia di San Giovanni al Natisone. Questo incontro non sembra poter creare molti problemi alla squadra.

Nella C1 femminile, la Elpro Bor sarà impegnata in casa del Vivil Villavicentina.

Infine gioca in casa l'Oma Sgt Msg (palestra del Portuale ore 19) contro il Pav Ud.

[s. g.]

PALLAMANO / DIFFICILE TRASFERTA

La Cividin oggi a Bressanone con tanta voglia di lottare

TRIESTE — La corsa senza respiro della Cividin passa stasera attraverso una delle tappe fondamentali della stagione, la trasferta di Bressanone. Non c'è stato neppure il tempo di gustare la vittoria di Rovereto, in ogni caso decisiva per il morale e utile per la classifica, che si presenta subito per i verdeblù la difficile partita contro gli eterni secondi del torneo italiano.

Da tre anni, infatti, il Bressanone, quest'anno sponsorizzato dalla Forst, giunge alle spalle dell'Ortigia, da tre anni scudettato. Il campionato '88-'89 comunque è nato sotto prospettive leggermente diverse per i rossi del Trentino-Alto Adige: l'abbandono dell'attività agonistica di due campioni come Egon Gitzl e Hildpold — il primo dei quali, molto noto a Trieste, è stato anche un trascinatore dello spogliatoio — ha privato la compagine brissinese di due pedine fondamentali. Questo però non significa certo che il Forst sia arrendevole, che abbia abbandonato le velleità di primato, tutt'altro. Alla corte di Bressanone infatti sono maturati diversi elementi del vivaio che, finora, hanno permesso a Nossing e compagni di mantenere la vetta della classifica in compagnia dell'Ortigia.

Le preoccupazioni di Lo Duca, allenatore dei triestini, sono dunque più che giustificate alla vigilia di questo incontro: «Il successo di Rovereto — dice il tecnico della Cividin — certamente ha giovato al morale, ma qusta trasferta di Bressanone giunge troppo presto in quanto non abbiamo ancora potuto affinare certi meccanismi e fisicamente ho diversi giocatori in piena fase di recupero. Strbac, Massotti e Schina, vale a dire l'ossatura della squadra, sono in netto miglioramento ma non hanno ancora raggiunto quella costanza di rendimento tanto importante in una squadra come la nostra.

«D'altra parte — prosegue il "prof" — a Bressanone dovremo cavare fuori tutto il carattere e la combattività che ci contraddistinguono per realizzare un risultato positivo. Dopo l'inopinata sconfitta interna con l'Ortigia, non possiamo permetterci altri passi falsi con le grandi, fra le quali ci annoveriamo, anche perché poi il recupero sulle stesse sarebbe da rinviare a lunga scadenza».

La Cividin parte dunque per Bressanone agguerrita e forte delle proprie capacità e dei propri limiti attuali, avendo ben presente che per fare risultato sarà necessario migliorare la tenuta della difesa (22 gol subiti a Rovereto sono un po' troppi), mantenendo inalterato il potenziale offensivo, riferito specificamente alla coppia Massotti-Strbac, veramente micidiale nella trasferta di mercoledì.

[Ugo Salvini]

FOOTBALL AMERICANO

I Dino Conti al «Città di Bolzano»

Battuto il Vandals, affrontano oggi i New Giants

TRIESTE — Trasferta vittoriosa quella che ha visto la Dino Conti Muli impegnata sabato scorso nella terza giornata del torneo di football americano Città di Bolzano. Avversari erano i bavaresi Vandals, che sono stati piegati dai triestini con il punteggio di 29 a 8.

Il coach Simonetti e i suoi sono scesi in campo con la voglia di dimostrare a se stessi e agli altri che questo team, anche se in gran parte formato da rookies, ha le carte in regola per ben figurare. E la determinazione dei Muli la si è potuta notare immediatamente con i primi due punti allo score offerti dalla difesa che costringeva i Vandals ad un safety. E la marcia dei triestini è continuata tanto che alla fine del primo tempo i biancoverdi si trovavano in vantaggio per 16 a 0 grazie alle realizzazioni di Russiani e Aragona su passaggio dell'impeccabile Danielli.

Nella ripresa i Dino Conti sono sembrati riposarsi sui punti incamerati ma, ciononostante, un millimetrico Danielli ha pescato in end zone Sidari per il 23 a 0. A questo punto i tedeschi hanno avuto una prova di orgoglio e con un'ottima sequenza dell'attacco si sono portati in touchdown accorciando le distanze. In chiusura sono stati però ancora i triestini a varcare la linea di gol con una corsa del sempre pungente Rusich.

Oggi verrà giocata l'ultima giornata del torneo e i Muli affronteranno i New Giants, padroni di casa, che guidano la classifica del torneo avendo vinto tutti gli incontri finora disputati.

[Sirio Sergo]

GRUPPO
ITALFIN'80